

179.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	10445	GUGLIELMINO	10450
Disegni di legge:		MARIOTTI	10452
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	10445	POCHETTI	10449, 10452
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	10445	Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):	
(<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	10445	Autorizzazione all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali (764)	10452
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	10445, 10477	PRESIDENTE	10452, 10453, 10461
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		BAGHINO	10455, 10458, 10460
Erogazione per l'anno 1971 e per il primo trimestre dell'anno 1972 di contributi straordinari agli enti pubblici ed agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori (<i>approvato dalla VIII Commissione del Senato</i>) (1427)	10446	BALDASSARI	10455, 10458
PRESIDENTE	10446, 10449, 10452	CARRI	10458
AMODIO, <i>Relatore</i>	10446, 10449	GIOMO	10461
CENGARLE, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i>	10447	KORACH	10456
CIACCI	10450, 10452	MARIOTTI	10453
		MARZOTTO CAOTORTA	10452, 10454, 10458, 10460
		PICCINELLI, <i>Relatore</i>	10453, 10454, 10455, 10456, 10457
		SCIPIONI	10455
		TOGNI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	10453, 10454, 10455, 10457, 10458
		Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	10445, 10477

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1973

	PAG.		PAG.
Proposta di legge (Discussione):			
SPAGNOLI ed altri: Norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali (474) . . .	10461	Ratifica ed esecuzione delle convenzioni sulla responsabilità civile nel campo dell'energia nucleare, firmate a Parigi il 29 luglio 1960 e a Bruxelles il 31 gennaio 1963 e dei protocolli addizionali alle dette convenzioni, firmati a Parigi il 28 gennaio 1964 (1250);	
PRESIDENTE	10461, 10464, 10472	Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il Libano relativa all'assistenza giudiziaria reciproca in materia civile, commerciale e penale, alla esecuzione delle sentenze e delle decisioni arbitrali e all'estradizione, conclusa a Beirut il 10 luglio 1970 (1253);	
BERTOLDI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	10463	Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per la sorveglianza delle persone condannate o liberate con la condizionale, adottata a Strasburgo il 30 novembre 1964 (<i>approvato dal Senato</i>) (1756);	
BORRA, <i>Relatore</i>	10461	Ratifica ed esecuzione dello scambio di note effettuato a Belgrado il 24 aprile 1969 fra il Governo italiano e il Governo iugoslavo per il regolamento di questioni relative ad immobili già appartenenti allo Stato italiano ed adibiti al servizio consolare italiano nel territorio iugoslavo d'anteguerra (1252);	
DEL PENNINO	10471	Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale relativa alla protezione degli artisti interpreti o esecutori, dei produttori di fonogrammi e degli organismi di radio-diffusione, firmata a Roma il 26 ottobre 1961 (<i>approvato dal Senato</i>) (1899);	
GIOMO	10472	Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla Organizzazione idrografica internazionale, conclusa a Monaco Principato il 3 maggio 1967 (<i>approvato dal Senato</i>) (2000) . .	10472
MANCINI VINCENZO	10470		
SPAGNOLI	10464		
TASSI	10467		
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):			
PRESIDENTE	10477		
BATTAGLIA	10477		
BISIGNANI	10477		
MESSENI NEMAGNA	10477		
Parlamento europeo (Annunzio di una risoluzione)			10445
Per la convocazione di una Commissione permanente:			
PRESIDENTE	10476		
PAZZAGLIA	10476		
Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:			
Autorizzazione all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali (764);			
Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sull'istruzione e formazione delle infermiere, adottato a Strasburgo il 25 ottobre 1967 (<i>approvato dal Senato</i>) (1755);			
Ratifica ed esecuzione della convenzione sul diritto dei trattati, con annesso, adottata a Vienna il 23 maggio 1969 (1199);			
		Ordine del giorno della prossima seduta . .	10478
		Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	10478

La seduta comincia alle 17.

MORO DINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Spadola è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

IANNIELLO: « Nuove norme sui concorsi e sulle nomine dei direttori didattici » (2481);

PICCOLI ed altri: « Disciplina organica degli enti camerali » (2482).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella IV Commissione permanente:

« Norme per l'attuazione dell'articolo 16-*quater* della legge 18 marzo 1968, n. 249, quale risulta modificato dall'articolo 12 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, nei confronti degli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei corpi di polizia dello Stato » (2483).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di una risoluzione
del Parlamento europeo.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione sulla « proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio concernente la relazione annuale sulla situazione

economica nella Comunità » (doc. XII, n. 15), approvata da quel consesso nella seduta del 16 ottobre 1973.

Il documento sarà stampato, distribuito e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferito alla III Commissione (Affari esteri), in sede referente.

**Autorizzazione
di relazione orale.**

PRESIDENTE. Avverto che la X Commissione permanente (Trasporti), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Provvidenze per l'industria cantieristica navale » (1938).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il provvedimento sarà iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Assegnazione di un disegno di legge
a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente:

« Conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 660, recante norme per agevolare la definizione delle pendenze in materia tributaria » (2475) (con parere della II, della IV e della V Commissione).

**Trasferimento di un disegno di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la XII Commissione (Industria), che già lo aveva assegnato in sede referente, ha chiesto, con le pre-

scritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Localizzazione degli impianti per la produzione di energia elettrica » (1852).

Data la particolare urgenza del provvedimento, propongo di derogare altresì al termine di cui al predetto articolo 92.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Erogazione per l'anno 1971 e per il primo trimestre dell'anno 1972 di contributi straordinari agli enti pubblici ed agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1427).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Erogazione per l'anno 1971 e per il primo trimestre dell'anno 1972 di contributi straordinari agli enti pubblici ed agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori, già approvato dalla VIII Commissione del Senato.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Amodio.

AMODIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'argomento sottoposto oggi al nostro esame è indubbiamente di palpitante attualità ed è per questo motivo che ha destato un grande interesse in tutti i gruppi politici, i cui rappresentanti sono intervenuti nella seduta di ieri.

Devo comunque constatare che, a parte alcune osservazioni di cui parlerò tra breve, tutti gli intervenuti nel dibattito — compresi quelli di opposizione, che pure hanno contestato l'opportunità del disegno di legge — hanno sostanzialmente riconosciuto la validità della mia relazione.

L'onorevole Querci, intervenuto a nome del gruppo socialista, ha accennato alla riforma dei trasporti pubblici ed alla pubblicizzazione di questo settore: è un tema che ho, in parte, trattato nella mia relazione. Ho sostenuto infatti che questo è soltanto un provvedimento di raccordo tra la situazione precedente e quella venutasi a creare con l'avvento delle regioni. Non solo, quindi, sono d'ac-

cordo con l'onorevole Querci, ma ho anche espresso l'auspicio che il Parlamento ed il Governo si rendano promotori al più presto di un dibattito il più approfondito possibile per definire una precisa linea di condotta in questo campo.

Un coordinamento normativo è stato richiesto sia dall'onorevole Poli sia dall'onorevole Carri che, nel corso del suo ampio intervento, ha svolto alcune osservazioni a proposito della diversa scelta che il Governo avrebbe compiuto con la presentazione di questo disegno di legge. A me sembra, però, che il disegno di legge in esame — già approvato dall'altro ramo del Parlamento e a noi trasmesso fin dal 21 dicembre dell'anno scorso — tenda unicamente a sanare la situazione venutasi a creare nel 1971 e nel primo trimestre del 1972. Non mi sembra cioè che sia indicativo di un diverso orientamento da parte del Governo. Chiude cioè un periodo e, per quanto attiene al nuovo ciclo, credo che dovremmo essere così sensibili da studiare accuratamente le decisioni da prendere. È nostro compito provocare, sollecitare, stimolare. Forse l'ampiezza stessa del dibattito tenutosi ieri dimostra l'interesse che indiscutibilmente ognuno di noi ha per questo settore i cui riflessi sono avvertiti in una gran parte del sistema economico.

L'onorevole Carri si è chiesto il motivo di questa ingiustificata concessione. Io mi permetto di fargli rilevare che la concessione è giustificata dalla effettiva utilità sociale del servizio stesso, che è espletato nell'interesse della collettività, a prezzi vincolati determinati dal Governo, il quale rilascia le concessioni. Questa è la giustificazione che credo si debba dare alla sovvenzione. Altrimenti anch'io mi chiederei quale sia il motivo di questo aiuto a imprenditori concessionari di un servizio pubblico.

CARRI. Lei sa in quali condizioni questo servizio è stato svolto e viene svolto.

AMODIO, *Relatore*. Indubbiamente. Per esempio la mia zona, poiché non ci sono mezzi ferroviari, è servita da autolinee in concessione. Posso testimoniare che lei ha ragione, ma molte volte questo era il sistema che vigeva.

Piuttosto si deve considerare che nulla ci vieta di decidere quello che si debba fare per il domani, di intesa con le regioni. Mi pare che questo sia il tema principale: anziché attardarci sull'esame di questo provvedimento, ritengo che il Parlamento, d'intesa col Governo — se crede — e d'intesa con le regio-

ni, debba affrontare questo problema. D'altra parte, onorevole Carri, le stesse regioni hanno continuato nel vecchio sistema. Ho qui l'elenco di tutte le regioni: dal Piemonte (che con legge del 22 agosto 1972 ha provveduto fino al 1977 a dare un contributo), alla Valle d'Aosta, alla Lombardia, al Veneto, al Trentino-Alto Adige, al Friuli-Venezia Giulia, alla Liguria, all'Abruzzo, tutte hanno continuato con questo sistema di sovvenzionare le autolinee di trasporto. Quindi vuol dire che anche le regioni ritengono necessario e utile l'intervento da parte dei pubblici poteri.

L'onorevole Korach ha fatto una disamina particolarmente accurata, su cui mi trovo in gran parte d'accordo, chiedendo un nuovo quadro legislativo. È la stessa cosa che ho sottolineato nella mia relazione: un nuovo quadro legislativo, una nuova normativa che stabilisca quale debba essere l'ambito entro cui lo Stato e le regioni debbano operare e il modo come servire meglio la collettività. Quando l'onorevole Korach parla del coordinamento della politica dei trasporti, io sono dell'avviso che esso vada fatto subito, perché con l'istituzione delle regioni questa necessità è divenuta più manifesta.

Per quanto riguarda la legge-quadro, devo dire che la stiamo sollecitando. In Commissione, come relatore, chiesi il trasferimento in sede legislativa del provvedimento, tuttavia volli precisare che sollecitavo il Governo ad emanare una legge-quadro che determinasse una politica dei trasporti e fissasse il rapporto tra le autolinee che potevano essere gestite da enti pubblici e quelle gestite da enti privati e quindi una razionale selezione dei gravissimi problemi dei trasporti pubblici. Noi siamo utenti dei trasporti pubblici e quindi conosciamo qual è lo stato di disagio per tutte le categorie dei cittadini, soprattutto per coloro che devono servirsi di autoservizi di linea. Occorre, pertanto, un aggiornamento della normativa. E siamo qui, credo, non per guardare il passato, con il quale vorremmo chiudere con l'approvazione di questo provvedimento, ma piuttosto con l'intenzione di fissare, a breve scadenza, un termine per poter concordare con le regioni quella che dovrà essere in futuro la legge-quadro per i pubblici trasporti, le municipalizzate, le suburbane, la rete ferroviaria che deve essere soppressa, le concessioni che devono essere revocate, la politica per i trasporti su rotaia e su gomma.

Tutto ciò, indubbiamente, è materia *de iure condendo*, che ha giustamente richiamato l'attenzione di tutti i colleghi che sono in-

tervenuti, ed anche la nostra sensibilità non viene meno né può sottrarsi a questo invito che ci viene rivolto. Ritengo che l'onorevole sottosegretario certamente farà delle dichiarazioni responsabili, come ha anche anticipato in un suo messaggio augurale per l'inaugurazione di una nuova galleria sulla Roma-Firenze.

Si tratta, indiscutibilmente, di problemi rispetto ai quali tutti noi siamo responsabilizzati ed alla cui soluzione dobbiamo portare il nostro modesto contributo anche al fine di dare unicità di indirizzo all'azione delle regioni coordinando la loro attività con quella dello Stato.

Se siamo su questa linea, io ritengo che la Camera potrebbe procedere rapidamente all'approvazione — che mi permetto di sollecitare — di questo provvedimento, e poi decidere veramente quello che occorre fare, e per questo mi unisco anch'io all'invito rivolto al Governo e al sottosegretario, ripetendo quanto già ho avuto occasione di dire in Commissione nel mese di luglio, di fissare una politica, di indicare le linee per arrivare finalmente ad una conclusione anche sotto questo importante aspetto.

Noi sappiamo che il rapporto di lavoro che regola le retribuzioni degli autoferrotranvieri è certamente notevolmente diverso da quello che regola il rapporto dei dipendenti delle autolinee. E sappiamo altresì che, dato lo stato di agitazione di questa categoria, è opportuno che si giunga al più presto ad una normalizzazione di tali rapporti, modellandoli su quelli conseguiti dagli autoferrotranvieri.

Alla luce di queste considerazioni, che credo estremamente semplici ma chiare, mi permetto di rinnovare l'invito ai colleghi di voler procedere all'approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.

CENGARLE, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso del dibattito svolto ieri alcuni deputati hanno sollevato il problema dell'INT: a questo proposito ritengo doveroso fare una precisazione.

Non è esatto dire che l'INT sia voluto uscire dall'ambito della sua specifica competenza. Si è verificato il fatto che molte aziende deficitarie sono ricorse al Ministero per avere degli aiuti. Il Ministero, per assicurare i servizi e su precise richieste delle autorità politiche

e amministrative locali, ha gradatamente affidato all'INT queste linee, con la conseguenza, facilmente prevedibile, di aumentare il suo *deficit*.

Con questo disegno di legge, come ha ricordato l'onorevole Poli, noi diamo 1.250 milioni all'INT, che serviranno forse solo a coprire le spese più urgenti, quali quelle del personale. Resta il problema del grosso *deficit* accumulato in questi ultimi tempi, in ordine al quale l'INT vanta un credito nei confronti di cinque regioni a statuto ordinario.

In una riunione da me promossa la scorsa settimana, ho fatto presente agli assessori ai trasporti di queste regioni la necessità che esse intervengano subito per saldare il loro debito nei confronti dell'INT, altrimenti tale istituto sarà costretto a sospendere i servizi a partire dal 1° gennaio 1974.

Comunque, per quanto riguarda la specifica richiesta di un esame globale della situazione dell'INT, ritengo mio dovere dare agli onorevoli Querci, Poli e Marzotto Caotorta le più ampie assicurazioni circa la volontà delle ferrovie dello Stato — unico proprietario del pacchetto azionario di tale istituto — che i problemi relativi ai compiti, alle finalità e alla riforma dell'istituto siano esaminati e valutati nella assemblea generale dell'istituto stesso, fissata entro questo mese, e successivamente dal consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato.

L'onorevole Quilleri ha giustamente ricordato come il *deficit* delle aziende che gestiscono autolinee in concessione sia stato accertato dal Ministero dei trasporti e non sia stato quindi artificiosamente montato. Infatti, se vogliamo valutare i bilanci delle aziende pubbliche, non possiamo non riconoscere come necessario un intervento quale quello previsto dall'attuale disegno di legge, che è volto a dare un minimo di sostegno a tutti coloro che gestiscono i servizi di trasporto.

La cifra stanziata è certamente insufficiente alle necessità del settore, come già è stato ricordato dall'onorevole Tassi, ma riteniamo che, potendo le regioni intervenire con i propri contributi, tali interventi consentiranno alle aziende che gestiscono questo servizio di poter guardare con una certa serenità al proprio futuro. Assicuro inoltre ai deputati Carri e Tassi che i contributi verranno dati ad aziende realmente esistenti e che, come per il passato, il Parlamento verrà informato su chi ha avuto e su quanto ha avuto.

Per quanto riguarda l'ampia dissertazione fatta dall'onorevole Korach, convengo che vi è la necessità di attuare una organica politica

dei trasporti, tenendo conto del necessario rapporto tra Stato e regioni, come ha sottolineato l'onorevole de Vidovich. Resta comunque il problema di fondo, che è quello economico, per cui ogni riforma che si rispetti va attuata con gradualità e nei limiti consentiti dalle risorse del paese.

Per quanto concerne i chiarimenti chiesti dall'onorevole Baghino circa l'opportunità di dare i contributi alle aziende che rispettino contratti e leggi sociali, posso dare le più ampie assicurazioni che tale criterio verrà rigorosamente osservato.

Nello scusarmi per aver dato una così breve risposta ai colleghi intervenuti, che per altro ringrazio per il contributo da essi portato in questo dibattito, come ringrazio il relatore per la sua pregevole relazione e per la risposta data ai vari intervenuti, voglio qui fare alcune considerazioni che penso contribuiranno a chiarire alcuni dubbi e preoccupazioni espressi in particolare dall'onorevole Carri.

Questo disegno di legge assegna, per un periodo ormai trascorso, contributi ad imprese operanti in un settore passato ormai nell'orbita delle competenze regionali in virtù del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 5, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 22 gennaio 1972. In sostanza noi diamo un contributo ad aziende pubbliche e private che gestiscono un servizio di pubblica utilità, tenendo conto che, perseguendo la politica sociale più volte richiesta dai sindacati, abbiamo da tempo bloccato le tariffe. E allora quando non paga l'utente, deve pagare il contribuente.

Questa è la giustificazione dell'intervento dello Stato nei confronti delle aziende che, vedendo bloccate le entrate dalle tariffe rimaste invariate e anche dalla diminuita utenza, di fronte all'espandersi della motorizzazione privata, si sono trovate a dover sopportare maggiori oneri dovuti al maggior costo del materiale rotabile, all'aumento del prezzo del carburante e allo stesso aumento delle retribuzioni. Questo è il significato dell'intervento dello Stato. Questa la giusta interpretazione che si deve dare a questo disegno di legge, che non significa, come qualcuno ha voluto dire, sperpero di pubblico danaro o gratuita concessione ai privati di danaro dello Stato, ma che ha come scopo quello di dare un giusto aiuto a chi si trova in gravi difficoltà, come è il caso, in particolare, delle piccole aziende che gestiscono servizi di trasporto.

Per quanto riguarda la pubblicizzazione dei servizi, la competenza in materia, in base

al citato decreto del Presidente della Repubblica, è delle regioni, e il Governo non può che essere rispettoso delle autonomie locali. Saranno quindi le regioni che valuteranno la possibilità di realizzare subito o in tempi graduati tale obiettivo, tenendo presente che il fine primario della pubblicizzazione deve essere quello di garantire un migliore e più efficace servizio di trasporto.

Con questo disegno di legge si danno contributi alle aziende ubicate nelle regioni a statuto ordinario. Non si può fare diversamente (come viene richiesto da un emendamento presentato dal gruppo comunista) in quanto le regioni a statuto speciale hanno per legge specifica competenza in materia.

Per quanto riguarda il problema, sollevato qui in modo particolare dall'onorevole Marzotto Caotorta, delle agitazioni in corso nel settore e che interessano 35 mila lavoratori, e per rispondere a quanti hanno chiesto al riguardo un esplicito impegno del Governo, sono in grado di fare la seguente dichiarazione: il Governo si impegna a rispettare gli accordi conclusi presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale riguardanti gli aumenti di retribuzione per i dipendenti delle autolinee in concessione previsti come soluzione-ponte al fine di coprire il periodo compreso fra il 1° gennaio 1973 e il 30 giugno 1974. La copertura dell'onere derivante potrà essere reperita mediante l'adozione di opportuni accorgimenti intesi a realizzare le necessarie economie nell'ambito del bilancio del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile.

Ritengo doveroso fare un'ulteriore precisazione al fine di fugare dubbi che ho visto espressi anche sulla stampa odierna, chiedendo che il Ministero dei trasporti non intenda realizzare tali economie aumentando le tariffe ferroviarie che interessano la vasta utenza dei lavoratori e degli studenti (anche se personalmente ritengo che le tariffe dei treni di bandiera, come il « settebello », frequentati da utenti che possono pagare, dovrebbero essere adeguatamente aumentate, tenendo conto del fatto che esse sono rimaste bloccate da dieci anni).

Di conseguenza, le necessarie economie nell'ambito del bilancio del Ministero dei trasporti vanno intese nel senso che si opererà, ferme restando le tariffe base, contenendo e riducendo le troppe agevolazioni che sono in atto nelle ferrovie dello Stato.

MARZOTTO CAOTORTA. A cominciare dai biglietti gratuiti...

CENGARLE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Esatto, onorevole Marzotto Caotorta.

Nel raccomandare alla Camera l'approvazione di questo disegno di legge, ritengo doveroso rivolgere un appello ai concessionari privati ai quali, con questo provvedimento, si viene a dare quanto da tempo ad essi spettava, affinché rivedano la posizione da loro assunta e non attuino la minacciata sospensione dei servizi. Un eguale appello indirizzo ai sindacati dei lavoratori affinché prendano atto del concreto impegno assunto dal Governo di favorire la soluzione-ponte da loro richiesta, tenuto conto che, a nome del Governo, accetto l'ordine del giorno Marzotto Caotorta in base al quale ogni erogazione è subordinata al raggiungimento del citato accordo-ponte e affinché, in questa prospettiva, sospendano le agitazioni in corso, che tanto danno provocano agli utenti e all'economia del paese.

Mi auguro che questo appello, che responsabilmente rivolgo da quest'aula, sia da entrambe le parti accolto e che, attraverso opportuni incontri che il Ministero dei trasporti cercherà di agevolare, torni la serenità nell'importante e delicato settore dei trasporti effettuati dalle autolinee. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, aderendo ad una richiesta che mi è pervenuta, ritengo che sia opportuno sospendere la seduta, per consentire al Comitato dei nove di esaminare gli emendamenti presentati.

POCHETTI. Sono d'accordo, signor Presidente; del resto il regolamento prevede espressamente che il Comitato dei nove si riunisca prima della discussione degli emendamenti per esaminarli.

AMODIO, *Relatore*. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 17,50.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione. Avverto che prima di passare alle votazioni verranno svolti i due soli emendamenti presentati.

Si dia lettura dell'articolo 1, nel testo della Commissione.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1973

MORO DINO, *Segretario*, legge:

« L'efficacia della legge 25 febbraio 1971, n. 94, è estesa all'anno 1971 e fino al 31 marzo 1972 ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 1 l'onorevole Guglielmino. Ne ha facoltà.

GUGLIELMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato l'intervento che il sottosegretario onorevole Cengarle, poco prima della sospensione della seduta, ha fatto e i riferimenti contenuti nel suo discorso in risposta agli oratori intervenuti nel dibattito, con particolare riguardo ai miei colleghi di gruppo. Ebbene, l'onorevole Cengarle è venuto qui a ribadire ancora una volta concetti ed opinioni già espressi durante i lunghi dibattiti in Commissione, sottolineando che il Governo non intende assolutamente accogliere le giuste e legittime richieste che sono state avanzate dal gruppo comunista, il quale vuole impedire che si vari un provvedimento che non risolverà assolutamente alcuno dei problemi che oggi angustiano il settore dei trasporti e fanno vivere in condizioni drammatiche masse notevoli di utenti di tutto il paese.

L'onorevole sottosegretario ha detto, inoltre, qualcosa che ci preoccupa e che ci spinge quindi a rivolgere una domanda molto precisa. Egli ha annunciato, cioè, che è intenzione del Governo predisporre un nuovo disegno di legge con il quale reperire nuovi mezzi finanziari da devolvere alle regioni, con la finalità — ha precisato — di consentire e favorire la soluzione della vertenza che riguarda i dipendenti del settore delle autolinee, con un impegno di spesa (il cui ammontare non è stato però precisato) per il periodo 1° gennaio 1973-30 giugno 1974. La somma relativa dovrà essere ricercata — egli ha detto — tra le pieghe (sarebbe stato meglio dire: tra le piaghe) del bilancio del Ministero dei trasporti. Egli non ha detto quale somma dovrà essere impegnata, come dovrà essere impegnata, come dovranno essere eventualmente erogati questi contributi. Si correrebbe così il rischio di subire il danno e la beffa; il danno di far passare un provvedimento, come quello che è oggi al nostro esame, che tende esclusivamente ad elargire miliardi alle aziende concessionarie dei servizi di linea automobilistici extraurbani e che potrebbe anche servire come presupposto per dare ulteriori e nuovi contributi a favore di queste aziende.

Noi rivolgiamo un invito: se il Governo ha veramente intenzione di reperire nuovi mezzi finanziari che consentano anche di favorire il superamento delle attuali difficoltà che caratterizzano i rapporti tra i dipendenti ed i datori di lavoro, ritiri il disegno di legge al nostro esame e si ripresenti alla Camera fra dieci giorni con un provvedimento organico che consenta di sapere con esattezza la destinazione dei mezzi finanziari che si vogliono impegnare e, in questo quadro, di conoscere esattamente quali compiti e funzioni si assegneranno alle regioni le quali — ella lo sa molto bene — con questo disegno di legge vengono emarginate e mortificate. Infatti, da quando con il decreto del Presidente della Repubblica del gennaio 1972 furono trasferiti i poteri alle regioni in materia di trasporti di interesse regionale, i vari governi succedutisi, compreso l'attuale, onorevole Cengarle, nulla hanno fatto per sostenere e favorire le iniziative delle regioni nel settore dei trasporti pubblici, urbani o extraurbani, e la legislazione che via via si è maturata e varata in quelle regioni ha costretto le giunte e i consigli regionali a impegnare una parte notevole di quelle poche risorse che lo Stato ha messo a disposizione delle regioni a statuto ordinario e a statuto speciale.

Per questo noi riteniamo che sia giusto e doveroso, se non vogliamo ingannare, onorevole Cengarle, i lavoratori, se non vogliamo ancora una volta tradire l'attesa degli utenti del mezzo pubblico di trasporto, che attendono dal Parlamento un'indicazione chiara e precisa, risolvere definitivamente questo grave problema in modo da ridare tranquillità e sicurezza alla categoria interessata.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

Per l'anno 1971 e fino al 31 marzo 1972 sono concessi alle regioni a statuto speciale e a statuto ordinario, contributi straordinari per gli autoservizi di linea per viaggiatori.

1. 1. **Ciacci, Carri, Guglielmino, Ceravolo, Baldassari, Ballarin, Fioriello, Foscari, Korach, Pani, Scipioni, Skerk.**

L'onorevole Ciacci ha facoltà di svolgerlo.

CIACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il nostro gruppo ha presentato questo emendamento all'articolo 1 del disegno di legge n. 1427 coerentemente con la posizione

da noi assunta nella Commissione trasporti. Tale nostra posizione — lo diciamo apertamente — è totalmente diversa da quella della maggioranza che ha cercato, come ha fatto ieri l'onorevole Poli, di presentare il disegno di legge come un qualche cosa quasi privo di significato per la sua limitatezza nel tempo e per il suo carattere di sanatoria. L'attuale disegno di legge non sarebbe perciò degno della nostra opposizione perché — diceva sempre l'onorevole Poli — ha un carattere di semplice proroga di altre leggi. Certamente, come ha rilevato il rappresentante del gruppo socialista, onorevole Querci, dal punto di vista formale la legge è giusta. Ma qui evidentemente, onorevoli colleghi, non si tratta di una questione formale, né noi abbiamo rifiutato il dibattito in sede legislativa e chiesto la rimessione in aula per una pura questione di forma. Noi facciamo una questione di sostanza, e credo di non esagerare se mi permetto di definire il nostro emendamento di fondamentale importanza, perché cambia sostanzialmente il disegno di legge e perché tende a dare alle regioni a statuto speciale e a statuto ordinario quel ruolo che esse hanno diritto a svolgere in questa materia. Franca-mente non ci pare abbia alcuna consistenza politica l'argomento secondo il quale i contributi previsti dal disegno di legge non dovrebbero andare alle regioni perché fino al secondo trimestre del 1972 esse non avevano ancora competenza in materia: oggi infatti — e questa è la differenza — tali competenze spettano alle regioni ed è oggi che il Parlamento è chiamato a varare questa legge.

Secondo noi i contributi straordinari per gli autoservizi di linea per viaggiatori per l'anno 1971 e per il primo trimestre del 1972 devono andare alle regioni, proprio per le prerogative che ad esse assegna il decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 5. A noi pare non soltanto profondamente ingiusto, ma anche politicamente poco corretto, richiamare, come fa l'articolo 1 del disegno di legge in esame, una legge come la n. 94, che non ha più efficacia ormai da molto tempo, e che soprattutto è rimasta in vigore anteriormente all'attuazione delle regioni a statuto ordinario. Gli stanziamenti che ci apprestiamo a deliberare spettano, secondo noi, alle regioni, ma per altri motivi di fondo che il nostro emendamento ha voluto cogliere. Sappiamo tutti che le regioni in queste settimane e in questi giorni hanno ricordato al Governo e al Parlamento, a proposito del bilancio di previsione dello Stato per il 1974, le gravi difficoltà finanziarie nelle

quali si dibattono per adempiere i loro compiti, anche se questi non sono ancora tutti quelli che, secondo la Costituzione, esse dovrebbero avere. Le regioni, del resto, stanno già sviluppando un'intensa attività legislativa in materia di servizi pubblici per gli autotrasporti di linea dei viaggiatori, sia per quanto riguarda la disciplina delle competenze, sia per quanto riguarda gli interventi economico-finanziari. Infatti, soltanto sei regioni su venti (l'Emilia-Romagna, la Toscana, il Friuli-Venezia Giulia, la Lombardia, il Piemonte e il Trentino-Alto Adige) hanno destinato ai finanziamenti per l'esercizio delle autolinee tra il 1971 e i primi mesi del 1972 la somma di 6 miliardi e 984 milioni. Certe regioni, si badi bene, si sono fatte carico di queste spese facendo esplicito riferimento agli interventi statali che esse attendono e che sono previsti, ma non a favore delle regioni, dal disegno di legge in esame. Potrei citare la legge regionale 6 agosto 1971, n. 33, della regione Friuli-Venezia Giulia, per l'assegnazione di speciali sovvenzioni regionali a favore di titolari di concessioni regionali di autoservizi di linea, la quale afferma che la regione è autorizzata ad intervenire *una tantum* a favore dei titolari di concessioni regionali, in attesa degli interventi statali. In sostanza, vi sono già delle regioni che fanno affidamento su questi stanziamenti dello Stato. Cifre ancora maggiori di quelle previste per l'esercizio di autolinee sono state stanziare da molte regioni per finanziamenti diretti agli investimenti. Si vedano a questo proposito, ad esempio, le leggi regionali della Lombardia, del Friuli-Venezia Giulia, del Piemonte, della Sardegna, della Sicilia, del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta.

Con il nostro emendamento, si propone che i 12 miliardi e 500 milioni previsti dal disegno di legge n. 1427 vadano alle regioni. È per altro più che evidente che questa somma è ben lontana dal coprire le effettive esigenze delle varie regioni. Si tratta però di stabilire un principio, o se volete di applicarlo, per giungere ad una svolta reale sul problema dei trasporti pubblici. Vi è del resto una lotta sindacale unitaria, in corso ormai da molti mesi, la quale ha posto con forza l'esigenza di bloccare ogni sussidio ai concessionari privati e di destinare adeguati investimenti alle regioni, per avviare un processo di pubblicizzazione delle autolinee che, come tutti sappiamo, rappresentano un servizio collettivo essenziale.

Le regioni, d'altro canto, hanno dimostrato di saper tenere nel giusto conto anche

le reali esigenze delle aziende private, come dimostra, ad esempio, la legge della regione Toscana n. 24 del 19 aprile 1973. Il nostro emendamento che, come dicevo all'inizio, riteniamo di primaria importanza, mira a far compiere allo Stato un passo nella direzione giusta, mira cioè a dare alle regioni la possibilità di adempiere i loro compiti in questa importante materia, di far fronte a quelle responsabilità di gestione dei trasporti pubblici loro affidate con il passaggio delle competenze previste dal decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972.

Per queste ragioni, ci auguriamo che il nostro emendamento venga accolto da tutte le forze regionalistiche.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 2.

MORO DINO, Segretario, legge:

« L'articolo 2 della legge 25 febbraio 1971, n. 94, è così modificato:

” All'atto della concessione del contributo previsto all'articolo 1, il ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, sulla base del parere delle giunte regionali nel cui territorio si esercita il servizio in concessione, ha facoltà di vincolare, in tutto o in parte, l'utilizzazione del contributo accordato al rinnovo del materiale rotabile ” ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 2.

2. 1. **Ciacci, Carri, Guglielmino.**

L'onorevole Ciacci ha facoltà di illustrarlo.

CIACCI. Signor Presidente, il nostro emendamento 2. 1 è strettamente legato all'emendamento che abbiamo presentato all'articolo 1, di cui è una conseguenza diretta. Lo diamo pertanto per svolto.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Prima che si passi alle votazioni, intendo richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che le dichiarazioni del sottosegretario mutano completamente il quadro nel quale si inserisce il disegno di legge al nostro esame. Pertanto, a nome del gruppo comunista, chiedo che il seguito della discussione del disegno di legge sia rinviato ad altra seduta.

MARIOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Signor Presidente, il gruppo socialista accede alla richiesta di rinvio, non sulla base della motivazione ora espressa dal collega di parte comunista, ma perché, stante lo sciopero in corso ed essendovi la possibilità di una regolamentazione della vertenza in atto, riteniamo che l'esame del disegno di legge possa essere rinviato in attesa che detta vertenza sia conclusa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinvio dell'onorevole Pochetti.

(È approvata).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali (764).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dell'articolo 1, aggiungere le parole: sulla base delle proposte dei comitati tecnico-amministrativi, previsti dall'articolo 14 della legge 12 marzo 1968, n. 325.

1. 1. **Marzotto Caotorta, Russo Ferdinando, Merli, Bodrito, Pisanu, Becciu, Bargellini, Dal Maso, Volpe, Pumilia.**

L'onorevole Marzotto Caotorta ha facoltà di svolgerlo.

MARZOTTO CAOTORTA. Lo consideriamo svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 6 novembre sono stati svolti tutti gli altri emendamenti al disegno di legge.

Passeremo ora ai pareri del relatore e del Governo sugli emendamenti presentati e alle votazioni, cominciando dall'articolo 1. Ricor-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1973

do che l'articolo 1, nel testo della Commissione, è del seguente tenore:

« L'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad assumere impegni, fino alla concorrenza della complessiva somma di lire 150 miliardi, per l'attuazione, a decorrere dal 1973, di un programma quinquennale di costruzione di edifici da destinare a sede di uffici locali non ubicati in capoluoghi di provincia.

Nelle località di cui sopra, ove sia impossibile reperire le aree necessarie alla idonea ubicazione degli edifici, l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata a procedere all'acquisto di locali da destinare a sede degli uffici stessi ».

Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 1 ?

PICCINELLI, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, devo rilevare che quanto l'emendamento Marzotto Caotorta 1. 1 prevede è, in realtà, già disposto dall'articolo 13 della legge 12 marzo 1968, n. 325, in base al quale spetta al direttore compartimentale il compito di elaborare proposte di programmi pluriennali in materia di edifici postali da realizzare nel compartimento, tenendo conto delle previsioni dei programmi economici ed urbanistici regionali. Comunque, mi rimetto all'Assemblea.

MARIOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Signor Presidente, prima di procedere alle votazioni, vorrei cortesemente pregarla, a nome del gruppo del PSI, di sconvocare le Commissioni attualmente in seduta in modo che i rispettivi componenti possano partecipare alle votazioni in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Mariotti, è stata già sconvocata la Commissione Istruzione, l'unica che teneva seduta.

Passiamo dunque ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Marzotto Caotorta 1. 1, accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 con l'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 2 a 6 nel testo della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MORO DINO, *Segretario*, legge:

ART. 2.

« Per il finanziamento del programma di cui al precedente articolo la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, con i fondi dei conti correnti postali di cui all'articolo unico del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni fino all'ammontare della predetta somma di lire 150 miliardi.

Tali anticipazioni saranno somministrate nelle seguenti misure:

anno finanziario 1973:	15 miliardi;
» » 1974:	30 miliardi;
» » 1975:	45 miliardi;
» » 1976:	30 miliardi;
» » 1977:	30 miliardi ».

(È approvato).

ART. 3.

« Per la parte eventualmente non coperta dalle anticipazioni della Cassa depositi e prestiti, l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata a contrarre mutui, anche obbligazionari, con il Consorzio di credito per le opere pubbliche.

I mutui di cui sopra saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ed il predetto ente mutuante con l'intervento del ministro del tesoro e da approvarsi con decreto del ministro del tesoro di concerto con il ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Le obbligazioni di cui al precedente primo comma e tutti gli atti inerenti sono esenti da ogni imposta e tassa, compresa l'imposta annua di abbonamento di cui all'articolo 1 della legge 27 luglio 1962, n. 1228 ».

(È approvato).

ART. 4.

« Le somme da corrispondersi dalla Cassa depositi e prestiti e dal Consorzio di credito per le opere pubbliche per la somministra-

zione delle anticipazioni e dei mutui di cui alla presente legge, saranno iscritte in apposito capitolo degli stati di previsione dell'entrata dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

Negli stati di previsione della spesa di detta amministrazione verranno stanziati in corrispondenza le somme per provvedere alle spese relative alla costruzione degli edifici previsti dalla presente legge ».

(È approvato).

ART. 5.

« Le anticipazioni concesse dalla Cassa depositi e prestiti e le somme somministrate dal Consorzio di credito per le opere pubbliche saranno versate annualmente in un conto corrente fruttifero, presso la tesoreria centrale dello Stato, intestato all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

I prelevamenti dal suddetto conto corrente saranno effettuati dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in relazione alle occorrenze per l'esecuzione della costruzione degli edifici previsti dalla presente legge ».

(È approvato).

ART. 6.

« L'ammortamento delle singole anticipazioni della Cassa depositi e prestiti, da effettuarsi in non più di trentacinque anni al tasso vigente per i mutui della Cassa stessa alla data della concessione, nonché quello relativo ai prestiti contratti con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, decorreranno dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di ciascuna somministrazione.

Nello stato di previsione della spesa della amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni saranno iscritte le somme occorrenti per il pagamento delle annualità di ammortamento nonché per il rimborso delle spese sostenute dagli enti mutuanti per la emissione e la gestione dei prestiti ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi Baldassari 6. 0. 1 e 6. 0. 2 ?

PICCINELLI, Relatore. L'articolo aggiuntivo Baldassari 6. 0. 1, prevede che il programma di costruzione degli edifici postali debba essere predisposto dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni sulla base di programmi compartimentali e d'intesa

con le regioni; su di esso il « Comitato dei nove », a maggioranza, si è dichiarato contrario. In primo luogo, infatti, non è pensabile fare programmi compartimentali, in quanto non si tratta di creare nuove sedi per nuovi uffici locali, ma si tratta praticamente di costruire nuove sedi per uffici locali già esistenti. In secondo luogo, non è concepibile che si debba chiedere il parere delle regioni, in quanto non solo si tratta di materia che non è di competenza dell'ente regione, ma le regioni non sono certamente in grado di operare una valutazione sulla situazione degli uffici né sul movimento postale né sulle scadenze dei contratti.

L'articolo aggiuntivo Baldassari 6. 0. 2 prevede che alla realizzazione del programma si debba procedere mediante appalti-concorso compartimentali o mediante concessione alle amministrazioni provinciali. Il « Comitato dei nove » si è dichiarato, a maggioranza, contrario anche a tale articolo aggiuntivo, perché se esso fosse approvato non si raggiungerebbe il risultato che la legge si propone, e cioè lo snellimento delle procedure e l'accelerazione dei tempi di esecuzione dei lavori, in quanto gli appalti-concorso sarebbero regolati dalle stesse norme cui si deve attenere l'amministrazione centrale dello Stato e, nella specie, la direzione dei lavori del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Il Governo è contrario all'articolo aggiuntivo Baldassari 6. 0. 1, in considerazione del fatto che un rappresentante delle regioni fa già parte dei comitati amministrativi compartimentali. È altresì contrario all'articolo aggiuntivo Baldassari 6. 0. 2.

PRESIDENTE. Voteremo ora l'articolo aggiuntivo Baldassari 6. 0. 1.

MARZOTTO CAOTORTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARZOTTO CAOTORTA. Vorrei far notare ai colleghi presentatori che questo articolo aggiuntivo — soprattutto per quanto riguarda la prima parte — risulta di fatto assorbito dall'emendamento 1. 1, testé approvato. Penso quindi di poter pregare gli onorevoli colleghi di ritirarlo.

Per quanto riguarda la seconda parte, poi, vorrei far osservare che non è prevista una competenza delle regioni per i piani di svi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1973

luppo dei servizi postelegrafonici. L'obbligo di sentire le regioni, in questa fattispecie, costituirebbe dunque soltanto una perdita di tempo e si tradurrebbe in un rinvio della costruzione di questi edifici postali, dei quali invece conosciamo la grande urgenza.

A nome del mio gruppo, dichiaro quindi il nostro voto contrario a questo articolo aggiuntivo che, ripeto, è per la prima parte assorbito e per la seconda improponibile, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Baldassari, mantiene il suo articolo aggiuntivo 6. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BALDASSARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Baldassari, mantiene il suo articolo aggiuntivo 6. 0. 2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

BALDASSARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Si dia lettura dell'articolo 7, nel testo della Commissione.

MORO DINO, Segretario, legge:

« L'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata a provvedere alla realizzazione del programma di cui all'articolo 1, mediante concessione ad una società per azioni il cui capitale sia prevalentemente posseduto dall'IRI.

La concessione è accordata dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, che contemporaneamente approva la convenzione con la società concessionaria per stabilire i diritti e gli obblighi derivanti dalla concessione, in modo che risulti assicurato il preminente interesse pubblico.

Nella convenzione dovrà altresì essere stabilito che venga in ogni caso garantito il diritto dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di decidere sull'acquisto degli edifici nelle località in cui non sia stato possibile reperire aree idonee, fissando le opportune procedure per la valutazione del valore degli immobili da acquistare ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati a questo articolo?

PICCINELLI, Relatore. L'emendamento 7. 1 degli onorevoli Scipioni ed altri, concerne la soppressione dell'articolo 7, con il quale è data facoltà all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di provvedere alla realizzazione del programma relativo agli edifici postali mediante concessione ad una società per azioni il cui capitale sia posseduto prevalentemente dall'IRI. Si tratta di un emendamento legato strettamente agli articoli aggiuntivi 6. 0. 1 e 6. 0. 2 che l'Assemblea ha respinto. Il parere del « Comitato dei nove » quindi, è, a maggioranza, contrario.

Il « Comitato dei nove », a maggioranza, è anche contrario all'emendamento 7. 3, degli onorevoli Baghino ed altri. Non vi è dubbio, infatti, che l'acquisto degli immobili debba essere fatto direttamente da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, però è chiaro che è necessaria unicità di intervento.

PRESIDENTE. Il Governo?

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 7.

PRESIDENTE. Onorevole Scipioni, mantiene il suo emendamento 7. 1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

SCIPIONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Baghino, mantiene il suo emendamento 7. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BAGHINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8, nel testo della Commissione.

MORO DINO, Segretario, legge:

« Le disposizioni dell'articolo 3 della legge 1° giugno 1971, n. 291 ed eventuali successive modifiche si applicano anche per l'esecuzione delle opere previste dalla presente legge, nonché di tutte le altre opere edilizie di interesse

del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

La deliberazione del consiglio comunale di cui al secondo comma dello stesso articolo 3, è adottata, quando trattasi delle aree occorrenti per l'esecuzione delle opere di edilizia del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, previo parere di una commissione composta dal direttore compartimentale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni o dall'ispettore di zona dell'azienda di Stato per i servizi telefonici, o da funzionari da loro delegati, a seconda che si tratti delle necessità postali, telegrafiche e radioelettriche o di quelle telefoniche, dal sindaco o da un assessore da lui delegato e da un funzionario delegato dal presidente della regione.

Alle opere edilizie del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, comprese quelle necessarie per la conservazione, deviazione o allacciamento delle opere dei pubblici servizi, si applica il disposto di cui al primo comma dell'articolo 231 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, e ad esse è attribuito carattere di urgenza e indifferibilità a tutti gli effetti di legge.

Alla commissione di cui al secondo comma del presente articolo è affidato anche il compito di esprimere il proprio parere sulla idoneità delle ubicazioni degli immobili da acquistare in attuazione del programma di cui all'articolo 1 ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati a questo articolo ?

PICCINELLI, Relatore. Il « Comitato dei nove » ha ritenuto a maggioranza che l'emendamento Korach 8. 1 sia pleonastico, visto che già il testo della Commissione fa riferimento anche alle eventuali successive modifiche della legge 1° giugno 1971: è chiaro che tra queste modifiche è compreso anche il decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8.

Per le stesse ragioni, il « Comitato dei nove » ha espresso a maggioranza parere contrario all'emendamento Korach 8. 2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Il Governo è contrario agli emendamenti presentati all'articolo 8.

PRESIDENTE. Onorevole Korach, mantiene il suo emendamento 8. 1 non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

KORACH. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Korach, mantiene il suo emendamento 8. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

KORACH. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8-bis, nel testo della Commissione.

MORO DINO, Segretario, legge:

ART. 8-bis.

« Per il periodo di cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge ed ai fini della realizzazione del programma di costruzioni di cui all'articolo 1, il ministro per le poste e le telecomunicazioni, di concerto con il ministro per il tesoro, è autorizzato, in deroga alle vigenti disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, ad assumere con contratto di diritto privato, per un periodo non superiore a tre anni, laureati in ingegneria civile — sezione edile, muniti del diploma comprovante il superamento dell'esame di Stato per l'esercizio della professione o del certificato di abilitazione provvisoria, entro il limite massimo di 25 unità.

Al personale assunto ai sensi del precedente comma compete uno stipendio annuo lordo di lire 3.600.000, la tredicesima mensilità nonché, per ogni mese di servizio prestato, un periodo di ferie nella misura di due giorni ed un premio di fine servizio in misura pari ad un dodicesimo di una mensilità dello stipendio.

Il premio di fine servizio viene corrisposto al momento della cessazione dal servizio.

Nei casi di assenza dal servizio per malattia, accertata dall'amministrazione, al personale di cui al primo comma è mantenuto il

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1973

rapporto di lavoro per un periodo massimo di un mese nell'anno; durante il periodo di assenza viene corrisposto il trattamento economico normale.

Il personale contemplato dal presente articolo ha diritto all'assistenza sanitaria a carico dell'INAM ed è iscritto all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, gestita dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, ed a quella contro la disoccupazione involontaria e la tubercolosi, con l'osservanza delle vigenti disposizioni sui relativi obblighi contributivi.

Il personale stesso può essere licenziato anche prima della scadenza del rapporto, a giudizio insindacabile dell'amministrazione, per scarso rendimento dovuto a qualsiasi causa o per gravi motivi disciplinari.

All'onere derivante dal presente articolo, valutato in lire 22 milioni per l'anno 1973 e in lire 132 milioni per l'anno 1974, si farà fronte:

nell'esercizio 1973, con le disponibilità del capitolo 116 dello stato di previsione della spesa del bilancio dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni;

nell'esercizio 1974, per lire 50 milioni mediante l'utilizzazione dei fondi disponibili sul capitolo 116 e per lire 82 milioni mediante riduzione di pari importo della somma stanziata sul capitolo 101 del medesimo stato di previsione della spesa del bilancio dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ».

PRESIDENTE. L'onorevole Scipioni ha proposto di sopprimere questo articolo.

Qual è il parere della Commissione sull'emendamento soppressivo Scipioni 8-bis 1?

PICCINELLI, Relatore. Il « Comitato dei nove » ha espresso, a maggioranza, parere contrario a questo emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 8-bis del quale l'onorevole Scipioni ha proposto la soppressione.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 8-ter, 9 e 10 nel testo della Commissione che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MORO DINO, Segretario, legge:

ART. 8-ter.

« L'articolo 40 della legge 12 marzo 1968, n. 325, è abrogato ».

(È approvato).

ART. 9.

« L'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni può assumere, per esigenze connesse ai programmi, impegni di spesa per somme eccedenti lo stanziamento di ciascun esercizio, purché tali impegni non superino nel totale lo stanziamento complessivo ed i relativi pagamenti siano ripartiti negli esercizi finanziari entro i limiti degli stanziamenti corrispettivi ».

(È approvato).

ART. 10.

« Il ministro del tesoro provvederà con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli ordini del giorno presentati.

MORO DINO, Segretario, legge:

La Camera,

tenuto conto delle gravi condizioni nelle quali sono costretti ad operare i dipendenti dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per lo stato antigienico di numerosissimi locali adibiti ad uffici postali, in molti casi nocivi per la loro salute,

impegna il Governo

a procedere immediatamente ad una rigorosa verifica della situazione provvedendo, anche in via provvisoria, a risolvere i casi più gravi, a salvaguardia della salute dei lavoratori.

9/764/1 **Carri, Baldassari, Ballarin, Ceravolo, Ciacci, Fioriello, Foscarini, Guglielmino, Korach, Pani, Scipioni, Skerk.**

La Camera,

impegna il Governo

a far sì che nella convenzione che stipulerà con la società concessionaria questa tenga presente, nella realizzazione della costruzione degli edifici nei piccoli centri, la idoneità e le istanze delle imprese edilizie locali, e ciò al fine di non danneggiare le imprese private di piccola entità ed allo scopo di accelerare l'attuazione dei lavori.

9/764/2

Baghino.

La Camera,

impegna il Governo

a far sì che nell'attuazione del presente disegno di legge sia data precedenza prioritaria alla costruzione di uffici appartenenti ai gruppi *D*, *E* ed alle agenzie, previsti dall'articolo 6 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 agosto 1967, n. 1417, poiché la stragrande maggioranza di essi è ubicata in zone disagiate, montagnose, prive cioè di ogni requisito di idoneità anche in riferimento alla legge dell'igiene sul lavoro e soprattutto prive di ogni garanzia di sicurezza;

invita inoltre il Governo

ad affrontare tempestivamente con un piano organico il problema degli uffici principali e di quelli locali dei gruppi *A*, *B* e *C* (dislocati in grossi centri), dei quali non va disconosciuto lo stato di disagio e di pessima adattabilità.

9/764/3

Caradonna, Baghino, Marino.

La Camera,

impegna il Governo

a far sì che la costruzione degli edifici ad uso di uffici postali preveda sempre alloggi di servizio per il personale dipendente, costantemente soggetto a trasferimento.

9/764/4

Marino, Baghino.

La Camera,

impegna il Governo

a prevedere nella convenzione da stipulare con la società a prevalente capitale pubblico, che dovrà provvedere alla costruzione degli edifici postali di cui al disegno di legge n. 764:

1) l'impegno per la concessionaria di affidare l'esecuzione delle opere edili ad imprese locali, stabilendo norme che rispettino appieno il "preminente interesse pubblico" rappresentato dall'esigenza di consentire alla concessionaria una sfera di autonomia per un'agile e spedita conduzione delle opere, da conciliare con il rispetto del principio di economia della spesa pubblica;

2) che, nel caso in cui nella zona non esistano imprese iscritte all'albo nazionale dei costruttori per l'importo dei lavori in programma, oppure siano presentate offerte di ribasso giudicate inaccettabili secondo la media dei prezzi praticati per opere analoghe negli ultimi sei mesi nella provincia, i lavori

potranno essere affidati ad imprese di zone viciniori;

3) che la società concessionaria di cui all'articolo 7 del disegno di legge potrà affidare, sulla base dei prezzi medi ottenuti negli appalti di cui ai precedenti punti 1) e 2), l'esecuzione dei lavori, per un importo non superiore ad una percentuale da stabilirsi nella convenzione stessa del costo complessivo delle opere oggetto della concessione, ad imprese il cui capitale sia detenuto per almeno il 51 per cento direttamente o indirettamente dall'IRI.

9/764/5 **Marzotto Caotorta, Bodrito, Pisanu, Marrocco.**

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Accetto l'ordine del giorno Carri 9/764/1, a condizione che le parole « impegna il Governo » siano sostituite con le parole « invita il Governo ».

Accetto come raccomandazione gli ordini del giorno Baghino 9/764/2, Caradonna 9/764/3, Marino 9/764/4 e Marzotto Caotorta 9/764/5.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

CARRI. Accetto la modificazione proposta dal Governo al mio ordine del giorno e non insisto per la votazione.

BAGHINO. Non insisto per il mio ordine del giorno e per gli ordini del giorno Caradonna e Marino, di cui sono cofirmatario.

MARZOTTO CAOTORTA. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldassari. Ne ha facoltà.

BALDASSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo comunista ribadisce la sua ferma opposizione al disegno di legge n. 764. È un'opposizione che ovviamente non riguarda la necessità di procedere alla realizzazione di adeguati edifici, di cui abbiamo anzi sottolineato l'urgenza, per eliminare le gravissime carenze funzionali, igieniche e sanitarie di moltissime

sedi ULA, ma investe le modalità con le quali il Governo intende realizzare il programma di costruzione degli edifici da destinare a sede di uffici locali.

Nel corso del dibattito, da più parti si è riconosciuto lo stato di profonda crisi delle aziende postelegrafoniche, le cui cause non possono non essere ricondotte che all'operato dei governi negli anni passati. È stata infatti, a nostro avviso, attuata una politica i cui criteri informativi hanno cercato di contenere in ogni settore l'espansione dei servizi — dalla posta, alle telecomunicazioni, al bancoposta — entro limiti quanto meno di compatibilità con gli interessi privati. Ciò facendo, si è di conseguenza sempre più ristretta l'area di intervento dello Stato, a tutto danno degli interessi generali degli utenti, della collettività e delle stesse aziende.

Ribadiamo pertanto la necessità, ormai non più procrastinabile, di portare i servizi postali e di telecomunicazione a quei livelli che il paese ha il diritto di esigere, attesa la natura pubblica dei servizi e il loro carattere largamente sociale e popolare. Si tratta di affrontare, senza altri indugi, la situazione con incisivi e concreti provvedimenti di riforma, per eliminare l'attuale carattere burocratico delle strutture dell'azienda. Una riforma i cui obiettivi prioritari devono, a nostro parere, essere, tra gli altri, i seguenti: l'abolizione della commistione funzionale tra attività postale, telefonica e telegrafica; l'assunzione di nuovo personale per coprire le gravi carenze esistenti; la meccanizzazione degli impianti con prevalenza di quelli di base; il riconoscimento di adeguati compiti direzionali ai compartimenti; il rilancio del bancoposta come strumento economico idoneo alla raccolta dei risparmi; il potenziamento dell'istituto superiore di telecomunicazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

BALDASSARI. Siamo altresì convinti che uno dei momenti importanti della riforma deve essere costituito dalla realizzazione di idonee sedi non solo per gli uffici locali, ma anche per quelli principali, e particolarmente là dove si svolge l'opera di smistamento postale. Pertanto, riteniamo, onorevole ministro, che sia fuori luogo promuovere una vera e propria crociata contro il cosiddetto assenteismo, tesi tanto cara alla Confindustria, mentre in realtà occorre promuovere una crociata per eliminare le gravissime condizioni di antigiene, di precarietà e di insicurezza

per la salute, nelle quali sono costretti a lavorare gran parte dei dipendenti.

Indicativa in tal senso è la situazione di Milano-ferrovia, ma a iosa si potrebbero citare altri casi analoghi, casi di dipendenti che prestano la loro opera in locali sotterranei, intasati dalle carte, esposti all'umidità, per nulla arieggiati, privi di ogni più elementare misura di prevenzione e di salvaguardia della incolumità fisica del personale. Permanendo tali condizioni diviene impossibile diminuire le assenze per causa di malattia. Certo, anche da altre parti viene sottolineata l'esigenza di riformare l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni; ma a questa esigenza non fa seguito la progettazione di valide misure riformatrici.

Circa gli organici ribadiamo la nostra opposizione al sistema di adeguamento automatico degli stessi, di cui il ministro ha lamentato la non accettazione da parte del nostro gruppo. È appena il caso di sottolineare come, nel rispetto delle norme costituzionali, deve essere il Parlamento, con apposite leggi, a determinare gli organici della pubblica amministrazione, senza delegare alcun ministro.

Denunciamo ancora una volta per tale aspetto il rifiuto opposto, anche di recente, dal Governo all'accoglimento di specifiche proposte avanzate dalla nostra parte politica per un ampliamento delle dotazioni organiche, in rapporto alle effettive esigenze dei servizi e delle utenze.

Non possiamo, altresì, accettare la tesi, esposta in quest'aula dal ministro nella sua replica, secondo la quale sarebbe da apprezzare l'opera svolta dal Governo per la istituzione dei compartimenti. Semmai vi è da denunciare la violazione di una apposita legge concernente il decentramento compartimentale che è in vigore dal marzo 1968 e che a distanza di oltre cinque anni il Governo non ha ancora completamente applicato.

Circa le modalità di attuazione del programma di realizzazione degli edifici ULA attraverso la concessione ad una società IRI, non possiamo esimerci dal denunciare il rifiuto del Governo a esporre dettagliatamente alla Camera il ruolo, le funzioni e i compiti che si intendono affidare all'IRI e al sistema delle partecipazioni statali nel campo delle opere pubbliche, specie perché il ricorso all'IRI avviene in settori di attività che competono esclusivamente alla pubblica amministrazione e per nascondere la completa inefficienza di quest'ultima.

È oltremodo chiaro, purtroppo, l'intento del Governo di eludere ancora una volta il di-

scorso sulla ristrutturazione del sistema delle partecipazioni statali, sulla inefficienza dell'amministrazione pubblica, di rinviare la discussione sugli aspetti di fondo connessi alla sua riforma, sulla necessità di affrontare le questioni relative allo snellimento delle procedure per la spesa pubblica e sulla conseguente revisione della legge di contabilità generale dello Stato.

Nello stesso tempo denunciemo il rifiuto di riconoscere la collaborazione della regione e degli enti locali per l'attuazione del programma di costruzione degli edifici postali, come avevamo proposto con appositi emendamenti.

Relativamente alle stesse modalità di realizzazione del programma quinquennale da parte della società concessionaria IRI, previsto dal disegno di legge che ci apprestiamo a votare, vi è poi da rilevare la mancata precisazione delle procedure a cui dovrà attenersi la concessionaria nella costruzione degli edifici.

Allo stato vi è, infatti, da rilevare solo la contraddittorietà degli intendimenti del Governo, contraddittorietà che scaturisce dal confronto della posizione assunta dal ministro delle partecipazioni statali che, in Commissione bilancio, si oppone all'accoglimento di un emendamento proposto dal relatore, concernente l'obbligo della società concessionaria di procedere alla esecuzione delle opere mediante appalti da esperirsi in base alle norme che disciplinano la procedura di aggiudicazione dei lavori di competenza dello Stato, con la tesi, sostenuta invece dall'onorevole ministro delle poste in fase di replica, della realizzazione del programma da parte dell'IRI mediante il sistema delle gare.

Per le motivazioni che ho brevemente esposto, il nostro voto non potrà che essere decisamente contrario al disegno di legge n. 764. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, noi deputati del gruppo del MSI-destra nazionale ci dichiariamo favorevoli all'approvazione di questo provvedimento, che consideriamo — soprattutto dopo le dichiarazioni del ministro e l'accettazione, sia pure come raccomandazione, dei nostri ordini del giorno — volto a dare inizio alla soluzione del grave e pressante problema degli edifici non idonei, non igienici, nei quali lavorano i dipendenti del-

l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

Tale dichiarazione di voto è indispensabile in quanto intendiamo impedire che la televisione dia notizie sbagliate, così come ha fatto ieri sera, quando ha annunciato, nel servizio dedicato all'attività del Parlamento, che i deputati Tassi, de Vidovich e Baghino avevano parlato contro il disegno di legge n. 1427, relativo all'erogazione per l'anno 1971 e per il primo trimestre dell'anno 1972 di contributi straordinari agli enti pubblici e agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori.

Avremmo fatto prima questa rettifica se, silenziosa la democrazia cristiana, non fosse stato possibile a comunisti e socialisti rinviare un provvedimento, il cui ritardo aggraverà ulteriormente la situazione nel settore delle autolinee.

Ritengo inoltre necessaria questa dichiarazione perché — non essendo stata ancora chiamata questa Assemblea ad approvare la riforma della RAI-TV — il telegiornale e i servizi informativi della televisione non riconoscono, ancora oggi, la legge sulla stampa, che prevede l'obbligatorietà della rettifica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzotto Caotorta. Ne ha facoltà.

MARZOTTO CAOTORTA. Signor Presidente, il mio gruppo voterà a favore di questo disegno di legge, che è provvidenziale al fine di recare un serio contributo alla soluzione del problema degli uffici postali.

Com'è noto, meno del 10 per cento degli uffici postali è di proprietà dell'amministrazione statale, per cui è urgente provvedere a costruirne di nuovi o ad acquistare quelli esistenti nei centri abitati, al fine di non continuare a disperdere somme considerevoli in affitti, e di fornire l'Amministrazione postale e gli utenti di edifici adeguati al sempre crescente traffico postale.

Il disegno di legge consente la pratica possibilità di costruire rapidamente questi edifici, e non contrasta con le esigenze locali, anche perché è stato accolto come raccomandazione l'ordine del giorno da me presentato insieme con altri colleghi, rassicurando chi avrebbe potuto pensare ad una certa sopraffazione di enti statali o parastatali.

Per queste ragioni riteniamo che la legge debba essere approvata e annunziamo che ad essa daremo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, il gruppo liberale voterà a favore del presente disegno di legge, anche se esso è giunto in ritardo al nostro esame. Pur non essendo immune da difetti, infatti, questo disegno di legge rappresenta il primo serio tentativo di avviare nel settore quel piano pluriennale che noi vivamente auspichiamo. Ribadiamo inoltre che un preciso intervento in materia di edilizia postale presuppone anche un diretto collegamento con la politica urbanistica, alla quale questo servizio è intimamente legato.

Esprimiamo qualche perplessità in ordine alla tendenza, che si manifesta nel disegno di legge, a favorire l'acquisto di edifici già esistenti, a scapito della costruzione di nuovi, il che farebbe venire meno un possibile effetto positivo sulla occupazione.

Nonostante queste riserve, il gruppo liberale può assicurare il proprio consenso ad un provvedimento che, seppure perfettibile, si palesa quanto mai necessario ed urgente al fine di arrestare la gravissima crisi in cui versa la nostra amministrazione postale.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione della proposta di legge Spagnoli ed altri: Norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali (474).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Spagnoli, Mosca, D'Angelo, Ballardini, Gramegna, Lezzi, Pochetti, Skerk, Guerrini, Di Puccio, Arzilli, Garbi, Raffaelli, Zaffanella, Aldrovandi, Busetto, Raucci, Furia, Damico, Baccalini e Biamonte: Norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne

è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Borra.

BORRA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nel mio intervento mi limiterò a fare alcune precisazioni integrative della relazione scritta, alla quale mi rimetto per l'esame più approfondito della legge.

In primo luogo, desidero sottolineare l'importanza che questa proposta di legge assume in considerazione del suo significato politico, sociale e costituzionale. Con essa si cerca di correggere in parte il danno riportato da lavoratori che sono stati licenziati per motivi politici, sindacali ed eventualmente religiosi in contrasto con i principi di libertà che sono alla base della Costituzione repubblicana.

La tentazione di limitare tali libertà è purtroppo sempre presente, soprattutto per soffocare l'attivismo sindacale. Vi è stato, come è ampiamente provato, un periodo nel quale i lavoratori sono stati discriminati nelle fabbriche in base al loro attivismo politico o sindacale.

Quando tale discriminazione è giunta al licenziamento, oltre al danno derivante dalla perdita del posto di lavoro (specialmente per chi aveva una certa età diventava spesso impossibile trovare un'occupazione corrispondente a quella lasciata) i lavoratori interessati hanno subito le ripercussioni negative di tale provvedimento agli effetti del pensionamento, essendo venuti a mancare loro vari anni di contribuzioni.

Con questa proposta di legge si intende unicamente garantire la pensione che questi lavoratori, in costanza di impiego, avrebbero percepito all'atto del normale pensionamento. Si tratta quindi di una riparazione, parziale, ma appunto per questo più doverosa, del danno da loro subito.

La seconda considerazione che desidero svolgere è che questa proposta di legge non vuole avere carattere punitivo: lo confermano le stesse date entro le quali essa trova applicazione, e cioè il 2 giugno 1946 e l'11 giugno 1970.

La prima data, come è ben noto, è quella dell'elezione dell'Assemblea costituente, che segna l'avvio del processo che avrebbe poi portato alla Costituzione repubblicana, alle cui libertà si richiama appunto il provvedimento in esame.

La data dell'11 giugno 1970 è quella dell'entrata in vigore dello statuto dei lavoratori, cioè della legge che, integrando l'altra relativa alla giusta causa, ha reso operante la Costituzione per quanto concerne le libertà nella fabbrica da essa previste. Il periodo intercorrente tra le due date è un periodo in cui la legislazione vigente, permettendo il licenziamento dei lavoratori *ad nutum*, e cioè ad arbitrio del datore del lavoro, favoriva provvedimenti in contrasto con le libertà costituzionali.

Ecco perché è giusto correggere le conseguenze dei provvedimenti suddetti, adottati quando la carenza legislativa lo permetteva. Di qui, il carattere correttivo e non punitivo del provvedimento. Mi rendo conto che questa proposta di legge può avere il suo punto debole nell'accertamento dei motivi che danno diritto alla sua applicazione. Infatti sono trascorsi anni nel corso dei quali, per esempio, l'azienda può aver cessato di esistere ovvero può aver cambiato gestione; potrebbe quindi verificarsi facilmente qualche abuso.

La proposta di legge ha cercato di dare le massime garanzie possibili in merito sia attraverso una commissione provinciale che deve operare l'accertamento dei fatti, sia attraverso l'ammissione alla ricostruzione del rapporto assicurativo, demandata ad un comitato centrale. Proprio nella composizione della commissione provinciale e del comitato centrale, il comitato ristretto ha voluto la presenza di elementi qualificati, rappresentanti del Ministero del lavoro, del Ministero del tesoro, nonché del comitato INPS, per conferire le massime garanzie di serietà ed obiettività.

Vorrei anche rilevare che con questa proposta di legge non si vuole assolutamente confondere chi è stato colpito a causa delle sue idee o della sua normale attività sindacale, con chi ha commesso atti di indisciplina, la cui regolamentazione è prevista dagli stessi contratti di lavoro, ovvero con chi ha impedito forzatamente ad altri lavoratori di manifestare la propria libera scelta sindacale o politica. Dico questo proprio per ribadire lo scopo del provvedimento in esame, che non deve prestarsi ad equivoci, ma nello stesso tempo non può ignorare una realtà che purtroppo ha spesso condizionato le libertà sindacali.

Ritengo infine che gli stessi sindacati, sentiti nella fase di accertamento, non abbiano interesse ad inflazionare il numero dei richiedenti, per non rendere poi inattuabile il provvedimento. Può darsi che possa esservi qual-

che caso incerto, ma questo non può impedire il varo di un progetto di legge che darà giustizia a chi ne ha pieno diritto. D'altronde, l'esame approfondito in questa sede può apportare indicazioni per accertamenti più sicuri e magari anche più rapidi.

Una quarta considerazione si riferisce ad un interrogativo cui, per il momento, non è possibile dare una precisa risposta. L'interrogativo si riferisce all'ammontare delle spese necessarie a seguito dell'approvazione della proposta di legge in esame. Quest'ultima prevede a carico dello Stato il pagamento dei contributi che non sono stati versati a seguito del licenziamento discriminato, ai fini della ricostruzione del rapporto assicurativo obbligatorio. Indubbiamente il maggior costo deriva dall'aumento della pensione così ricostruita, perché il problema non è tanto versare i contributi, quanto garantire tale pensione. I contributi potrebbero anche essere considerati figurativi, e in tal caso il costo del provvedimento sarebbe a carico della mutualità. Lo Stato potrebbe eventualmente integrare una cifra, sulla base del previsto articolo 8, completando il suo rimborso all'INPS di anno in anno, secondo l'aumento determinato dall'applicazione della legge sulle pensioni interessate.

A parte queste considerazioni tecniche, che la discussione potrà approfondire, si può stimare il costo del provvedimento in una misura limitata. Per effetto dell'articolo 2, coloro che successivamente al licenziamento hanno trovato altro impiego, hanno diritto alla ricostruzione del rapporto assicurativo solo per i periodi rimasti scoperti. I casi veramente gravi risulterebbero pertanto quelli di lavoratori che, licenziati intorno ai 40 o 50 anni di età, non hanno trovato lavoro successivamente, ma è da ritenersi che tali casi non possano pregiudicare le finanze dello Stato. Secondo accertamenti fatti dalle associazioni rappresentative di questi lavoratori, gli aventi diritto ammonterebbero a 3.000 circa. Se consideriamo poi, da quanto detto riguardo all'articolo 2, che molti di costoro hanno trovato parziale o completo lavoro, si comprova che non può derivarne una spesa rilevante.

Si tenga poi conto che, essendovi due anni di tempo per presentare le domande — cui poi segue l'iter dell'accertamento e dell'ammissione, che va da un minimo di un anno, ad un massimo di oltre due anni e mezzo, se vi sono ricorsi — è da prevedere che il costo di questa legge graverà sul bilancio, parzialmente, non prima del 1975 e, completamente, forse

solo nel 1977. Si tratta, quindi, di un costo, a nostro avviso, limitato a qualche miliardo, diluito nel tempo e quindi pienamente sopportabile.

A parte queste considerazioni finanziarie, certamente da valutare, resta però l'obiettivo di questa legge — riparare ad una ingiustizia patita sul piano delle libertà costituzionali — che deve superare ogni altra considerazione. Resta l'interrogativo: perché l'ingiustizia patita sul piano aziendale deve essere pagata dallo Stato? Anche se sarebbe logico far pagare chi ha abusato delle sue facoltà, si deve considerare che questa legge non vuole avere carattere punitivo (le aziende in quel periodo si avvalevano della legislazione vigente, che ammetteva il licenziamento *ad nutum*); che si finirebbe con l'aprire un contenzioso certamente non favorevole per la pace sociale delle aziende; infine, che sarebbe difficile operare qualora l'azienda non esista più o abbia cambiato gestione.

Sono questi i motivi per cui lo stesso Comitato ristretto non ha accolto la richiesta, che aveva pur una sua logica, di far riassumere i licenziati. Si è voluto, cioè, complicare il meno possibile l'applicazione di questa legge.

Proprio partendo da queste considerazioni, il relatore — pur valutando l'opportunità di chiarimenti e magari di perfezionamenti in vari punti — ritiene che l'approvazione di questa legge sia quanto mai necessaria e vada accelerata al massimo, perché si tratta solo di dare, in ritardo, giustizia a lavoratori che hanno pagato per le loro idee e per un'attività, quella sindacale, riconosciuta dalla Costituzione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

BERTOLDI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che è oggi all'esame della Camera, già presentata nella passata legislatura e non approvata per l'anticipato scioglimento delle Camere, è rivolta a ridurre, per quanto è possibile, il danno subito dai lavoratori in conseguenza di provvedimenti di licenziamento adottati, non per esigenze connesse alla produzione, ma per ragioni attinenti a motivi ideologici, religiosi o sindacali.

Si tratta, quindi, di un atto di giustizia, che per altro non può, purtroppo, riparare l'effettivo danno subito dai lavoratori e dalle loro famiglie in conseguenza della perdita del

lavoro, in momenti spesso critici, in cui il reinserimento nell'attività produttiva appariva tutt'altro che di facile soluzione.

La proposta di legge all'esame dell'Assemblea ha, quindi, una portata limitata, in quanto volta soltanto a rendere possibile la ricostruzione della posizione assicurativa e previdenziale dei lavoratori dipendenti da privati datori di lavoro, il cui rapporto di lavoro sia stato risolto nel periodo che corre fra il 2 giugno 1946 e l'11 giugno 1970, data di entrata in vigore della legge 20 maggio 1970, n. 300, meglio nota come statuto dei diritti dei lavoratori, con la quale è stata garantita la tutela dei lavoratori contro licenziamenti arbitrari e discriminatori attinenti a motivi ideologici, religiosi e ad attività sindacali.

L'esigenza di pervenire al perfezionamento della proposta di legge di cui trattasi va colta, appunto, nel confronto tra la situazione obiettiva di tutela nella quale attualmente si trovano i prestatori di lavoro subordinato dopo la conquista dello statuto dei diritti dei lavoratori, e la situazione di carenza quasi assoluta di strumenti idonei a garantire la libertà e la dignità dei lavoratori nei luoghi di lavoro anteriormente alla entrata in vigore dello statuto stesso. Poiché lo statuto dei lavoratori ha dato concreta attuazione ai principi di libertà che sono a fondamento della Costituzione repubblicana, non è certamente tollerabile che i lavoratori, che nel passato hanno subito licenziamenti arbitrari e quindi in contrasto con lo spirito della Costituzione, continuino ad essere pregiudicati pur dopo l'entrata in vigore dello statuto dei diritti dei lavoratori. Come ogni riparazione, quindi, la proposta di legge in esame, una volta tradotta in legge, solo parzialmente potrà operare nel senso di eliminare gli effetti pregiudizievoli concretamente verificatisi.

L'efficacia riparatrice della legge in questione è diretta, infatti, come ho già detto, alla ricostruzione del solo rapporto assicurativo previdenziale, di modo che i lavoratori interessati possano ottenere, nei limiti del possibile, trattamenti pensionistici di vecchiaia di livello analogo a quello che avrebbero conseguito qualora il rapporto di lavoro, a suo tempo risolto arbitrariamente da parte del datore di lavoro, fosse continuato per tutta la sua naturale durata.

Onorevoli colleghi, non è il caso di sottacere che per il raggiungimento di questo obiettivo si dovranno attuare congegni tecnici tali da ridurre al minimo i tempi di attuazione. Va dato atto, sotto questo aspetto, alla Commissione lavoro dei problemi non sempre

facili che ha dovuto risolvere e, in questo senso, bisogna riconoscere che la proposta di legge, così come modificata in sede referente, costituisce uno strumento idoneo a consentire ai lavoratori danneggiati di ottenere la riparazione loro dovuta. Ma, come lo stesso relatore ha riconosciuto, si sono rese necessarie ulteriori modifiche che ho già presentato sotto forma di emendamenti al presidente della Commissione lavoro e che, ad avviso del Ministero del lavoro, sono volte a perfezionare alcuni punti dello strumento legislativo e soprattutto a togliere dal bilancio dello Stato l'onere assicurativo retroattivo e a caricarlo agli enti previdenziali competenti.

Il Governo è, pertanto, disponibile in questo senso per una soluzione positiva.

In questo quadro la partecipazione solidale della mutualità, agli effetti dell'assunzione degli oneri di carattere finanziario — questi vengono appunto trasferiti dal bilancio dello Stato alle gestioni mutualistiche competenti per le varie categorie di lavoratori — che l'approvazione della proposta di legge così modificata comporta, renderà possibile la conclusione sollecita — come io mi auguro — dell'iter parlamentare della proposta stessa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zaffanella: non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Ligori: non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge in esame trae la sua importanza e il suo rilievo, come hanno esattamente rilevato sia il relatore sia il ministro, non certo dagli effetti e dagli aspetti economico-sociali, per vero limitati, che in essa sono previsti, ma dalle ragioni che l'hanno ispirata e dalle finalità che essa intende realmente conseguire. Essa si colloca, infatti, pur nella sua portata molto modesta, nel quadro di quell'indirizzo legislativo che in questi ultimi anni, sotto la spinta del mondo del lavoro e della più matura consapevolezza dei valori della Costituzione, ha condotto a varare alcuni provvedimenti tra i più qualificanti di queste ultime legislature, dalla legge sulla giusta causa nei licenziamenti allo statuto dei lavoratori, dal divieto degli appalti di mano d'opera al nuovo processo del lavoro. Un indirizzo che non può certo ritenersi completato, e che si è imposto ed è stato realizzato faticosamente

per la somma di resistenze e di remore, di contrasti e di timidezze incontrati; che è stato attuato con gravi ritardi, ma che finalmente ha dato corpo e vita ad una serie di norme e di istituti che, integrati con la contrattazione collettiva, hanno creato rapporti giuridici nuovi all'interno dei posti di lavoro, più consoni ai principi del rispetto della dignità e della libertà del lavoratore; hanno, in sostanza, portato la Costituzione sui luoghi di lavoro.

Sappiamo bene, onorevoli colleghi, come questi istituti siano insidiati nella loro attuazione concreta e come persistano ancora vaste zone di illegalità e normative anacronistiche e superate nel campo dei rapporti di lavoro, e come sia difficile non solo la conquista di nuovi obiettivi socialmente e civilmente più avanzati, ma la stessa gestione dei risultati conseguiti in tutta la potenzialità innovatrice che essi hanno. E come la tentazione e la spinta alla repressione e alla rappresaglia siano tuttora operanti. Ma sappiamo anche e soprattutto che nei momenti della lotta e dello scontro i lavoratori hanno oggi strumenti nuovi non solo a sostegno della loro battaglia, ma a tutela dei loro fondamentali diritti, della loro libertà e della loro dignità, strumenti che hanno inciso profondamente, nel quadro di un processo più generale di avanzata e di conquista di potere, nei rapporti all'interno delle aziende. Sappiamo anche quali duri, pesanti prezzi siano stati pagati per queste conquiste, per questi strumenti, quanto sia stata lunga e drammatica la strada che si è dovuta percorrere, quanti lavoratori siano stati colpiti duramente per essere stati anche solo partecipi di questo movimento di profondo rinnovamento civile e umano, prima ancora che politico e sociale.

Non è storia lontana, quella delle rappresaglie nelle aziende e nelle fabbriche del nostro paese, la storia delle discriminazioni politiche, sindacali e religiose, dell'arbitrio, del licenziamento come forma di minaccia per impedire l'applicazione di diritti costituzionali del lavoratore, come forma di punizione per chi questi diritti osava esercitare. È una storia che non solo per la sua drammaticità è presente nel ricordo di chi queste vicende ha vissuto in modo diretto, ma che è consacrata anche dagli atti e dai dibattiti di questo Parlamento. È sufficiente rileggere qualche pagina degli atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende industriali, o i dibattiti parlamentari sulle centinaia di interrogazioni, interpellanze e mozioni presentate su questi aspetti, o i discorsi

degli uomini politici più legati al mondo del lavoro durante i dibattiti sui bilanci, o i dibattiti che hanno accompagnato l'approvazione di leggi come quella sulla giusta causa e sullo statuto dei lavoratori, per avere il quadro di ciò che sono state per tanti anni la discriminazione e la rappresaglia. E dietro quei fatti, quelle situazioni denunciate, voi scorgete l'asprezza della lotta condotta in quegli anni non lontani dalle parti più combattive della classe operaia italiana: anche le sue sconfitte, ma soprattutto la sua capacità di resistenza, la sua capacità di affrontare duri sacrifici, anche quando questi venivano a comportare, come hanno comportato per centinaia di uomini e di famiglie, riflessi drammatici e conseguenze gravissime.

Ma farei torto alla Camera se indugiassi a soffermarmi sui livelli raggiunti dalla rappresaglia e dalla discriminazione politica e sindacale di quegli anni o a ricordare fatti ed episodi che sono storia viva e gloriosa non solo del movimento operaio, ma del movimento democratico nel nostro paese. Vale solo il caso di ricordare che di esse sono state vittime in misura maggiore o minore lavoratori appartenenti a tutte le grandi correnti sindacali democratiche, che furono colpiti lavoratori comunisti, socialisti e cattolici, perché l'obiettivo di chi aveva fondato la politica aziendale sulla discriminazione era quello di colpire l'organizzazione dei lavoratori, di dividere i lavoratori, di impedire la crescita del sindacato di classe e di sostituirlo con i sindacati gialli, con i sindacati di comodo.

Questo disegno, attuato con tanta perseveranza dalle forze padronali e soprattutto da alcuni gruppi monopolistici più aggressivi, non passò. La classe operaia seppe resistere e ritrovare la sua unità, modificare i rapporti di forza e di potere; e soprattutto seppe togliere al padronato aggressivo quegli strumenti giuridici che avevano reso agevoli la discriminazione e la rappresaglia — attuate in vasta scala — le intimidazioni, le pressioni, ed i ricatti. Tra questi strumenti, lo strumento — soprattutto — del recesso *ad nutum*, che è stato un grave e pesante motivo di oppressione classista, con il quale vennero cacciati dalle fabbriche migliaia di lavoratori ed altri vennero minacciati, intimiditi; tra essi, soprattutto ed innanzitutto coloro che si battevano per rivendicazioni sindacali, coloro che appartenevano a sindacati o a forze politiche invise al padronato, coloro che volevano che la Costituzione entrasse nelle fabbriche.

Ebbene, onorevoli colleghi, se le conquiste dello statuto dei lavoratori, della legge sulla

giusta causa — che hanno cancellato dalla nostra legislazione questo istituto e tutti gli istituti ad esso legati —, sono avvenute, se le leggi della Repubblica sanciscono oggi, in modo concreto, norme a tutela della personalità del lavoratore, dei suoi diritti fondamentali di uomo e di cittadino, delle sue insopprimibili libertà, tutto ciò è stato reso possibile — e non per piccola parte — anche dal coraggio, dalla resistenza, dalla dignità, dalla coscienza di quei lavoratori che non si piegarono nei periodi bui e difficili e che lottarono, sapendo il prezzo che avrebbero pagato; e pagarono questo prezzo sapendo che esso avrebbe contribuito al grande risveglio ed alla ripresa unitaria delle classi lavoratrici.

Il Parlamento ha assolto con lo statuto dei lavoratori, e sia pure con grande ritardo, ad un debito contratto da anni nei confronti della classe lavoratrice e della Costituzione, rompendo ogni diaframma tra lo *status* di lavoratore e lo *status* di cittadino. Oggi noi chiediamo che assolva, con questa legge, ad un altro debito, che si concreta in un riconoscimento politico e morale, prima ancora che giuridico ed economico, nei confronti di quei lavoratori che furono colpiti, che furono licenziati e cacciati dalla fabbrica per le loro idee, per la loro partecipazione ad attività sindacali, per aver affermato con fermezza che i diritti fondamentali della Costituzione non potevano essere compressi dall'arbitrio e dalla prepotenza.

È un riconoscimento doveroso, onorevoli colleghi, sul terreno politico e morale ed un risarcimento assai limitato e parziale, sul terreno economico, dei gravissimi danni subiti da questi lavoratori. Abbiamo detto, e lo ha ripetuto esattamente l'onorevole Borra nella sua relazione, che la legge non ha e non vuole avere alcuna portata punitiva. Siamo alieni da qualsiasi spirito che voglia opporre anche lontanamente rappresaglia a rappresaglia. Né ci siamo proposti, come ha giustamente ancora ricordato il relatore, velleitari obiettivi che non solo contrastano con la struttura del rapporto di lavoro di diritto privato, ma con la stessa coscienza dei lavoratori. Né pretendiamo, neppure lontanamente, di avanzare pretese risarcitorie per danni incalcolabili ed irreparabili. Ma chiediamo al Parlamento ed al Governo, nel momento in cui la maggior parte di questi lavoratori è in età pensionabile o vicino alla stessa, o comunque al termine dell'attività lavorativa, di elidere le conseguenze del licenziamento discriminatorio, almeno per quanto attiene al rapporto assicurativo, e di poter beneficiare

di quella stessa pensione di cui avrebbero beneficiato se non si fosse verificato il licenziamento ingiustificato. Una pretesa giusta che dal punto di vista materiale tende ad attenuare i danni subiti e che, oggi almeno, tende ad attenuarli nel periodo più difficile della vita di un uomo, quello dell'età pensionabile; tutto ciò evitando che pensioni già modeste lo divengano ancor di più, per la conseguenza di atti arbitrari, di licenziamenti illeciti e discriminatori.

La proposta, perciò, mira alla ricostruzione del rapporto assicurativo mediante il versamento da parte dello Stato dei contributi assicurativi calcolati secondo le aliquote vigenti nei diversi periodi cui si riferisce la regolamentazione, e sulla base di retribuzioni mensili che tengano conto della qualifica e mansioni più favorevoli del decennio precedente la cessazione del rapporto di lavoro, delle variazioni intervenute per effetto di contratti o accordi collettivi nazionali ed aziendali e della normale progressione giuridica ed economica della carriera.

L'onorevole Bertoldi, delle cui affermazioni a sostegno di questa proposta di legge noi siamo grati, ha fatto presente che intende proporre emendamenti per alcuni aspetti tecnici della legge, e per quanto riguarda il carico alle gestioni assicuratrici, e per quanto può riguardare il meccanismo di accertamento dell'esistenza della rappresaglia o della discriminazione. Riteniamo che su tali aspetti la discussione sia possibile, riteniamo che il perfezionamento tecnico possa essere oggetto di discussione.

Comunque, quel che noi riteniamo sia valido in questa discussione, è l'affermazione dell'impegno del Governo ad appoggiare e sostenere l'approvazione del provvedimento e a dare ad esso anche il contenuto di una riparazione morale e politica, oltre che giuridica ed economica, nei confronti di coloro che sono stati licenziati per rappresaglia durante gli anni duri ed aspri della battaglia sindacale, allorché i lavoratori non erano protetti da quelle norme che sono nate nella nostra legislazione proprio grazie al sacrificio compiuto da migliaia di persone, licenziate ingiustamente nelle fabbriche.

Credo, onorevoli colleghi, che qualcuno potrebbe porsi il problema del motivo per il quale l'onere di questa legge sia accollato allo Stato o, comunque, alle gestioni previdenziali. Ritengo che la risposta da dare sia la seguente. In primo luogo, dobbiamo farci carico della responsabilità, che deriva dal ritardo con il quale la Costituzione è stata at-

tuata nel mondo del lavoro. Se il recesso *ad nutum* ha potuto così a lungo costituire uno strumento di repressione, ciò è dovuto ai gravi ritardi con i quali sono state emanate norme che neutralizzassero i suoi pesanti effetti.

Vi è poi una responsabilità più generale, che attiene alle scelte politiche che in quel tempo vennero fatte dalle maggioranze centriste: scelte a sostegno dell'espansione monopolistica, di un meccanismo di sviluppo economico fondato sull'esaltazione e sull'incentivazione del profitto, che richiedeva il sacrificio delle fondamentali esigenze della classe lavoratrice; una politica di rottura dell'unità antifascista e di divisione del movimento dei lavoratori. Ma vi è una responsabilità più specifica, onorevoli colleghi, onorevole ministro, che attiene ai comportamenti che in quel periodo (e purtroppo non solo in quel periodo) vennero tenuti da organi, da settori dello Stato, a sostegno dell'attività concreta di discriminazione e di rappresaglia.

Nell'ottobre del 1971 in quest'aula si discusse su una vicenda che era emersa clamorosamente alle cronache; sul sequestro, cioè, da parte del pretore di Torino, di un ingente materiale presso gli uffici centrali della FIAT, da cui si poteva avere la conferma di quanto da noi era stato per tanti anni denunziato: l'esistenza, cioè, di una vera e propria centrale di spionaggio privato all'interno dell'azienda. Il materiale era costituito da oltre 150 mila schede che riguardavano indagini su dipendenti e non dipendenti, che riguardavano non solo le opinioni politiche ma anche gli aspetti più intimi della vita personale. Grazie a questo servizio, reso purtroppo da settori dell'apparato statale, sono avvenuti i licenziamenti discriminati di attivisti, militanti, operai, democratici della FIAT. Ma la cosa più grave è che a questa attività illegittima — che probabilmente non avvenne soltanto alla FIAT — ebbero a dare il loro apporto settori determinanti dell'apparato statale, della pubblica sicurezza, degli uffici giudiziari, persino del SID; un'attività svolta per anni, e da anni iniziata, di cui certamente furono a conoscenza i ministri interessati, senza che sia mai stata posta fine ad un sistema inammissibile per uno Stato democratico, quale è quello di mettere uffici pubblici al servizio delle attività illegittime di un ente privato.

Noi denunciemo il fatto, onorevole ministro, che di questa vicenda, scoppiata nell'agosto 1971, e dei suoi aspetti giudiziari, non si sia giunti neppure al termine dell'istruttoria. Dopo oltre due anni e mezzo siamo ancora nella fase istruttoria, senza che si apra lo spi-

raglio di un inizio prossimo del dibattito. Ma vorrei anche ricordare che, in occasione del dibattito svoltosi nell'ottobre 1971 in quest'aula, il ministro del lavoro di allora, onorevole Donat Cattin, ribadì la gravità di ciò che era successo e confermò la fondatezza di ciò che era stato denunciato. Al termine delle sue dichiarazioni, egli affermò che occorreva giungere ad un provvedimento che consentisse comunque « una riparazione per le migliaia di amici che hanno pagato duramente il prezzo della rappsaglia politica e sindacale ». Noi cogliamo, onorevole ministro Bertoldi, nelle sue dichiarazioni una linea di continuità rispetto a questa affermazione del suo predecessore e salutiamo il fatto che il Governo si sia reso profondamente responsabile rispetto a questa esigenza e abbia sostenuto la necessità di arrivare rapidamente ad un provvedimento riparatore. È un impegno del Governo, ed è un impegno di tutte le forze democratiche di questo Parlamento.

Ciò che non possiamo dimenticare è che questi nostri compagni, questi nostri amici — vostri e nostri, colleghi della democrazia cristiana, anche se allora eravamo divisi nelle fabbriche — hanno difeso nei luoghi di lavoro, in uno dei settori determinanti della vita democratica del paese, la Costituzione, la democrazia e la libertà e la dignità di tutti noi. Chiediamo che il Parlamento, il Governo e le forze politiche democratiche, nella consapevolezza di questo grande contributo democratico, di ciò che esso allora significò e di ciò che ha significato per la crescita democratica del paese e per la ripresa dello slancio unitario dei lavoratori, attribuiscono, con le misure concrete contenute in questa proposta di legge, un doveroso riconoscimento che nel contempo attenui le gravi conseguenze di quelle vicende.

Ciò è già stato fatto, con altro provvedimento ispirato ad identiche finalità, per i dipendenti del Ministero della difesa. Siamo certi che ciò avverrà anche per i lavoratori del settore privato, che allora furono i più esposti perché giuridicamente i più indifesi. Sarà un atto doveroso, di alto contenuto democratico, di significativo rilievo politico, dinanzi al quale credo, onorevoli colleghi, che perdano di consistenza i piccoli rilievi di carattere economico o pseudo-economico che da qualche parte si vorranno muovere al contenuto di questo provvedimento; un atto di alto contenuto democratico, di significativo rilievo politico, che non si rivolge soltanto al passato, ma che vuole ribadire e riaffermare la volontà irreversibile delle forze po-

litiche democratiche e delle istituzioni del nostro paese di portare avanti, in tutti i suoi contenuti innovatori, i principi che nella Costituzione affermano il ruolo determinante delle classi lavoratrici e di garantire la democrazia e il rispetto dei diritti dei lavoratori nella fabbrica come momento essenziale della espansione della democrazia nel paese (*Vivi applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la Costituzione della Repubblica ha introdotto nel nostro ordinamento diversi principi essenziali. Uno dei più importanti è senz'altro quello che libera il lavoratore dal pericolo di qualsiasi prevaricazione. Ed ecco perché, in linea di principio, come applicazione prodromica — chiamiamola così — dello statuto dei lavoratori, che di fatto regola i rapporti per le situazioni insorte successivamente al periodo di tempo coperto da questa proposta di legge di cui oggi ci occupiamo, noi siamo favorevoli ad un provvedimento che voglia liberare completamente il lavoro da ogni discriminazione politica. Sennonché, di fronte a un principio morale e costituzionale così importante e valido, noi riteniamo che non si possa introdurre nell'ordinamento civile italiano una normativa che contenga già in sé una discriminazione, una normativa che ancora una volta comporti solo una parziale ristrutturazione del mondo del lavoro, e che, ancora una volta, si rivolga ad un settore o riguardi un periodo di tempo determinato e non consegua quindi un effetto pieno, consona a quelli che sono i valori che reggono la nuova Italia, libera, repubblicana, democratica.

Quindi, se il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è d'accordo sul principio della pura liberazione del lavoro da ogni discriminazione politica, non può essere d'accordo con l'impostazione limitata nel tempo che si è voluto dare a questa legge. Infatti si vuole che la legge abbia vigore solo per i dipendenti di aziende il cui rapporto di lavoro privato è stato risolto dopo il 2 giugno 1946, vale a dire si vuole evitare che una legge che attua un principio così valido ed importante espliciti i suoi effetti nei confronti di tutti gli italiani, e di tutti coloro che comunque abbiano subito una discriminazione

nel rapporto di lavoro, privato o pubblico, in relazione a loro convinzioni politiche.

Questa proposta di legge, pertanto, cozza innanzitutto, oltre che con il buon senso e con la logica, contro una precisa norma della Carta costituzionale: cioè contro l'articolo 3, che stabilisce l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, senza distinzione di razza, di credo religioso, di idee politiche. Oggi, mentre si vuole adeguare il nostro ordinamento positivo ai principi di libertà nel lavoro e di lavoro nella libertà che sono contenuti nella nostra Costituzione, si dà vita invece, ancora una volta, ad un sistema discriminatorio, atto a dividere ancora gli italiani in cittadini di serie A e di serie B.

Se il fascismo fu discriminazione, è molto grave che la discriminazione sia perpetuata dall'antifascismo. Se la Repubblica italiana, libera e democratica, si è contrapposta al fascismo, che avrebbe prevaricato gli italiani, imponendo loro qualcosa che essi non volevano, ebbene, quando questa Repubblica fa oggi la stessa cosa, in senso opposto, anche se si dichiara antifascista e rimane una repubblica fascista, nel senso in cui di fascismo si parla dalle parti politiche diverse dalla nostra; diventa cioè una Repubblica che vuol continuare a mantenere una discriminazione che, se viene imposta in un settore delicato come quello del lavoro, sempre discriminazione è, a prescindere dalla parte che l'ha posta in essere.

Ecco perché vorremmo che fosse corretta innanzitutto la data iniziale del periodo coperto da questa proposta di legge, il *dies a quo* di efficacia del provvedimento. Sarebbe la prima occasione offerta ai colleghi democristiani per dimostrare finalmente di non essere soltanto democristiani, ma anche democratici e cristiani; sarebbe la prima volta che i colleghi della democrazia cristiana potrebbero dimostrare di aver capito cosa significhi democrazia, ma soprattutto cosa significhi Vangelo, dottrina di Cristo, principi cattolici.

ZOLLA. Dobbiamo impararle da lei certe cose ?

TASSI. Il modo in cui vi comportate dimostra proprio che dovete imparare da me anche il vero significato del Vangelo; certamente, caro onorevole Zolla: quando e come vuole, sono disposto a darle lezioni private, o anche pubbliche.

ZOLLA. Sono così piccolo che accetto lezioni da tutti.

TASSI. Non temo certamente avversari in termini di eziologia morale e di tutto quanto riguarda il Vangelo, specie tra voi democristiani. (*Commenti al centro*).

BARBI. Ci spieghi l'eziologia.

TASSI. Lo cerchi sul vocabolario.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

TASSI. Soprattutto non basta farsi fotografare quando si va a messa.

In questo coacervo di considerazioni, nella situazione in cui versano attualmente quei lavoratori, dopo tutto quello che finora abbiamo detto, desideriamo fare un'affermazione ben precisa: il lavoro deve essere e restare libero dalle prevaricazioni; il lavoratore deve avere la possibilità di esplicare la sua attività indipendentemente da qualsiasi imposizione che gli venga fatta in seguito a sue scelte politiche o sindacali. Però se questo principio esiste, ed è vigente, è necessario che espliciti i suoi effetti pratici in favore di tutti i cittadini.

Se la nostra Costituzione ha un senso, essa non può e non deve averlo soltanto a partire da una certa data. Se limitassimo la validità di questa legge alla data di entrata in vigore della Costituzione — anzi, al 2 giugno 1946 — commetteremmo tra l'altro anche un errore giuridico.

La Costituzione è la norma base dello Stato, è la norma guida del nostro ordinamento civile e pertanto esplica i suoi effetti su tutto l'ordinamento giuridico e legislativo precedente e successivo alla sua entrata in vigore. Se quindi ora, con questa legge, si intende attuare un principio costituzionale, il principio stesso di libertà che si può ascrivere tra i diritti inviolabili dell'uomo, un principio che così spesso è richiamato come cardine del nostro ordinamento civile, non si può giungere a sostenere che tale legge può esplicare i suoi effetti soltanto in favore di coloro che stanno da una certa parte politica o sindacale.

Vogliamo veramente cancellare il ricordo delle pretese brutture del passato? Cerchiamo allora di comportarci in maniera diversa, in maniera nuova. Cerchiamo di dare al popolo italiano la prova e la garanzia che abbiamo capito che cosa significa Costituzione della Repubblica. Cerchiamo di dare al popolo italiano la prova e la garanzia che vogliamo camminare su binari nuovi, che non vogliamo seguire gli esempi che tanto

abbiamo criticato (o che qualcuno si vanta di aver tanto criticato).

Ecco quindi che da parte nostra — come già facemmo in Commissione — si chiede e si pretende (e in tal senso presenteremo emendamenti) che la data indicata nel provvedimento al nostro esame sia modificata. Meglio ancora sarebbe che nessun *dies a quo* fosse indicato in una legge di questo tipo, che applica un principio fondamentale della Costituzione, introducendo la garanzia della libertà del lavoro dalle prevaricazioni. Sarebbe certamente errato, ingiusto, immorale ed anche incostituzionale limitare la validità di una tale legge a danno di qualcuno che abbia, per caso, subito una discriminazione qualche giorno prima del *dies a quo* fissato.

Il 2 giugno 1946 rappresenta una data che ha un significato nella storia d'Italia. Non vorrei però che succedesse quanto si è verificato nel momento in cui si trattò di eliminare la validità dei titoli nobiliari e ci si dimenticò (introducendo, anche in questo caso una data di partenza pure significativa della storia d'Italia) che qualcuno aveva ottenuto i titoli proprio grazie all'appoggio che aveva fornito alle armate del sud durante la guerra 1943-1945.

Tra l'altro, ritengo che introdurre una siffatta data sarebbe molto pericoloso anche per voi dell'estrema sinistra, che potreste domani trovarvi di fronte a lavoratori che hanno subito discriminazioni il 31 maggio o magari il 1° giugno 1946. Noi vogliamo eliminare questa data ed introdurre una applicazione veramente generale del principio di uguaglianza dei cittadini.

D'altro canto, abbiamo già avuto esempi molto più importanti. Vi fu la famosa amnistia del 1948, grazie alla quale vennero liberati coloro che erano stati ritenuti responsabili anche di delitti. Ebbene, nel nostro ordinamento civile restano invece delle norme discriminatorie nei confronti di coloro che non avevano commesso alcun crimine, ma erano semplicemente colpevoli di aver sostenuto un'idea politica, magari, molto spesso, semplicemente presentandosi tutte le mattine all'ufficio dove prestavano il loro servizio, qualche volta senza neanche sapere esattamente per che cosa avevano mantenuto questo atteggiamento visto che gli italiani non meritavano tanta coerenza.

Ecco le prime considerazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, che autorizzano numerose perplessità relativamente a questa proposta di legge. Ma, sempre nei confronti

del dettato costituzionale, dobbiamo ricordare qualche altra cosa. I diritti inviolabili dell'uomo sono richiamati all'articolo 2 della Costituzione. I diritti inviolabili dell'uomo sono quelli che sorsero dalle rivoluzioni illuministe. Pertanto ritengo, da buon cattolico, di non aver niente da imparare in merito. Ma certamente il richiamo preciso nella Carta costituzionale mi mette di fronte ad un obbligo di rispetto che non posso che accettare. Ecco quindi che anche sotto il profilo del richiamo di questi diritti inviolabili dell'uomo, qualora noi mantenessimo nel nostro ordinamento una forma di discriminazione, continueremmo a violare la Carta costituzionale. L'Italia è la patria del diritto. Da oltre 2 mila anni lo abbiamo insegnato al mondo, eppure oggi dimostriamo scarsa sensibilità, dimostriamo ignoranza dei principi del nostro ordinamento giuridico, che viene apertamente violato quando si rifiutano proposte quale quella che noi facciamo in questa sede.

Già in sede di Commissione e di Comitato ristretto la nostra parte politica ha espresso chiaramente il suo pensiero, cercando di portare a miglior ragione le altre parti. Ma non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire. C'è una volontà politica di mantenere certe discriminazioni nel nostro ordinamento, anche se ci si rende ben conto, così facendo, di violare la Carta costituzionale. C'è una volontà politica secondo la quale certi argomenti, certe soluzioni, certe scelte debbano essere immutabili, una volta fatte; magari 20-25 anni fa, magari prima dell'entrata in vigore della Costituzione (anzi quasi tutte prima), magari in un momento di spaventosa tragedia e di grave commozione e pertanto quando forse la ragione meno prevaleva su quelle che erano le reazioni incontrollate. Tali scelte fatte allora — dicevo — non si vogliono cambiare! Ebbene oggi, a distanza di più di 28 anni, vogliamo mantenere delle norme discriminanti nei confronti di cittadini italiani. Non ci facciamo bella figura e proprio coloro che si vantano di aver combattuto per la libertà sono da me chiamati come testimoni sull'ingiustizia che si sta operando in questo momento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

TASSI. Ecco perché il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, condiziona all'accoglimento delle sue proposte migliorative — ferme restando le riserve in

ordine agli emendamenti preannunciati dal Governo — la sua adesione alla proposta di legge in esame, adesione che sarà, in caso positivo, piena e totale nei confronti di un provvedimento capace di portare giustizia e uguaglianza agli italiani e tra gli italiani, se non vorrà limitare nel tempo l'uguaglianza, il diritto e la libertà, soprattutto la libertà nel lavoro.

Questo va detto perché non si trasformi quella che può essere una vera conquista di libertà e di giustizia in una ulteriore discriminazione.

È con questa considerazione, signor Presidente, che io mi riservo, a nome del mio gruppo, la decisione finale sulla valutazione della proposta di legge in esame, in relazione a quelle che saranno le decisioni circa le modificazioni da noi richieste. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vincenzo Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI VINCENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in sede di Commissione e nei lavori del Comitato ristretto, il gruppo della democrazia cristiana non ha mancato di recare il suo contributo per l'approvamento del testo della proposta di legge che viene all'esame del Parlamento, già presentata nella passata legislatura e relativamente alla quale si è sviluppato in Commissione, e soprattutto in sede di Comitato ristretto, un esame approfondito e serrato.

Per la verità, signor Presidente, è stata preannunciata dall'onorevole ministro la presentazione di emendamenti che, per quel che mi risulta, contrariamente a quanto ritiene il collega Spagnoli, non hanno soltanto la dimensione e la portata di emendamenti tecnici. Qui, viceversa, ci troviamo di fronte ad emendamenti che trasformano la portata della proposta di legge al nostro esame, perché mentre ne lasciano intatti gli obiettivi e le finalità per quel che concerne la ricostituzione della posizione assicurativa a favore di quei lavoratori che siano stati licenziati perché colpiti da rappresaglie, cioè per motivi di fede religiosa, di credo politico, di appartenenza ad una determinata organizzazione sindacale, o per lo svolgimento di attività sindacale, modificano l'originario disegno che pone l'onere relativo all'importo dei contributi necessari a garantire la tutela e la copertura assicurativa per il periodo rimasto scoperto a carico dello Stato, prevedendo, invece, che tale onere sia a carico delle varie gestioni previdenziali.

Alla vigilia di un provvedimento che riguarda il riassetto delle pensioni, non possono essere creati nuovi oneri a carico delle gestioni previdenziali anche se non si può stabilire in questo momento, come è già stato chiarito dal relatore Borra, l'onere derivante da questa legge, perché non è ancora possibile determinare il numero dei soggetti beneficiari di queste provvidenze. L'articolo 1 infatti, stabilisce in quali casi si abbia diritto alla copertura previdenziale, però non è dato sapere, oggi, quanti lavoratori presenteranno la domanda al fine di beneficiare di questa copertura previdenziale per un periodo rimasto scoperto e soprattutto quanti, pur presentando la domanda, potranno essere riconosciuti come soggetti aventi diritto a quel trattamento particolare.

Quindi, si tratta di proposte di modifiche che devono essere attentamente valutate perché non sono state precedentemente esaminate né dalla XIII Commissione né dal Comitato ristretto. Chiedo, dunque, che non si concluda la discussione sulle linee generali prima che tali modifiche siano state esaminate. Del resto, se si dovesse accogliere la proposta del Governo di voler far gravare sulle varie gestioni l'onere derivante dall'accreditamento dei contributi a copertura di un periodo rimasto scoperto, non mi rendo conto del perché, ad esempio, debbano continuare a rimanere in vita i comitati cui è demandato il compito dell'accertamento e della determinazione del diritto a questa tutela previdenziale.

Fino a quando, come è previsto nel testo della Commissione, l'onere dei contributi è a totale carico dello Stato, posso essere d'accordo che vi sia una commissione formata in larga parte da rappresentanti dell'amministrazione dello Stato; ma quando l'onere è trasferito a carico delle gestioni previdenziali, non è più immaginabile che rimangano in vita questi comitati. Infatti, se tali contributi gravano sui lavoratori, è giusto che a decidere del diritto a beneficiare di queste provvidenze siano i comitati che, in virtù della legge n. 153 del 1969, sono stati preposti all'amministrazione dell'INPS, a livello centrale e a livello provinciale.

Questi rilievi nel merito del provvedimento non tolgono nulla al giudizio positivo che, in linea di massima, abbiamo già manifestato in Commissione, e che riconfermiamo in Assemblea, circa la necessità di portare a compimento l'iter della proposta di legge, che mira ad un parziale risarcimento dei danni subiti da coloro che sono stati ingiustamente colpiti da rappresaglia, con licenziamenti determinati da

ragioni di credo politico o di appartenenza ad un certo sindacato.

Avevamo immaginato la possibilità, evidenziata anche dall'onorevole Borra, di introdurre una norma che garantisse, per lo meno nei confronti di alcuni lavoratori licenziati soprattutto dalle aziende a partecipazione statale, il diritto alla riassunzione. Sono state però avanzate difficoltà e si è abbandonato questo proposito, proprio per consentire una rapida conclusione dell'*iter* di questa proposta di legge.

Nonostante alcuni punti ancora da approfondire, siamo favorevoli a questo provvedimento. Inoltre siamo convinti (confermando per le date quanto previsto all'articolo 1), della necessità di approvare queste norme introducendo un principio di salvaguardia, che ponga rimedio a ciò che per periodi successivi solo parzialmente ha potuto garantire la legge n. 604 del 1956, che non offriva tra l'altro la garanzia della riassunzione, con carattere cioè di continuazione del rapporto di lavoro e prevedeva la possibilità di monetizzare il licenziamento da parte del datore di lavoro nel caso in cui egli non volesse riassumere il lavoratore licenziato senza giusta causa o legittimo motivo (si veda in proposito l'articolo 2 della ricordata legge n. 604).

Con la legge n. 300 del 1970 abbiamo stabilito una garanzia certo più piena e che pone il lavoratore al riparo da rappresaglie e da discriminazioni. Noi dobbiamo fare in modo però che quanti hanno subito queste rappresaglie prima della entrata in vigore di quella legge n. 300, ottengano una tutela adeguata.

Quando approvammo la legge sullo statuto dei diritti dei lavoratori (la legge n. 300 del 1970) sostenemmo che finalmente la Carta costituzionale e i diritti da essa sanciti entravano oltre i cancelli della fabbrica, mentre fino a quella data ne erano rimasti largamente fuori.

Oggi, nei confronti di quanti sono stati colpiti da ingiusti licenziamenti, non ci accingiamo a dare il massimo che potrebbe essere immaginato; vi è solo una parziale forma di risarcimento del danno subito, in quanto si dà al lavoratore la possibilità di godere del trattamento previdenziale sulla scorta di quei contributi ai quali avrebbe avuto titolo se non vi fosse stata l'illegittima interruzione del rapporto di lavoro.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, pur ribadendo le osservazioni dianzi svolte sulla necessità di non concludere subito la discussione e di esaminare la situazione creatasi a seguito delle proposte di modifica annunziate dal Governo, riconfermo,

a nome del gruppo della democrazia cristiana, il giudizio generale di larga massima favorevole all'approvazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in sede di Commissione lavoro e di Comitato ristretto abbiamo avuto occasione di manifestare le perplessità del gruppo repubblicano sulla proposta di legge al nostro esame.

Non sono certo i principi generali cui questa legge si informa a suscitare da parte nostra riserve o dubbi. Vi è sicuramente il riconoscimento, da parte dei repubblicani, dell'importante contributo che i lavoratori, pagando spesso di persona, hanno dato alla crescita civile e sociale del nostro paese e vi è anche la coscienza che le lotte operaie hanno avuto grandissimo rilievo nella trasformazione che la società italiana ha conosciuto in questi anni.

Noi riteniamo tuttavia che la reale tutela dei lavoratori e della loro posizione all'interno della fabbrica sia stata attuata dal Parlamento italiano con le leggi che, come già è stato ricordato in quest'aula, hanno dato applicazione ai principi costituzionali e in particolare con lo statuto dei lavoratori.

Si osserva che dobbiamo oggi porre riparo ad una situazione di discriminazione che si è verificata in molte fabbriche prima che i principi generali della Costituzione fossero tradotti in specifiche disposizioni di legge tali da garantire effettivamente il rispetto dei diritti dei lavoratori e da offrire loro la possibilità di esprimere in piena libertà le proprie idee politiche e sindacali. Tuttavia, si deve rilevare che la proposta di legge al nostro esame in realtà non ha la possibilità di conseguire questo obiettivo e può anzi diventare strumento di favoritismi e creare, nella sua applicazione, situazioni che non rispondono agli scopi che essa si prefigge.

Vorrei in particolare ricordare come sia difficile poter ricostruire oggi, sulla base di fatti verificatisi anni e forse decenni prima, le reali motivazioni che hanno determinato il licenziamento dei lavoratori. La stessa impostazione della legge rischia alla fine, secondo il disposto dell'articolo 7, di fare della posizione che un lavoratore poteva ricoprire (come una carica pubblica elettiva o sindacale) l'unico elemento obiettivo di giudizio su

cui ricostruire la motivazione che ha determinato il licenziamento.

Inoltre, se ci poniamo il problema di porre riparo agli effetti dei licenziamenti che hanno rappresentato reali discriminazioni nei confronti dei lavoratori, dobbiamo sancire che non sia prevista la ricostruzione della posizione contributiva per i casi nei quali è stato già accertato con sentenza emessa dalla magistratura che il motivo che aveva determinato il licenziamento era quello dichiarato e non un motivo politico.

Si tratta, a nostro avviso, di introdurre una serie di norme in modo che il provvedimento non possa essere utilizzato come strumento para-assistenziale, ma serva a garantire effettivamente unicamente le posizioni di quei lavoratori che hanno pagato di persona le battaglie ideali e politiche che hanno condotto. In questo senso, è opportuno che il comitato che dovrà giudicare in merito alle domande che saranno presentate per beneficiare del provvedimento, e dovrà quindi valutare se da parte dell'azienda vi sia stata simulazione dei reali motivi del licenziamento, venga presieduto da un magistrato, per garantire un più approfondito e obiettivo giudizio.

Non siamo inoltre favorevoli alla prevista estensione del provvedimento, anche ai lavoratori che si siano volontariamente dimessi. Avevamo già chiesto in sede di comitato ristretto la soppressione di questa norma che rappresenta una immotivata equiparazione di due categorie ben differenti di lavoratori: quelli che hanno pagato con il licenziamento lo scotto di una dura lotta condotta nell'azienda, e quelli che invece sono addivenuti ad un compromesso con la controparte, ponendosi in situazioni più vantaggiose rispetto ai lavoratori licenziati.

Vi è quindi un complesso di problemi che, ove non siano risolti in modo da garantire l'obiettiva applicazione della proposta di legge in esame, rischiano di condurci all'approvazione di un provvedimento imperfetto e inidoneo al perseguimento degli obiettivi che si prefigge.

In base alla soluzione che si darà a questi problemi, il gruppo repubblicano potrà sciogliere la riserva che ora deve formulare su questa proposta di legge. Analogo atteggiamento di riserva deve essere tenuto per quanto concerne la copertura finanziaria. Il ministro ha annunciato una serie di emendamenti in proposito; ci riserviamo di esaminarli per accertare se la soluzione prevista sia compatibile o meno con una impostazione rigorosa della spesa pubblica che riteniamo

si renda necessaria particolarmente nell'attuale situazione di bilancio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi comprendiamo il valore morale e politico di questa proposta di legge che, secondo noi, deve completare il suo *iter* nel modo più sollecito possibile. Riteniamo tuttavia che, di fronte ad iniziative provenienti dal Governo e da altre parti politiche tendenti alla modifica del testo della proposta di legge stessa debba essere svolto un esame più approfondito del problema in modo particolare, da parte della Commissione competente.

Chiediamo quindi un rinvio della proposta di legge alla Commissione competente.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di martedì 13 novembre, nella quale si procederà allo svolgimento (ma non alla votazione) degli emendamenti. Il « Comitato dei nove » si riunirà nella prossima settimana per esaminare gli emendamenti presentati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

Votazione segreta di progetti di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sul diritto dei trattati, con annesso, adottata a Vienna il 23 maggio 1969 » (1199);

« Ratifica ed esecuzione delle convenzioni sulla responsabilità civile nel campo dell'energia nucleare, firmate a Parigi il 29 luglio 1960 e a Bruxelles il 31 gennaio 1963 e dei protocolli addizionali alle dette convenzioni, firmati a Parigi il 28 gennaio 1964 » (1250);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il Libano relativa all'assistenza giudiziaria reciproca in materia civile, commerciale e penale, alla esecuzione delle sentenze e delle decisioni arbitrali e all'estradizione, conclusa a Beirut il 10 luglio 1970 » (1253);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sull'istruzione e formazione delle infer-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1973

miere, adottato a Strasburgo il 25 ottobre 1967 » (approvato dal Senato) (1755);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per la sorveglianza delle persone condannate o liberate con la condizionale, adottata a Strasburgo il 30 novembre 1964 » (approvato dal Senato) (1756);

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note effettuato a Belgrado il 24 aprile 1969 fra il Governo italiano e il governo jugoslavo per il regolamento di questioni relative ad immobili già appartenenti allo Stato italiano ed adibiti al servizio consolare italiano nel territorio jugoslavo d'anteguerra » (1252);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale relativa alla protezione degli artisti interpreti o esecutori, dei produttori di fonogrammi e degli organismi di radio-diffusione, firmata a Roma il 26 ottobre 1961 » (approvato dal Senato) (1899);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla organizzazione idrografica internazionale, conclusa a Monaco Principato il 3 maggio 1967 » (approvato dal Senato) (2000).

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 764 oggi esaminato.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato delle votazioni:

« Autorizzazione all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali » (764):

Presenti e votanti	367
Maggioranza	184
Voti favorevoli	236
Voti contrari	131

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sull'istruzione e formazione delle infermiere, adottato a Strasburgo il 25 ottobre 1967 » (approvato dal Senato) (1755):

Presenti e votanti	367
Maggioranza	184
Voti favorevoli	233
Voti contrari	134

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sul diritto dei trattati, con annesso, adottata a Vienna il 23 maggio 1969 » (1199):

Presenti e votanti	367
Maggioranza	184
Voti favorevoli	350
Voti contrari	17

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione delle convenzioni sulla responsabilità civile nel campo dell'energia nucleare, firmate a Parigi il 29 luglio 1960 e a Bruxelles il 31 gennaio 1963 e dei protocolli addizionali alle dette convenzioni, firmati a Parigi il 28 gennaio 1964 » (1250):

Presenti e votanti	367
Maggioranza	184
Voti favorevoli	349
Voti contrari	18

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il Libano relativa all'assistenza giudiziaria reciproca in materia civile, commerciale e penale, alla esecuzione delle sentenze e delle decisioni arbitrali e all'estradizione, conclusa a Beirut il 10 luglio 1970 » (1253):

Presenti e votanti	367
Maggioranza	184
Voti favorevoli	355
Voti contrari	12

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per la sorveglianza delle persone condannate o liberate con la condizionale, adottata a Strasburgo il 30 novembre 1964 (approvato dal Senato) (1756):

Presenti	367
Votanti	232
Maggioranza	117
Voti favorevoli	216
Voti contrari	16

Hanno dichiarato di astenersi 131 deputati.

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note effettuato a Belgrado il 24 aprile 1969 fra il Governo italiano e il Governo jugoslavo per il regolamento di questioni relative ad immobili già appartenenti allo Stato ita-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1973

liano ed adibiti al servizio consolare italiano nel territorio iugoslavo d'anteguerra » (1252):

Presenti e votanti	367
Maggioranza	184
Voti favorevoli	352
Voti contrari	15

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale relativa alla protezione degli artisti interpreti o esecutori, dei produttori di fonogrammi e degli organismi di radio-diffusione, firmata a Roma il 26 ottobre 1961 » (approvato dal Senato) (1899):

Presenti e votanti	367
Maggioranza	184
Voti favorevoli	350
Voti contrari	17

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla Organizzazione idrografica internazionale, conclusa a Monaco Principato il 3 maggio 1967 » (approvato dal Senato) (2000):

Presenti e votanti	367
Maggioranza	184
Voti favorevoli	354
Voti contrari	13

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Assante
Accreman	Astolfi Maruzza
Achilli	Baccalini
Aiardi	Badini Confalonieri
Aldrovandi	Baghino
Alesi	Balasso
Aliverti	Baldassari
Allegri	Baldassi
Allocca	Ballarin
Aloi	Barba
Amadeo	Barbi
Amendola	Bardelli
Amodio	Bardotti
Andreoni	Bargellini
Andreotti	Bartolini
Angelini	Bassi
Angrisani	Bastianelli
Armani	Battaglia
Armato	Battino-Vittorelli
Arnaud	Beccaria
Artali	Becciu

Belci	Cattaneo Petrini
Bellisario	Giannina
Bellotti	Cavaliere
Bemporad	Ceravolo
Benedetti Gianflippo	Cerra
Benedetti Tullio	Cerri
Berlinguer Giovanni	Cervone
Bernini	Cesaroni
Bertè	Chiarante
Biamonte	Chiovini Cecilia
Bianchi Alfredo	Ciacci
Bianchi Fortunato	Ciai Trivelli Anna
Biasini	Maria
Bini	Ciccardini
Bisignani	Cittadini
Bodrato	Ciuffini
Bodrito	Codacci-Pisanelli
Boffardi Ines	Conte
Boldrin	Corà
Bologna	Corgi
Bonifazi	Cortese
Borra	Cotecchia
Bortot	Covelli
Bottarelli	Cristofori
Bova	D'Alessio
Bressani	Dal Maso
Brini	D'Angelo
Bubbico	D'Auria
Bucalossi	Degan
Bucciarelli Ducci	Dell'Andro
Buffone	Del Pennino
Busetto	De Maria
Buttafuoco	De Marzio
Buzzoni	de Meo
Cabras	De Sabbata
Caiati	de Vidovich
Caiazza	Di Giannantonio
Calvetti	Di Gioia
Canepa	Di Giulio
Canestrari	Di Marino
Capponi Bentivegna	di Nardo
Carla	Donat-Cattin
Cardia	Donelli
Cariglia	Dulbecco
Cárolì	Elkan
Carrà	Erminero
Carri	Esposito
Carta	Fabbri
Casapieri Quagliotti	Fabbri Seroni
Carmen	Adriana
Cascio	Faenzi
Cassanmagnago	Fagone
Cerretti Maria Luisa	Felici
Cassano	Ferretti
Cataldo	Fibbi Giulietta
Catanzariti	Finelli
Catella	Fioret
Cattanei	Fioriello

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1973

Fontana	Magri	Perantuono	Sgarlata
Foscarini	Malagugini	Perrone	Simonacci
Fracanzani	Mancinelli	Picchioni	Skerk
Fracchia	Mancini Vincenzo	Piccinelli	Spadola
Frau	Manco	Piccone	Spagnoli
Furia	Mantella	Pirolò	Speranza
Fusaro	Marchetti	Pisanu	Spinelli
Galasso	Mariani	Pisicchio	Stella
Galloni	Mariotti	Pistillo	Storeh
Gambolato	Marocco	Pochetti	Sullo
Garbi	Marras	Poli	Talassi Giorgi Renata
Gargani	Martelli	Prandini	Tamini
Gargano	Marzotto Caotorta	Prearo	Tanassi
Gasco	Maschiella	Preti	Tani
Gaspari	Massari	Pucci	Tantalo
Gastone	Masullo	Pumilia	Tarabini
Giannantoni	Mattarelli	Quilleri	Tassi
Giannini	Matteini	Raffaelli	Tedeschi
Giglia	Mazzarrino	Raicich	Terranova
Gioia	Mazzola	Rampa	Terraroli
Giomo	Mazzotta	Raucci	Tesi
Girardin	Medi	Rausa	Tesini
Giudiceandrea	Mendola Giuseppa	Rauti	Tessari
Gramegna	Menichino	Reale Giuseppe	Tortorella Giuseppe
Grassi Bertazzi	Merli	Reggiani	Tozzi Condivi
Guadalupi	Messeni Nemagna	Rende	Traversa
Guarra	Meucci	Revelli	Tripodi Girolamo
Guglielmino	Miceli	Riga Grazia	Trombadori
Gunnella	Micheli Pietro	Rognoni	Turchi
Ianniello	Mignani	Rosati	Urso Giacinto
Ingrao	Milani	Russo Ferdinando	Vaghi
Innocenti	Miotti Carli Amalia	Russo Vincenzo	Valensise
Iozzelli	Mirate	Sabbatini	Vania
Iperico	Molè	Salizzoni	Vecchiarelli
Ippolito	Monti Maurizio	Salvatori	Venturoli
Isgrò	Monti Renato	Sangalli	Vespignani
Jacazzi	Morini	Santagati	Vetere
Korach	Moro Dino	Santuz	Vetrano
La Bella	Mosca	Sanza	Vicentini
La Malfa Giorgio	Natta	Sboarina	Villa
La Marca	Niccolai Cesarino	Sbriziolo De Felice	Vincelli
La Torre	Niccoli	Eirene	Vincenzi
Lattanzio	Nicolazzi	Scalfaro	Vitali
Lavagnoli	Noberasco	Scarlato	Volpe
Leonardi	Nucci	Schiavon	Zaccagnini
Lettieri	Olivi	Scipioni	Zamberletti
Ligori	Orsini	Scotti	Zanibelli
Lindner	Padula	Sedati	Zanini
Lizzero	Palumbo	Serrentino	Zolla
Lobianco	Pandolfi	Servadei	Zoppetti
Lodi Adriana	Pandolfo	Sgarbi Bompani	Zurlo
Lombardi Giovanni	Pascariello	Luciana	
Enrico	Pazzaglia		
Lospinoso Severini	Peggio		
Lucifredi	Pegoraro		
Lupis	Pellegatta Maria		
Luraschi	Pellicani Giovanni	Abbiati Dolores	Aldrovandi
Macaluso Emanuele	Pennacchini	Accreman	Amendola

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1756:

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1973

Angelini	Fibbi Giulietta
Assante	Finelli
Astolfi Maruzza	Fioriello
Baccalini	Foscarini
Baldassi	Fracchia
Ballarin	Furia
Bardelli	Gambolato
Bartolini	Garbi
Bastianelli	Gastone
Benedetti Gianflipppo	Giannantoni
Benedetti Tullio	Giannini
Berlinguer Giovanni	Gramegna
Bernini	Guglielmino
Biamonte	Ingrao
Bianchi Alfredo	Iperico
Bini	Jacazzi
Bisignani	Korach
Bonifazi	La Bella
Bortot	La Marca
Bottarelli	La Torre
Brini	Lavagnoli
Busetto	Leonardi
Buzzoni	Lizzero
Capponi Bentivegna	Lodi Adriana
Carla	Macaluso Emanuele
Cardia	Malagugini
Carrà	Marras
Carri	Martelli
Casapieri Quagliotti	Maschiella
Carmen	Masullo
Cataldo	Mendola Giuseppa
Catanzariti	Menichino
Ceravolo	Miceli
Cerra	Mignani
Cerri	Milani
Cesaroni	Mirate
Chiarante	Monti Renato
Chiovini Cecilia	Natta
Ciacci	Niccoli
Ciai Trivelli Anna	Noberasco
Maria	Pascariello
Cittadini	Peggio
Ciuffini	Pegoraro
Conte	Pellegatta Maria
Corgi	Pellicani Giovanni
D'Alessio	Perantuono
D'Angelo	Pistillo
D'Auria	Raffaelli
De Sabbata	Raicich
Di Gioia	Raucci
Di Giulio	Riga Grazia
Di Marino	Sbriziolo De Felice
Dulbecco	Eirene
Esposito	Scipioni
Fabbri Seroni	Sgarbi Bompani
Adriana	Luciana
Faenzi	Skerk
Ferretti	Spagnoli

Talassi Giorgi Renata	Trombadori
Tamini	Vania
Tani	Venturoli
Tedeschi	Vespignani
Terranova	Vetere
Terraroli	Vetrano
Tesi	Vitali
Tessari	Zoppetti
Tripodi Girolamo	

Sono in missione:

Antoniozzi	Pedini
Capra	Russo Carlo
Granelli	Salvi
Mammi	Vetrone
Mitterdorfer	

Per la convocazione di una Commissione permanente.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, il gruppo del MSI-destra nazionale ha chiesto che il ministro del lavoro e della previdenza sociale riferisca alla Commissione lavoro della Camera circa i motivi del ritardo nella presentazione dell'annunciato disegno di legge sulle modifiche del trattamento pensionistico. Come ella sa, signor Presidente, il Governo ha già annunciato di aver esaminato e deliberato le modifiche al trattamento pensionistico, ma tuttora non è stato presentato alcun documento alla Camera, né conosciamo alcunché che vada al di là delle notizie di stampa.

Il presidente della Commissione lavoro non ha accolto, fino a questo momento, la richiesta del nostro gruppo. Poiché ai sensi del terzo comma dell'articolo 25 del regolamento, il Presidente della Camera può disporre la convocazione di una Commissione, mi permetto di rivolgermi a lei, signor Presidente, affinché intervenga anzitutto nei confronti del presidente della Commissione perché la convocazione sia fatta al più presto e, in mancanza di una assicurazione precisa, perché proceda direttamente alla convocazione della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, la Presidenza valuterà la sua richiesta, sulla disponibilità della quale per altro ho personalmente qualche dubbio.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1973

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BONIFAZI ed altri: « Norme per il funzionamento della scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena » (2485);

MANCINI VINCENZO ed altri: « Disciplina delle utenze telefoniche » (2486);

DAMICO ed altri: « Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo » (2487);

MARCHETTI e **ZOLLA**: « Estensione delle disposizioni contenute nelle leggi 27 febbraio 1963, n. 225, e 23 gennaio 1968, n. 22, agli ufficiali, sottufficiali, appuntati e guardie di pubblica sicurezza provenienti dai combattenti della guerra di liberazione ed arruolati nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (2488);

PISICCHIO ed altri: « Istituzione degli uffici della pubblicità immobiliare » (2489);

DE MARZIO ed altri: « Fiscalizzazione di oneri sociali per le aziende meridionali » (2490);

PISICCHIO ed altri: « Conseguimento del diploma di dentista » (2491).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Riforma dell'Opera di previdenza a favore del personale dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (*già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato da quella VIII Commissione*) (1532-B);

« Autorizzazione di spesa per la revisione dei prezzi contrattuali, per indennità di espropriazione ed altri maggiori oneri derivanti dall'esecuzione, a cura del Ministero dei lavori pubblici, di opere finanziate con leggi speciali » (*approvato da quella VIII Commissione*) (2484).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

MORO DINO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento di una interpellanza che il gruppo repubblicano ha presentato questa mattina sulla risoluzione approvata tre giorni or sono dai ministri degli esteri della CEE relativa al recente conflitto medio-orientale, risoluzione che ha destato tanta perplessità e tanti dubbi nella opinione pubblica interna e internazionale. Stante l'urgenza del tema, il nostro gruppo si permette di chiedere alla Presidenza della Camera di intervenire presso il Governo perché fissi rapidamente, se possibile, la data di svolgimento di questa interpellanza.

Il nostro gruppo si permette di sottolineare altresì che le giornate di martedì e di mercoledì della prossima settimana potrebbero essere utilmente destinate a questo argomento.

PRESIDENTE. La Presidenza si renderà interprete della sua richiesta presso il Governo.

BISIGNANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISIGNANI. Signor Presidente, le chiedo di sollecitare il Governo affinché sia data risposta alla interrogazione n. 3-04777, con la quale si chiedono misure urgenti contro il ricatto minaccioso messo in atto dal petroliere Monti con la chiusura della raffineria di Milazzo. La situazione è grave e delicata, e rischia di coinvolgere il nostro paese in modo irreparabile nella crisi petrolifera in atto. È quindi indispensabile che venga garantito l'esercizio delle raffinerie. La gravità della situazione suggerisce urgenti misure radicali e ferme: riteniamo pertanto che, perdurando l'atteggiamento del Monti, si possa esaminare il ricorso alla requisizione, in virtù dei decreti del 1940 e del 1947.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

MESSENI NEMAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSENI NEMAGNA. Signor Presidente, sollecito lo svolgimento di una mia interrogazione riguardante gli alloggi popolari ed il loro riscatto, alla quale non ho ancora avuto risposta.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 13 novembre 1973, alle 17:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

SPAGNOLI ed altri: Norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali (474);

— *Relatore:* Borra.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvidenze per l'industria cantieristica navale (1938);

— *Relatore:* Marocco.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

CABRAS: Proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, concernente la materia urbanistica (2226);

— *Relatore:* Cusumano.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Erogazione per l'anno 1971 e per il primo trimestre dell'anno 1972 di contributi straordinari agli enti pubblici ed agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori (*approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1427);

— *Relatore:* Amodio.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti alpici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore:* Pandolfi;

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20,45.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Lucifredi n. 3-01666 del 5 ottobre 1973 in interrogazione con risposta scritta n. 4-07401.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1973

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONI**

CESARONI, RAFFAELLI, VESPIGNANI, CIRILLO, LA MARCA, GIOVANNINI, BUZZONI, NICCOLAI CESARINO E PELLICANI GIOVANNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che trovasi in circolazione un numero « edizione speciale 1973 » de *La Voce del tabaccaio*, organo ufficiale della Federazione italiana tabaccai, stampato su carta lussuosa, a quattro pagine, riprodotte soltanto immagini a più colori con la quale si propagandano i vari tipi delle sigarette « Astor ».

Su tale « edizione speciale 1973 » manca la indicazione e del direttore e della tipografia ove è stato stampato.

Se non ritiene che tale pubblicazione sia in contrasto con quanto stabilito con la legge 10 aprile 1962, n. 165, che afferma testualmente: « La propaganda pubblicitaria di qualsiasi prodotto da fumo, nazionale ed estero, è vietata ».

Quali provvedimenti sono stati adottati per individuare la provenienza di tale pubblicazione che agli interroganti sembra impossibile possa essere stata prodotta dalla Federazione italiana tabaccai perché in contrasto con le affermazioni più volte fatte dai dirigenti di essa.

Quali provvedimenti sono, in ogni caso, stati adottati o si intendano adottate verso i responsabili di tale pubblicazione. (5-00582)

CIACCI, GUGLIELMINO, CARRI, PANI, KORACH, CERAVOLO, FIORIELLO, BALDASSARI, BALLARIN, FOSCARINI, SCIPIONI E SKERK. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premesso che:

da molti mesi i lavoratori autoferrotranvieri e i dipendenti delle autolinee in concessione privata sono in lotta per il blocco di

ogni sussidio ai concessionari privati e per adeguati finanziamenti alle regioni per avviare un processo di pubblicizzazione di questo importante servizio collettivo, come momento essenziale del più ampio programma di riforma dei trasporti;

dal mese di maggio 1973 i lavoratori delle autolinee aspettano che i miglioramenti conquistati dai tranvieri siano estesi anche a loro;

il problema del trasporto pubblico diventa sempre più grave, mentre la Federazione sindacale unitaria accusa il Governo di rimanere sordo di fronte alle necessità di risolvere le vertenze dei lavoratori delle autolinee, venendo meno agli impegni a suo tempo assunti —

quali iniziative intende prendere per contribuire alla soluzione dei problemi posti dalla vertenza degli autoferrotranvieri e dei dipendenti delle autolinee in concessione a privati, problemi che rivestono un'importanza di indubbio interesse nazionale. (5-00583)

CARRI, CERAVOLO, FOSCARINI, GUGLIELMINO, KORACH, BALLARIN, RAUCCI, FIORIELLO, SKERK, CIACCI, SCIPIONI E BALDASSARI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se corrisponde al vero quanto pubblicato in questi giorni da diversi organi di stampa, che più di 10.000 veicoli ferroviari per il trasporto merci sarebbero bloccati nei vari scali ferroviari del paese per mancanza di locomotori disponibili e con quale criterio, in rapporto a ciò, la direzione delle ferrovie dello Stato ha proceduto alla soppressione nei giorni festivi e prefestivi di 77 treni viaggiatori.

Per sapere inoltre del motivo per cui l'azienda ferroviaria avrebbe ritardato gli ordini di materiale ferroviario e dei ritardi nelle consegne di detto materiale da parte delle aziende costruttrici.

In considerazione della situazione che si è venuta a determinare e la « minaccia » che incombe nelle ferrovie di un ulteriore aggravamento come conseguenza della gravissima crisi provocata dalla scarsità di energia elettrica e di gasolio, per sapere infine quali provvedimenti di emergenza il Ministero dei trasporti ha inteso o intenda prendere. (5-00584)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CALVETTI, FUSARO, BERTÈ, BARDOTTI, GIORDANO, LINDNER, ZANINI, CABRAS, MIROGLIO, BECCARIA, BORGHI, AMODIO, LURASCHI, SANTUZ, MARCHETTI, MAZZOTTA, BOTTA, SISTO E VECCHIARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza del grave disagio e turbamento che si è ingenerato tra il personale non insegnante degli istituti tecnici industriali e professionali aventi classi a funzionamento serale a seguito del mancato adempimento, da parte dell'Amministrazione dello Stato, verso detto personale di uno dei precetti fondamentali della Costituzione che vuole che ogni cittadino abbia per ogni prestazione di lavoro una reale, determinata, non equivoca e giusta retribuzione.

Detto personale, che praticamente assolve un servizio che copre settimanalmente trentasei ore antimeridiane e quindici pomeridiane per i corsi diurni più trenta ore serali, fin dal 1° ottobre 1973, non gode di una retribuzione o di un compenso per il servizio prestato a favore delle classi frequentate dagli studenti lavoratori e tuttavia ha ugualmente continuato a lavorare malgrado che le richieste e le sollecitazioni da esso rivolte all'Amministrazione non abbiano avuto altro esito che il telegramma ministeriale 9976 datato 8 ottobre 1973, con il quale si assicurava che erano in corso istruzioni per il pagamento delle citate prestazioni, istruzioni per altro non ancora fornite;

b) se è a conoscenza che presidi, vicepresidi, segretari, ragionieri, economisti, insegnanti tecnico-pratici addetti agli uffici tecnici, applicati di segreteria, magazzinieri, aiutanti tecnici e bidelli degli istituti tecnici industriali e professionali della Lombardia, aventi classi con funzionamento serale, hanno proclamato, con decorrenza 5 novembre 1973, di sospendere la prestazione della propria gratuita attività lavorativa a favore delle classi a funzionamento serale;

c) come intenda provvedere ad eliminare la crisi in cui versano i corsi a funzionamento serale nei quali gli studenti lavoratori non possono più usufruire dell'assistenza direttiva, tecnica, amministrativa e dei servizi generali che per motivi di carattere tecnico, pratico e di responsabilità non può essere fornita che dallo stesso personale delle classi a funzionamento diurno;

d) se intende provvedere con urgenza a normalizzare il funzionamento delle classi serali mediante provvedimenti atti ad istituzionalizzare detti corsi e dare ad essi una configurazione moderna e adeguata alle necessità e alle attese degli studenti lavoratori, in particolare, e delle varie componenti della scuola, in generale. (4-07376)

BUSETTO E PEGORARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio grave e diffuso che investe studenti e lavoratori della regione veneta per il disservizio esistente nei trasporti extraurbani e interprovinciali ancora gestiti da società private la SIAMIC ed altre, nonostante i rilevanti contributi ottenuti dai diversi governi;

per sapere se non ritenga opportuno predisporre gli interventi del caso affinché si proceda ad una pubblicazione ed alla gestione democratica di così importante linea di trasporti. (4-07377)

CERULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative il Governo ed il dicastero competente intendano intraprendere per impedire l'ulteriore deterioramento della situazione alla società AOMSIDAC di Forlì — già drammaticamente grave per gli 830 lavoratori del reparto Raion-Fiocco posti in cassa integrazione ed ancora in preoccupata attesa di veder risolto il problema occupazionale — anche a seguito della mancata consegna al reparto Forlioni del caproletame da parte dello stabilimento Montedison di Porto Marghera. (4-07378)

ANDERLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il commissario prefettizio del comune di Fara Sabina ha ritenuto opportuno recarsi a rendere ufficialmente omaggio al deputato Covelli, di passaggio nel territorio del comune, il che non può non essere interpretato che come un omaggio ufficiale reso dal rappresentante della pubblica amministrazione alle idee (monarchico-fasciste) che il deputato Covelli rappresenta visto che lo stesso commissario si è ben guardato da fare altrettanto nei confronti di altri parlamentari che si sono recati nel territorio del comune.

E per sapere se ritenga conveniente che lo stesso commissario, in periodo di campagna elettorale, ostenti la sua amicizia con esponenti neo-fascisti contravvenendo così non solo allo spirito democratico e antifascista che deve presiedere ad ogni atteggiamento di pubblici ufficiali, ma anche a quel minimo di obiettività e di imparzialità, anche negli atteggiamenti esterni, che - soprattutto in periodo elettorale - non può non guidare l'azione di un commissario prefettizio. (4-07379)

QUARANTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di rendere effettivamente funzionante la Soprintendenza ai monumenti di Napoli che impiega degli anni per esprimere, per quanto attiene alle proprie competenze, un parere su progetti di fabbricati per civili abitazioni.

Con l'occasione si chiede di conoscere quante richieste sono giacenti presso l'ufficio; il tempo medio che abitualmente occorre per la emissione di un parere; il numero degli architetti in servizio presso il predetto ufficio. (4-07380)

ACCREMAN. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

se corrisponda a verità la notizia secondo la quale il Governo si accingerebbe a presentare al Parlamento un disegno di legge per modificare la misura dell'imposta di soggiorno, con un aggravio (diversificato per categorie) che andrebbe dal 200 al 600 per cento della misura attuale;

se, in caso affermativo, non ritenga che il provvedimento avrebbe ripercussioni sfavorevolissime sul nostro turismo, interno ed estero;

se il Ministero non ritenga invece che l'imposta di soggiorno debba essere abolita, siccome imposta cui non corrisponde una ragione logicamente e istituzionalmente apprezzabile (la Costituzione garantisce a ciascuno il diritto di circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale), mentre si palesa abbastanza agevole il reperimento in altro modo dei mezzi per finanziare l'attività degli enti turistici. (4-07381)

CANESTRARI E RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di disporre che, a seguito di molteplici casi di

disservizio nel recapito della corrispondenza, i conti correnti postali di ogni tipo, i vaglia postali ordinari ed internazionali, abbiano validità di un anno per la relativa riscossione, evitando così grave disagio e giuste proteste da parte dell'utenza. (4-07382)

TERRAROLI E ABBIATI DOLORES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le motivazioni con cui i competenti uffici ministeriali giustificano la sospensione del corso della quarta classe sperimentale per disegnatrice stilista di moda dell'istituto professionale femminile di Stato di Brescia.

Agli interroganti risulta che il corso era stato regolarmente istituito all'inizio del corrente anno scolastico, risultando iscritte ad esso venticinque alunne (come prescrivono le circolari ministeriali per l'istituzione di tali corsi).

Se insieme si tien conto del fatto che le iscritte al corso possono superare il numero prescritto (riaprendo le iscrizioni e accogliendo le richieste di trasferimento da altri corsi a questo), non si capisce perché sia tanto difficile conseguire un numero di frequentanti « ottimale » per assicurare il funzionamento del corso in questione.

A questo fine gli interroganti chiedono che siano adottate tempestivamente le misure atte alla riconferma della quarta classe sperimentale per disegnatrice stilista di moda dell'istituto professionale femminile di Stato di Brescia. (4-07383)

VINEIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il preside dell'istituto professionale di Stato per il commercio « S. Grandis » di Cuneo professor Maurizio Meinero, in aperta ribellione alle decisioni prese dal provveditore agli studi in conformità alle decisioni della commissione di cui all'articolo 3 della legge 13 giugno 1969, n. 282, rifiuta di recepire le nomine degli insegnanti, rivendicando un proprio insindacabile giudizio di nomina in base all'ordinanza 18 marzo 1971 ormai ovviamente decaduta. Si fa presente che il professore Meinero ha allontanato dal proprio istituto il professore Rodolfo Rabagliati, regolarmente designato dal provveditore su indicazione della commissione, impedendogli di prendere servizio (il professore Rabagliati ha poi potuto trovare diversa sistemazione in base a nuove sopravvenute situazioni); ha recentemente formalmente diffidato per iscritto la

professoressa Spaccavento Sagliocco Carmela a non continuare il servizio e a disattendere il provvedimento del provveditore agli studi 28 settembre 1973 ribadito dalla commissione l'8 ottobre 1973 con la quale la predetta professoressa veniva nominata presso l'istituto in questione e costringendo perciò la stessa a dover ricorrere ad assistenza legale per tutelare, insieme alla propria posizione personale, l'autorità degli organismi amministrativi previsti dalle leggi.

Se non ritiene di dover assumere iniziative adeguate sia per riaffermare la vincolatività delle disposizioni regolamentari, sia per richiamare il professore Meinero al rispetto della legge, sia per accertare quale sia il comportamento del professore Meinero nell'espletamento del suo incarico di preside, tutto ciò per tranquillizzare l'opinione pubblica e la categoria degli insegnanti, giustamente allarmati per gli atteggiamenti denunciati e per altri ricorrenti nella voce pubblica riferentisi ad epoca anteriore. (4-07384)

CESARONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza delle assemblee indette dalla Unione romana produttori di latte a «Testa di Lepre» (agro romano), a Valmontone ed a Roma nei giorni 26, 28 e 29 ottobre 1973 ed alle quali hanno partecipato i dirigenti dell'Ente sviluppo agricolo Toscana Lazio.

Come è noto l'Unione romana produttori latte, che associa le cooperative promosse dall'ESA ne è di fatto, di questo, una diretta emanazione.

Alle assemblee sono stati invitati a partecipare i rappresentanti delle Associazioni agricoltori, della Confederazione coltivatori diretti, mentre, di proposito, si è impedita la partecipazione dei rappresentanti dell'Alleanza contadini, della Lega delle cooperative, dei loro aderenti soci delle cooperative, si è persino impedito ad essi di prendere la parola nelle assemblee.

Nel corso delle assemblee si è tentato apertamente, con un linguaggio qualunquistico e di aperto attacco alle istituzioni democratiche di strumentalizzare il giusto malcontento dei piccoli produttori per la crisi che attraversano per finalità e nulla hanno a che vedere con i loro interessi e con quelli più generali dell'agricoltura e del paese, finalità che gli enti di sviluppo agricolo dovrebbero perseguire.

Se considera ammissibile un simile atteggiamento dei dirigenti dell'ESA.

Se non considera grave la esclusione dalle assemblee dei rappresentanti dell'Alleanza dei contadini e della Lega delle cooperative la cui posizione sui problemi dei produttori di latte raccoglie le adesioni della maggior parte di essi e coincide con gli interessi generali dell'agricoltura e del paese.

Quali provvedimenti si intendono adottare per impedire il ripetersi di tali inammissibili atteggiamenti e per richiamare i dirigenti dell'ESA, che si sono resi responsabili di tali fatti, ai doveri che il loro posto di responsabilità impone. (4-07385)

CESARONI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se si è a conoscenza che in data 24 luglio 1972 il provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio con decreto n. 3757/11 approvava il progetto generale, di variante e suppletivo per lire 1.300.000.000 relativo al nuovo ospedale civile di Genzano di Roma, già incluso nel programma di edilizia ospedaliera ai sensi dell'articolo 1 della legge 30 maggio 1965, n. 574, per un importo di lire 600.000.000.

Che a tutt'oggi, malgrado le comunicazioni del provveditorato alle opere pubbliche alla regione Lazio ed ai Ministeri dei lavori pubblici e della sanità, le sollecitazioni del comune di Genzano e dell'ente ospedaliero non si è provveduto a dare l'assenso alle variazioni suddette così da consentire l'utilizzazione di nuovi finanziamenti per il completamento dell'ospedale i cui lavori sono già in corso per un importo di oltre lire 600 milioni.

Quali provvedimenti ed iniziative si intendono adottare perché quanto prima venga dato l'assenso all'aggiornamento del nuovo importo così da evitare ogni ritardo nel completamento di un'opera di tanta importanza. (4-07386)

NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se non consideri ingiustificato che la domanda di assegno di benemeranza previsto dalla legge 24 aprile 1967, n. 261, a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali, inoltrata nel 1968 da Scardigli Orfeo residente a Empoli distinta col numero 1777840 di posizione, sia bloccata presso la Commissione competente di codesto Ministero per mancanza di documentazione richiesta ormai da oltre due anni alla Procura generale militare;

se non ritenga, di fronte a così eccessivo ritardo, dovere disporre che siano rimossi gli ostacoli che si frappongono alla normale definizione della succitata pratica di pensione.

(4-07387)

SALVATORI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza che molti uffici delle imposte dirette immediatamente dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri del decreto-legge sul condono fiscale hanno proceduto alla notifica di accertamenti anche multipli per lo stesso soggetto giuridico con cifre elevatissime tali da scoraggiare il contribuente ad avanzare domanda per il condono.

L'interrogante ha fondati dubbi che detto operato, lungi dal ridurre il contenzioso tributario, possa indurre il contribuente all'azione di opposizione ordinaria degli accertamenti vanificando lo spirito del decreto-legge, improntato al principio della tregua fiscale tra il cittadino e lo Stato.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende assumere per sanare una situazione di allarme che può essere superata annullando i nuovi accertamenti. (4-07388)

SALVATORI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) se ritiene che sia conforme allo spirito e alla lettera della legge 23 febbraio 1968, n. 125, che detta norme concernenti il personale delle camere di commercio industria artigianato e agricoltura e che, in particolare, ha istituito il ruolo statale dei segretari generali delle camere di commercio, e conforme all'interesse pubblico al buon funzionamento degli uffici, la situazione esistente al vertice di molte camere di commercio le quali, prive a tutt'oggi del segretario generale titolare, sono rette o da un segretario a scavalco che, cioè, si occupa di due o più camere contemporaneamente, spesso molto distanti fra di loro come ad esempio quelle di Roma e Torino, oppure sono rette dal funzionario statale direttore del locale UPICA non appartenente al ruolo nazionale di cui sopra, e incaricato dalle giunte camerali di funzioni di segretario generale, oppure sono rette addirittura da un direttore UPICA a scavalco titolare paradossalmente di due o più uffici provinciali e di due o più incarichi di segreteria generale da parte

di diverse giunte camerali senza peraltro essere incluso nel ruolo nazionale dei segretari generali già citato;

2) se ritiene legittima la procedura con la quale ancora oggi, a distanza di cinque anni dall'emanazione della citata legge n. 125 del 1968, le giunte camerali continuano ad affidare incarichi di segreteria generale a funzionari statali direttori UPICA non appartenenti al ruolo nazionale dei segretari generali, secondo la vecchia normativa di cui all'articolo 8 del decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 215;

3) se ritiene di dover approvare, rendendola così esecutiva, l'ultima di tali delibere adottata dalla giunta della camera di commercio di Foggia, e se, ad approvazione concessa, quest'ultima valga a superare il testuale disposto dell'articolo 57, primo comma, regolamento alla legge n. 125 del 1968, secondo cui solo: « Il segretario generale, appartenente al ruolo di cui alla tabella A della legge 23 febbraio 1968, n. 125, è il capo degli uffici e del personale della camera », o, di contro, non possa evitare tale approvazione che, così, gli uffici e il personale della camera si trovino a dover operare senza il loro legittimo capo;

4) se ritiene legittimo e opportuno nell'approvare tale delibera, abdicare in favore dei presidenti delle camere di commercio al compito di designazione dei segretari generali delle camere che, invece, l'articolo 2, ultimo comma della citata legge n. 125 del 1968 assegna al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

5) se è stata data risposta, e quale, al quesito dei sindacati provinciali lavoratori camere di commercio di Foggia, volto a conoscere, stante l'attuale confusione esistente al vertice di quella camera, chi sia attualmente il capo degli uffici e del personale ai sensi del citato articolo 57 regolamento alla legge n. 125 del 1968. (4-07389)

CERRI, BOTTARELLI E VENTUROLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Ente nazionale di assistenza e previdenza medici (ENPAM) ha acquistato il « grattacielo dei Mille » sito nella città di Piacenza e se l'operazione è stata definita;

se tale investimento immobiliare, che certamente ha richiesto un notevole impegno finanziario valutato a miliardi, è ritenuto conforme ai compiti di istituto;

se, comunque, è considerato equamente remunerativo il capitale investito in questo immobile visto che a tre anni dalla sua ultimazione non è servito a nulla e a nessuno.

(4-07390)

IPERICO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritiene di intervenire per rendere giustizia al signor Accardo Leonardo, nato a Salemi il 14 novembre 1932 e residente a Vigevano in via Calabria 32, il quale, durante il periodo di servizio militare di leva nell'anno 1955, per causa di servizio si infortunava e, in seguito alla negligenza delle autorità mediche, dovette subire l'asportazione di un rene. La istanza di riconoscimento del diritto a pensione militare (030754) non ha ottenuto a tutt'oggi, dopo ben 18 anni dal fatto, alcuna risposta positiva. (4-07391)

TESI E MONTI RENATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che la procura della Repubblica di Pistoia ha proceduto ad inviare « comunicazione giudiziaria » al sindaco del comune di Lamporecchio in seguito ad una generica denuncia contenuta in una lettera anonima; per conoscere il suo pensiero sulla procedura seguita che di fatto inizia un procedimento, con le inevitabili conseguenze sulla onorabilità del cittadino, senza procedere prima agli accertamenti e alla verifica della fondatezza delle accuse e ciò tanto più grave trattandosi dell'attività di un pubblico amministratore, con la conseguenza obiettiva di determinare un'azione lesiva delle stesse autonomie locali. (4-07392)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere se è esatto che la FINCOSIT intende scaricare sulla secca della Meloria (Livorno) il materiale di demolizione del terrapieno del bacino di carenaggio in costruzione, con il rischio di inquinare tutta la costa. (4-07393)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri della marina mercantile, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Avvocatura generale dello Stato non ha ancora provveduto a nominare l'avvocato dello Stato nella vertenza sorta, davanti al Consiglio di Stato, fra il Ministero della marina mercantile e l'Opera nazionale combattenti.

Se sono a conoscenza:

che si tratta di una questione che si trascina da ben 11 anni;

che il comprensorio di cui si discute fu occupato a viva forza dall'ONC nel 1963;

che si vuole speculare su un'area demaniale sulla quale dovrebbe nascere il nuovo aeroporto di Fiumicino. (4-07394)

BIGNARDI E BADINI CONFALONIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, di fronte al grave stato di disagio che esiste nelle campagne, sbocciato in questi ultimi giorni in una serie di preoccupanti manifestazioni di piazza, intendono adottare i provvedimenti, a breve e a lungo periodo, più volte richiesti dalle organizzazioni di categoria, preoccupate dell'andamento sfavorevole dell'economia agricola, per sollevare le sorti della quale, a breve termine, appare urgente adeguare i prezzi ufficiali di vendita dei prodotti alla realtà monetaria; contenere i costi di produzione evitando ulteriori aggravii a carico delle imprese e agevolare, con misure urgenti e concrete, il credito alle imprese.

Per conoscere in particolare l'atteggiamento del Governo di fronte alla ormai quasi certa impossibilità nella quale si troverà l'Italia di adottare, entro la scadenza prevista del 31 dicembre 1973, con propria legge nazionale di adattamento, le direttive comunitarie sulle strutture agricole. Ciò provocherà conseguenze negative per la nostra agricoltura che non potrà usufruire per la sua trasformazione dei previsti contributi finanziari della Comunità e che vedrà accentuarsi le già gravi difficoltà attuali, particolarmente sensibili nel settore della zootecnia. (4-07395)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che, a seguito del recente esodo di un gran numero di funzionari di cancelleria, nel distretto della corte di appello di Bari, già carente di elementi rispetto alla pianta organica, si è venuta a creare una situazione di gravissimo disagio, a seguito della quale i capi degli uffici sono stati costretti a disporre la riduzione a metà delle udienze previste in calendario; che, in conseguenza di tanto, si è ulteriormente aggravato il corso degli affari di giustizia, già precedentemente in annosa crisi — come intenda risolvere la situazione, gra-

ve e preoccupante, e se non ritenga di mettere allo studio un provvedimento che conceda ai praticanti procuratori iscritti nel registro dei tribunali la facoltà di esperire la richiesta pratica prestando servizio - retribuito - negli uffici di cancelleria. (4-07396)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza del profondo e giustificato malcontento esistente tra le popolazioni dei numerosi comuni della Valle del Torbido (Reggio Calabria) per la mancata istituzione di un liceo scientifico, o almeno subito di una sezione staccata di quello di Locri, nel comune di Gioiosa Jonica, sede di importanti uffici (pretura, INAM, ecc.), e centro di rilevante attività economica e commerciale, e cittadina ben collegata con la popolazione della zona (Mammola, Martone, San Giovanni di Gerace, Grotteria, ecc.), popolazioni che hanno più volte ed a livello di unanimi decisioni dei consigli comunali avanzato la giusta richiesta del liceo scientifico a Gioiosa Jonica;

se non ritiene scarsamente convincente, se non offensivo, lo specioso motivo addotto circa la mancanza di fondi per sobbarcarsi all'onere derivante dalla gestione di un nuovo istituto, specioso in quanto anche non nuovo tenendo conto che con lettera del 7 dicembre 1972, protocollo 4549 Divisione VI/I° il Ministero rammaricandosi per il non accoglimento dell'istanza in tal senso, per esigenze di bilancio, si assicurava la migliore considerazione per il successivo anno scolastico;

se non ritiene opportuno accogliere finalmente la richiesta degli studenti e delle popolazioni, tenendo conto del notevole risparmio di disagi e sacrifici delle popolazioni in caso d'istituzione del liceo scientifico, anche per il momento attraverso sezione staccata, sacrifici e disagi che se non registrate nel bilancio dello Stato, rappresentano costi umani ed economici per i bilanci delle famiglie di popolazioni disagiate. (4-07397)

FONTANA, SANTUZ E ZANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se venuti a conoscenza della situazione di crisi determinatasi nei rapporti tra la Federazione internazionale calcio (FIFA) e la Federazione calcio dell'URSS a seguito del rifiuto posto da quest'ultima a giocare la partita di ritorno con il Cile per l'ammissione alla fase

finale del campionato del mondo nello stadio nazionale di Santiago, che fino a poco tempo fa ha funzionato da campo di concentramento per migliaia di oppositori al regime dittatoriale imposto con la violenza dai militari di quel paese - non intendano intervenire presso il CONI e la Federazione italiana gioco calcio affinché si facciano promotori di un'azione in seno alla FIFA e presso le altre associazioni nazionali ad essa affiliate, per impedire che venga confermata l'intenzione di far svolgere quell'incontro in uno stadio dove è stato calpestato ogni principio morale ed umanitario in stridente contrasto con i fondamenti spirituali dello sport; e per impedire altresì che fatti del genere possano in futuro ripetersi in qualsiasi altro paese del mondo. (4-07398)

MICHELI PIETRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio in cui si trova la popolazione del circondario di Locri a seguito del mancato trasferimento di tutto il materiale dei soppressi cinque uffici del registro a quello di Locri, e quali provvedimenti intenda adottare per eliminare gli inconvenienti in cui si vengono a trovare gli utenti soprattutto allorché, ai fini della dichiarazione per l'INVIM, devono effettuare le dovute ricerche per accertare il valore iniziale dei beni immobili che sono soggetti a tale imposta. (4-07399)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - dinanzi alla petizione sottoscritta e inviata dai cittadini di Guardavalle e Santa Caterina della provincia di Catanzaro - quale intervento è stato attuato nei confronti dell'ENEL per il rifacimento della rete elettrica delle frazioni marine di entrambi i centri dove come dimostrano i lamentati disagi di quella popolazione l'erogazione della energia avviene in modo saltuario, dato che si verificano persino interruzioni della durata ininterrotta di centosettantasei ore come è accaduto nel mese di febbraio 1973.

Questa situazione dimostra come l'ENEL opera nel Mezzogiorno e nel contempo il suo atteggiamento insensibile e irresponsabile alle richieste e ai disagi delle popolazioni di garantire un servizio civile, persino negativo alle ripetute sollecitazioni delle amministrazioni comunali.

Ciò è dimostrato dalla posizione offensiva assunta dall'ENEL alle lamentele fatte dal sindaco di Guardavalle.

Poiché tale disservizio non solo danneggia la già precaria economia locale ma costringe la popolazione ad illuminarsi con la lucerna o le candele gli interroganti chiedono di sapere se non ritenga indispensabile predisporre un piano organico di ammodernamento e potenziamento della rete elettrica sia nei centri citati sia in tutta la Calabria per eliminare lo squilibrio esistente, anche in questo settore, con le altre regioni del paese. (4-07400)

LUCIFREDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali ostacoli portino a ritardare ancora l'istituzione dei tribunali amministrativi regionali, e quando si ritiene debba aver luogo il loro insediamento.

L'interrogante ricorda che secondo la legge istitutiva dei TAR l'insediamento doveva aver luogo entro il giugno 1972, e che il governo Andreotti aveva preso formale impegno davanti alla Commissione affari costituzionali, nella scorsa primavera, per l'insediamento entro il giugno 1973.

Trascorsi ulteriormente tre mesi, l'interrogante gradirebbe conoscere il pensiero del Governo su tale questione e, mentre fa presente la grave lacuna giurisdizionale che si tratta di colmare, constata con rammarico che il ritardo implica come automatica conseguenza il fallimento di una provvida riforma, che non darà più i risultati sperati se i nuovi tribunali troveranno all'atto della loro entrata in funzione un pauroso arretrato di processi pendenti, che renderà necessariamente lento il loro lavoro, allungando a dismisura la durata dei processi. (4-07401)

ZURLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non ravvisino l'opportunità di istituire nel comprensorio dei trulli e delle grotte e, specificatamente, nel comune di Ostuni (Brindisi) un'altra scuola professionale alberghiera, da affidare in gestione alla regione Puglia.

L'interrogante, riferendosi al programma predisposto dal Ministro della pubblica istruzione per le nuove istituzioni nel settore dell'istruzione professionale in generale e alberghiera in particolare, sottolinea la necessità

che, nella localizzazione, sia seguito rigidamente un ordine di priorità inteso a favorire le istituzioni più congeniali alle singole zone e a ridurre, nel maggior grado possibile, il fenomeno della pendolarità dei docenti e degli allievi.

Nel caso specifico, l'interrogante pone in evidenza la posizione particolarmente favorevole di Ostuni rispetto ad altri comuni del comprensorio dei trulli e delle grotte e sottolinea il grande sviluppo turistico ed il forte incremento degli insediamenti residenziali della costa e della collina di Ostuni, unitamente alla capacità ospitativa in posti letto ed esercizi extralberghieri, nettamente superiori a qualsiasi altro comune dell'intera regione pugliese.

Pertanto, l'interrogante, considerata, oltre alla vocazione turistica della città e alla ricettività alberghiera ed extralberghiera, anche la conseguente esigenza di manodopera qualificata per le infrastrutture ospitative, si rivolge alla sensibilità dei Ministri competenti affinché vogliano valutare adeguatamente la situazione di Ostuni e le fondate aspettative della sua popolazione, in ordine alla istituzione della sopracitata scuola professionale alberghiera. (4-07402)

BOLOGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le intenzioni ministeriali circa la sezione autonoma del genio civile - opere marittime di Trieste, costituita con legge 19 ottobre 1965, n. 1205, come organo decentrato dell'amministrazione dei lavori pubblici direttamente dipendente dal Ministero, della quale non si fa parola nello schema di ristrutturazione del Ministero.

Infatti, all'articolo 55 di detto schema, mentre si menzionano le città di Ancona, Bari, Catanzaro, Firenze, Napoli, Potenza e Roma, Cagliari, Palermo, Trento e Trieste quali sedi dei magistrati per l'ambiente e per le opere pubbliche e quali sedi dei dipartimenti per le opere marittime le città di Ancona, Bari, Cagliari, Genova, Napoli, Palermo, Regione Calabria, Roma e Venezia, non si prevede che anche Trieste possa essere contemporaneamente sede del magistrato per l'ambiente e del dipartimento per le opere marittime; ed anche si tace sul destino dell'attuale sezione autonoma.

L'interrogante, anche considerando il significato meramente esortativo e quasi di semplice « pennacchio » del magistrato per l'ambiente per Trieste, a patto dell'indiscussa utilità e importanza della sezione autonoma, de-

sidera far sapere al Ministro la sua contrarietà all'eventuale soppressione della detta sezione autonoma per le opere marittime. (4-07403)

OLIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del rilevante e pregiudizievole sovraccarico di scolaresca nei due licei scientifici di Padova con le loro varie succursali e sezioni staccate, e se non ritenga di provvedere con urgenza all'accoglimento dell'istanza già inoltrata con indicazione prioritaria dal provveditore agli studi d'intesa con l'amministrazione provinciale di Padova per l'istituzione di un terzo liceo scientifico per il quale, come sede provvisoria, sono disponibili locali dotati delle attrezzature necessarie già utilizzate dall'istituto tecnico « Einaudi » mentre la sede definitiva è in via di costruzione a cura dell'amministrazione provinciale di Padova. (4-07404)

DI MARINO E BIAMONTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione igienico-sanitaria esistente a San Marzano sul Sarno (Salerno).

In questo comune la grande maggioranza della popolazione vive in case fatiscenti e in tuguri, insistenti su cortili condominiali, dove mancano le più elementari attrezzature igieniche (latrine immonde in comune a varie famiglie, fogne scoperte e ingorgate, deficienza di acqua e di lavatoi). In tali cortili nemmeno in occasione della minaccia dell'epidemia colerica si è effettuata una efficace e continua disinfezione, lo spurgo delle fogne, la derattizzazione, lo spazzamento e la pulizia dei cortili.

A San Marzano il servizio di nettezza urbana è dato in appalto ad una ditta privata e conta soltanto su cinque spazzini, manca ovviamente qualsiasi impianto di incenerimento dei rifiuti. I corsi d'acqua, che un tempo irrigavano le terre, sono stati trasformati in fogne scoperte, veri e propri collettori di rifiuti e degli scarichi delle fabbriche, con grave pericolo per la salute pubblica e danno per i contadini. Il nuovo acquedotto, da anni solennemente inaugurato, non funziona perché manca la rete di distribuzione. Il corso principale del paese è costeggiato da una fogna scoperta da cui emana un orribile puzzo. La condizione igienica del mercato è indescrivibile.

Per sapere quali misure si intendono prendere per eliminare una simile abnorme situazione. (4-07405)

PISICCHIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quanto appresso, tenuto conto che in forza del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036, di cui all'articolo 8 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, l'ISES - Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale - cessa la propria attività entro la fine del 1973.

Con gli articoli 14, 15, 18 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 1036 viene disposta la successione degli IACP nel patrimonio giuridico dell'ISES e ciò sia per quanto riguarda i beni sia per quanto riguarda i rapporti di lavoro e tutti gli altri rapporti con i terzi e le pubbliche amministrazioni; al personale in servizio, che viene trasferito in virtù di tale successione, l'articolo 19 garantisce in via di principio la conservazione del trattamento economico e dello stato giuridico goduto presso gli enti di provenienza. Ciò nonostante pare che la situazione dell'ISES non sia ancora abbastanza chiara in riferimento alla portata di tale successione; infatti in primo luogo, per quanto possano essere infondati, sorgono alcuni dubbi: si chiede per esempio cosa avverrà dei beni in gestione (e non in proprietà all'ISES) e dei programmi di edilizia sociale (per esempio scuole) in corso di realizzazione a seguito di concessione o delega da parte di provveditori alle opere pubbliche in virtù della legge 28 luglio 1967, n. 642; in secondo luogo il personale vive in uno stato di precarietà e di ansiosa attesa della sistemazione presso gli IACP; in ultimo i numerosi cantieri di lavoro esistenti rischiano di restare paralizzati, creando notevoli difficoltà per gli imprenditori interessati e per i numerosi lavoratori occupati. Tali dubbi non dovrebbero avere fondamento perché, ai sensi dell'articolo 15 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 1036, « gli IACP subentrano in tutti i rapporti di natura sostanziale e processuale concernenti le costruzioni in corso di realizzazione »; eppure, nonostante tale disposizione, la situazione dell'ISES non risulta ancora sistemata presso i nuovi enti che dovrebbero subentrare nella titolarità dei beni e dei vari rapporti in atto.

A causa della situazione di incertezza, ora esposta, il personale dell'ISES ha tenuto riunioni intersindacali (CISL, CGIL, UIL) decidendo di riunirsi in assemblea permanente di agitazione.

Ciò premesso, si chiede di sapere innanzitutto se i Ministri interessati sono a conoscenza del fatto che l'ISES versa in un grave stato di crisi finanziaria in conseguenza del

decreto del Presidente della Repubblica numero 1036; crisi che ha determinato una stasi nell'attività operativa con pesanti riflessi sulle condizioni di lavoro del personale, il quale ha la prospettiva imminente di non vedersi corrisposta la retribuzione nei prossimi mesi.

Si chiede poi di sapere:

in che modo e con quali provvedimenti di carattere amministrativo (o eventualmente legislativo) verranno applicati i contenuti della legge 22 ottobre 1971, n. 865, relativamente al passaggio del personale dell'ISES, come degli altri enti soppressi, alle altre amministrazioni, poiché il decreto del Presidente della Repubblica n. 1036, come si è detto, fornisce solo in via di principio le garanzie dovute al personale degli enti disciolti nel trasferimento agli enti recettori;

in che modo e con quali particolari accorgimenti avverrà poi il passaggio delle attività ISES (in proprio o delegate o in concessione) agli IACP affinché non si verifichino soluzioni nella continuità operativa dei vari enti disciolti, il che in definitiva si tradurrebbe nel disconoscimento dei valori democratici ed innovativi della legge sulla casa;

se infine, per risolvere la crisi predetta, non sia il caso di provvedere con urgenza ad accelerare i tempi per la emissione dei decreti di trasferimento del personale, con devoluzione dei beni (in proprietà o in gestione) e di ogni attività (propria, concessa o delegata) degli enti soppressi agli IACP. (4-07406)

DI MARINO E BIAMONTE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è vero che la società STAR (conservie alimentari) ha deliberato un massiccio investimento di svariati miliardi di lire per potenziare i suoi stabilimenti ad Agrate Brianza (Milano) con una occupazione ulteriore prevedibile di oltre mille operai; se è vero che il consiglio di fabbrica degli stabilimenti STAR di Agrate Brianza si è opposto a tali orientamenti della società, rivendicando con alta coscienza nazionale e di classe che gli investimenti progettati siano indirizzati al potenziamento dello stabilimento STAR di Sarno (Salerno) e comunque nel Mezzogiorno; se è vero che l'attuale produzione della STAR di Sarno è in notevole misura realizzata da varie piccole industrie della zona, che lavorano per conto della STAR; se è vero che in tal modo

si organizza e si istituzionalizza il sottosalaro e l'arretratezza tecnologica da una parte e posizioni parassitarie di rendita dall'altra per diretta responsabilità di una grande società, che ha ricevuto cospicui aiuti pubblici anche per introdurre evidentemente in una zona del Mezzogiorno nuovi modelli di comportamento imprenditoriale.

Gli interroganti chiedono quali misure si intendono prendere in merito ai fatti suesposti e in particolare al nuovo progettato investimento in provincia di Milano. (4-07407)

TASSI, FRANCHI E DE MICHIELI VITURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno.* — Per conoscere quanti benemeriti carabinieri e agenti di pubblica sicurezza si trovino attualmente nelle condizioni di « indiziato di reato » per pretesi delitti che avrebbero commesso nell'esercizio delle loro funzioni in danno di privati.

Per sapere se non sia il caso, in relazione alla loro delicata funzione e pericoloso servizio che li mette spesso a repentaglio di vili rappresaglie, anche « giudiziali », da parte di elementi sovversivi, di garantire a quei milili benemeriti la difesa penale con pagamento a carico dello Stato dei legali utili e necessari alla loro difesa; ciò in relazione anche alle conseguenze che i processi contro costoro potrebbero portare allo Stato anche secondo il disposto dell'articolo 28 della Costituzione. (4-07408)

GASTONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se il dottor Luigi Vanadia, a suo tempo designato a reggere l'intendenza di finanza di Milano, abbia assunto la titolarità dell'ufficio medesimo.

Si desidera conoscere in proposito anche se il Ministro sia venuto a conoscenza del turbamento che tale scelta ha provocato tra i funzionari di pari grado e di maggiore anzianità, che aspiravano a coprire la carica suddetta e tra quelli, che trovandosi in analoghe condizioni in servizio a Milano, sono stati trasferiti ad altre sedi per evitare al dottor Vanadia di avere alle proprie dipendenze suoi ex superiori in grado. (4-07409)

TRIPODI ANTONINO, VALENSISE E ALOI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità, al Ministro per l'ambiente e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti abbiano preso o inten-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1973

dano prendere nei confronti dello zuccherificio Val di Neto in territorio del comune di Strongoli (Catanzaro), per porre fine al continuativo inquinamento del tratto di mare antistante con scarichi abusivi e incontrollati, e nonostante che, fin dal luglio 1971 sia stata presentata al pretore di Strongoli denuncia del fatto, con ripetizione di essa anche nel luglio 1972. (4-07410)

TRIPODI ANTONINO, VALENSISE E ALOI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi del mancato prolungamento fino a Reggio Calabria dell'autostrada Taranto-Sibari, considerato che esso servirebbe a decongestionare il traffico sull'autostrada del Sole, mentre il collegamento autostradale sulla fascia ionica, non limitato all'alto Jonio cosentino, solleciterebbe lo sviluppo turistico della costa jonica delle province di Catanzaro e di Reggio Calabria; tale naturale proseguimento dell'importante arteria collegherebbe infine il centro industriale di Crotona con il nord della penisola, agevolando i traffici commerciali. (4-07411)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) i motivi per cui i provvedimenti inerenti i trasferimenti magistrali nella provincia di Catanzaro sono stati pubblicati il 19 giugno 1973 con ritardo di oltre un mese rispetto al termine del 16 maggio 1973 prescritto dall'ordinanza ministeriale, causando così grave danno a tutti coloro che hanno proposto ricorso gerarchico avverso i provvedimenti ed ancora, ad anno scolastico iniziato, devono conoscere l'esito del ricorso medesimo;

2) i motivi per cui in esito al reclamo avverso la valutazione della scheda di trasferimento presentato, in data 30 aprile 1973, dall'insegnante signora Arabia Nicolina, nata Blasi, il provveditore agli studi di Catanzaro rispondeva solo in data 18 giugno 1973 in coincidenza della emissione degli atti di trasferimento respingendo il reclamo e riformando *in peius* la precedente valutazione senza per tanto dare la possibilità di nuovo reclamo, violando manifestamente l'articolo 11 dell'ordinanza ministeriale;

3) i motivi per cui il provveditore agli studi di Catanzaro non rispondeva a nuovo reclamo motivato e documentato avverso la *reformatio in peius* precedente, presentato

dalla medesima signora Arabia, mentre per altri provvedeva a rettificare gli atti di trasferimento anche dopo la pubblicazione;

4) le ragioni per cui il ricorso gerarchico avverso gli atti precedenti motivato e documentato, presentato dalla medesima signora Arabia, in data 16 luglio 1973, veniva trattenuto presso il provveditorato agli studi di Catanzaro almeno sino al 18 settembre 1973, provocando a questa data l'intervento della CISNAL di Catanzaro per il tramite del professor Domenico Arabia, il quale, conferendo con il dottor Pucci, faceva presente eventuale denuncia presso la procura della Repubblica e da questi otteneva la promessa di immediata trasmissione dell'atto al Ministero della pubblica istruzione;

5) se il predetto ricorso è pervenuto al Ministero e quando questo intende pronunciarsi evitando così il ricorso giurisdizionale avverso il silenzio rigetto.

Per sapere infine — poiché quanto su esposto si riferisce a gravissime inadempienze ed omissioni del provveditorato agli studi di Catanzaro a danno di cittadini — se non ritenga di dover disporre una indagine conoscitiva tendente all'accertamento dei fatti. (4-07412)

ALOI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di totale abbandono in cui si trova l'abitato di Vito Superiore ed Inferiore, frazione del comune di Reggio Calabria.

In particolare, la rete fognante è in stato di completa inefficienza, per cui corre grave pericolo soprattutto la situazione igienico-sanitaria. È carente poi la rete elettrica, che determina ripetutamente interruzioni di energia con gravi disagi per gli utenti.

A ciò aggiungasi il dissesto della strada che collega San Brunello con Vito Superiore. Ed infine, cosa ancora più preoccupante è la mancanza di stabilità dell'abitato della frazione, la cui sia pure lenta rovina provoca notevoli danni a due fiorenti industrie di laterizi, che sorgono nella zona; per sapere quali adeguati provvedimenti i Ministri interessati intendono adottare in favore di quella popolazione. (4-07413)

ALOI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno e necessario far disporre, nella località Frassia del comune di Bisignano, in

provincia di Cosenza, l'istituzione di un posto telefonico pubblico, in considerazione del fatto che sussistono tutti i requisiti richiesti dalle vigenti disposizioni per l'istallazione di posti telefonici. (4-07414)

ALOI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di grave disagio, in cui versa la popolazione di Belvedere Marittimo, in provincia di Cosenza, a causa delle notevoli disfunzioni operative del locale ufficio distrettuale delle imposte dirette.

In particolare, dinanzi alla richiesta con diritti di urgenza di certificati di reddito per uso scolastico, il predetto ufficio è incapace di farvi fronte, determinando, in tal modo, l'impossibilità di poter presentare le domande di sgravio di tasse scolastiche a causa della perentorietà dei termini di scadenza; per sapere se non ritenga urgente intervenire presso quell'ufficio distrettuale al fine di richiamare i funzionari ad una maggiore speditezza ed ocolutezza nell'espletamento del loro lavoro. (4-07415)

ALOI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se risponde a verità che finanziamenti per circa 600 milioni a titolo di danni di guerra erano stati stanziati per la ricostruzione degli isolati 62, 63, 64 del rione Tremulini di Reggio Calabria e poi stornate per inadempienze del comune, il quale non ha provveduto a sgomberare gli isolati, in modo da poter consentire l'inizio dei lavori;

quali provvedimenti intenda adottare, oltre che per i predetti isolati, anche nei confronti degli isolati 14, 15 e 21 del rione Santa Caterina di Reggio Calabria che ancora portano i segni della guerra. (4-07416)

DE MARZIO E MARCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati dall'autorità prefettizia nei confronti delle società Cirio e Motta che hanno maggiorato, in contrasto con le disposizioni del decreto-legge 3 agosto 1973, n. 427, i listini dei pomodori pelati tanto che l'attuale prezzo del listino della Cirio è superiore a quello della campagna 1972 del 5 per cento che la commissionaria alimentari latina della Motta ha fissato i prezzi ai rivenditori superiore tra il 30 e il 50 per cento antecedente al 16 luglio. (4-07417)

DE MARZIO E MARCHIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se sia vero che le società conserve alimentari direttamente o tramite la società Motta di cui è consociata, hanno avanzato richiesta per la maggiorazione dei prezzi dei pomodori pelati pur avendo ritirati la maggior parte dei quantitativi di pomodoro dai produttori agricoli ad un prezzo oscillante fra le 30 e le 35 lire a chilogrammo. (4-07418)

DE MARZIO E MARCHIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere come possa essere consentito a società industriali a prevalente partecipazione pubblica di contravvenire alla normativa sul blocco dei prezzi previsto dal decreto-legge 3 agosto 1973, n. 427. Infatti secondo quanto riportato da quotidiani economici e dal *Corriere della Sera* dell'11 ottobre 1973 la Cirio avrebbe fissato il prezzo dei pomodori pelati maggiorato rispetto a quello anteriore del 16 luglio (lire 130 per la confezione da chilogrammi 0,500) e la conserva alimentare Latina della Motta avrebbe fissato aumenti che oscillano fra il 33 per cento, per le confezioni da chilogrammi 0,500 al 55 per cento per quelle di tre chilogrammi. (4-07419)

DE MARZIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione ai voti espressi dal consiglio comunale di Foggia e dai consigli di altri comuni della provincia, se non ritenga di dover istituire a Foggia una soprintendenza alle antichità della Daunia. (4-07420)

BUTTAFUOCO E TRANTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che nell'ottobre 1972 ebbero ad interrogare il Ministro dell'epoca sullo stesso argomento senza ottenere risposta;

tenuto conto che alla fine del dicembre 1972 sulla zona dell'ennese e del catanese si abbattè la terribile alluvione che travolse strade e colpì centri abitati danneggiando ancora di più la già depressa economia —

i motivi per cui a tutt'oggi non si sia provveduto a dare sistemazione alla strada statale 121, che collega Enna a Catania attraversando numerosissimi centri, nel completo abbandono, resa pericolosa per le innumerevoli buche, per le moltissime frane e per la sconessione del fondo stradale; e per sapere se e quando si intenda intervenire. (4-07421)

ALOI E TASSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di grave e legittima preoccupazione degli insegnanti abilitati degli istituti professionali, i quali, nell'anno scolastico 1973-74, occupano il posto orario, comprensivo dell'insegnamento di cultura generale e materie giuridiche nelle classi sperimentali, a seguito di una ricorrente interpretazione del Ministero della pubblica istruzione, secondo la quale tali docenti non sarebbero immessi nei ruoli, ai sensi dell'articolo 17 dello « stato giuridico »;

se una tale interpretazione risponda al vero e, nell'affermativa, quali iniziative il Ministro intenda adottare in fase di emanazione dei decreti applicativi dell'articolo 17 del citato stato giuridico, in modo da consentire, con una nuova interpretazione del concetto di « posto orario », che tali insegnanti possano essere immessi nei ruoli, in considerazione del fatto che, allo stato della vigente legislazione, sui corsi sperimentali, non è consentito a tali docenti abbandonare l'insegnamento nelle classi sperimentali, per optare interamente per le classi di qualifica. (4-07422)

DE MARZIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come valuta l'iniziativa del presidente del Conservatorio di Stato di Foggia che ha concesso l'*auditorium* del conservatorio stesso ad una organizzazione extraparlamentare di sinistra per una manifestazione in cui sono stati pronunziati discorsi incitanti alla sovversione politica e sociale. (4-07423)

ROBERTI, DI NARDO, PIROLO E CHIACCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a sua conoscenza la situazione di disagio economico in cui versano i messi notificatori speciali, assunti con la forma contrattuale da parte degli ispettori compartimentali degli uffici delle imposte dirette, e retribuiti in ragione delle notificazioni effettuate, il cui compenso si può calcolare in un minimo di lire 10 mila ed un massimo di lire 70 mila mensili.

E da tener presente che, specie nei grandi centri urbani, le notifiche, il più delle volte, riguardano, contemporaneamente, destinatari ubicati in zone opposte determinando grave disagio, dispendio di energie e di spese da parte dei notificatori.

Trattandosi di servizio a carattere permanente e insopprimibile, non si spiega la ragio-

ne per cui l'amministrazione non abbia finora esaminato l'opportunità di istituire il ruolo di tali notificatori allo scopo di garantire la continuità e la regolarità del servizio ed assicurare un dignitoso avvenire al personale interessato il quale, in atto, per la precarietà dell'impiego, l'insicurezza del domani, il modestissimo compenso ad esso attribuito, vive in condizioni di miseria non disgiunte da serie preoccupazioni. (4-07424)

BENEDIKTER. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere quale criterio abbia illuminato l'emanazione della circolare ministeriale n. 30 del 23 giugno 1973, secondo la quale uno studente straniero è ammesso nelle università italiane soltanto se ha conseguito nel suo paese d'origine un diploma di scuola superiore con la media dell'otto, mentre per gli studenti già iscritti occorre superare gli esami stabiliti anno per anno. È proibito, in altre parole, andare « fuori corso »: un rischio che comporta anche la perdita del diritto ad ottenere il relativo permesso di soggiorno, da rinnovare ogni sei mesi.

La predetta circolare è grandemente restrittiva, tenendo conto che il 90 per cento degli studenti stranieri in Italia (42 mila, quintuplicati negli ultimi dieci anni) non ha borse di studio e quindi deve lavorare per poter frequentare l'università.

A paragone si cita il caso della studentessa germanica Ulrike Mertens, la quale, in possesso del diploma di maturità con la media generale del 66,7 per cento, si è vista per tale motivo rifiutare dal Consolato generale d'Italia di Colonia la trasmissione della sua domanda di immatricolazione al Ministero degli affari esteri, per il seguito di competenza, nonostante il fatto che la stessa risulta anche essere in possesso di un diploma accademico supplementare dell'università di Heidelberg.

L'interrogante, ricordando i provvedimenti che hanno preceduto e preparato la circolare contestata, ossia la soppressione delle borse di studio per interi corsi all'università e in altre scuole e la cosiddetta legge della « cooperazione tecnica » per il progresso culturale, economico e sociale dei paesi in via di sviluppo, attuata unicamente con l'invio di personale italiano nei paesi del terzo mondo, desidera criticare aspramente tale selezione che tende a rompere il filo di solidarietà e l'impegno politico comune dei giovani democratici europei e dei giovani del terzo mondo,

proprio in un momento in cui il competente Sottosegretario per gli affari esteri tratta con il governo della Repubblica federale tedesca i problemi della numerosa comunità italiana all'estero, studenti compresi, di cui si vuole garantire un'eguaglianza reale con quelle proprie dei paesi ospitanti. (4-07425)

MOLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza del preoccupante aumento di fatti legati al fenomeno della droga in Sardegna ed in particolare nella città di Cagliari. Pare, infatti, che i contrabbandieri del settore in difficoltà nei tradizionali punti di approdo e transito, abbiano da qualche tempo concentrato la loro attenzione sull'isola, facendone il centro di smistamento principale del Mediterraneo, come dimostra la cattura, avvenuta pochi mesi orsono, di uno *yacht* carico di allucinogeni. Per esplicite ammissioni di drogati, pubblicate anonime in questi giorni sulla stampa locale, si sa inoltre che il traffico trova modo di svolgersi anche attraverso corrieri prezzolati che raggiungono in nave Civitavecchia e successivamente, con mezzi di fortuna, i mercati olandesi. Arresti recentissimi ed altri più distanti nel tempo, di giovani trovati in preda ai disastrosi effetti della droga, nel confermare queste informazioni suonano l'allarme di una situazione che va aggravandosi.

L'interrogante rendendosi interprete della vivissima preoccupazione diffusa nell'opinione pubblica, chiede pertanto che vengano potenziati i sistemi ed i mezzi di controllo costieri e nello stesso tempo si proceda ad un controllo più accurato dei passeggeri sospetti in transito nei porti e negli aeroporti con destinazione Sardegna per stroncare il traffico dei corrieri della droga.

Per conoscere altresì gli intendimenti del Governo per una adeguata opera presso gli ambienti scolastici ed i servizi sociali in modo che ai giovani, tra i quali va pericolosamente diffondendosi l'uso degli psicofarmaci e dei derivati allucinogeni, siano messi a disposizione tutti gli strumenti atti ad una efficace prevenzione e difesa dalla droga. (4-07426)

MOLE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione viaria della strada statale

125 Orientale Sarda nel tratto di 6 chilometri che collega Cagliari a Quartu e che la toponomastica cittadina indica come « Viale Marconi ».

Ai lati della strada, originariamente a carattere extra urbano, si allineano oggi senza soluzione di continuità un gran numero di industrie, abitazioni private ed edifici scolastici. Il traffico si è conseguentemente dilatato in maniera impressionante, senza che siano stati disposti gli accorgimenti tecnici necessari per adeguare il complesso stradale alle nuove esigenze.

Ne è conseguito un aumento impressionante degli incidenti in gran parte con conseguenze mortali, che hanno fatto salire questa strada ai primi posti nella graduatoria nazionale di pericolosità. I centri nevralgici dell'arteria, individuati nell'incrocio con le strade provenienti dai centri di Selargius, Monserrato e Quartucciu, nel ponte ubicato al chilometro 5,100 in un falso piano con visibilità nulla, nella strozzatura del passaggio a livello delle Ferrovie complementari sarde e, infine, nelle zone di espansione urbana alla periferia di Cagliari e Quartu, richiedono quindi urgenti provvedimenti perché venga arrestata la falciatura continua di vite umane.

Interpretando le aspettative della popolazione di Cagliari e Quartu si fa presente, pertanto, l'opportunità che venga considerata la possibilità di istituire tempestivamente su tutta l'arteria: il limite di velocità di 50 chilometri orari, l'impianto di illuminazione pubblica, il divieto di svolta ad U, una serie di attraversamenti pedonali con particolari accorgimenti di illuminazione, un impianto semaforico all'altezza dell'incrocio con le strade di Selargius, Monserrato e Quartucciu, in attesa venga studiato e realizzato un cavalcavia a svincolo per le varie direzioni, un servizio accurato di rinnovo della segnaletica orizzontale e verticale, oggi assai carente, un servizio continuo di Polizia, da realizzarsi in collaborazione tra la Polstrada, i Carabinieri ed i corpi di Vigili urbani delle città di Cagliari e Quartu, un servizio di *pullmans* che collegando le stazioni delle Ferrovie complementari sarde a Monserrato con Cagliari, elimini il passaggio a livello con tutti gli inconvenienti per la circolazione che da essa derivano. (4-07427)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1973

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — in relazione alla grave aggressione squadrista avvenuta nel centro di Bergamo bassa (al "serpentone") sabato 3 novembre 1973 contro alcuni giovani del movimento studentesco che avevano organizzato una mostra antifascista — se risponda al vero quanto riferito dalla stampa sul comportamento delle forze dell'ordine che avrebbero facilitato il disperdersi degli aggressori fascisti.

« Inoltre, gli interroganti chiedono in base a quali motivazioni il giovane Albino Lampis, aggredito e ferito gravemente alla testa con il calcio di una pistola lanciarazzi dal noto squadrista locale Ubaldo Cancelli detto Angelino, sia stato rinchiuso inspiegabilmente nel carcere di Sant'Agata di Bergamo.

« Si chiede pertanto che venga fatta una rapida indagine sullo svolgimento dei fatti, che si prendano efficaci misure preventive e punitive nei confronti di queste note squadre fasciste che in questi ultimi tempi hanno accresciuto la loro aggressività nei confronti del movimento studentesco bergamasco.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali passi il Ministro competente intenda fare per consentire l'immediata scarcerazione del giovane Lampis.

(3-01793) « BALZAMO, SAVOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa per conoscere, facendo anche seguito ad analoga richiesta del 6 settembre 1973 tutt'ora rimasta senza risposta, circa la nota lettera del 28 agosto 1973 del Ministro dell'interno al capo di stato maggiore della difesa per l'utilizzazione di corpi delle forze armate in funzione di ordine pubblico nelle carceri, se risponda al vero quanto riportato dalla stampa secondo cui il 18 settembre 1973, nel palazzo del Governo di Livorno, alla presenza di rappresentanti locali del Ministro dell'interno e dell'Arma dei carabinieri, come risulta da verbale inviato per opportuna conoscenza al Ministro interessato, è stata confermata la richiesta dell'uso delle forze armate in funzione di repressione in occasione di proteste nelle case di pena (Capraia, Gorgona, Porto Longone, Pianosa).

« In caso affermativo gli interroganti chiedono di sapere se analoghe iniziative con re-

lativi piani particolareggiati siano state predisposte in altre province o prefetture sedi di stabilimenti carcerari.

« Inoltre gli interroganti chiedono di sapere se questa iniziativa abbia ricevuto preventivo assenso da parte del Governo o se, comunque, il problema sia stato discusso collegialmente dal Consiglio dei ministri in considerazione anche del fatto che il Consiglio supremo di difesa che precedentemente si occupò della questione, può esprimere solo pareri al Governo al quale poi compete, quale organo collegiale, ogni responsabilità decisionale.

« Infine gli interroganti chiedono quali atti il Governo intenda predisporre per accertare i motivi che hanno indotto a strumentalizzare la situazione del carcere di Pianosa che, come è noto, accoglie in maggioranza detenuti affetti da gravi malattie.

(3-01794) « BALZAMO, GUADALUPI, SAVOLDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ha disposto a seguito delle gravi azioni di disturbo messe in opera da estremisti di sinistra in occasione di comizi elettorali del MSI-DN nelle seguenti località:

1) Faenza, giorno 4 novembre 1973, ore 18, oratore onorevole Trantino;

2) Ancona, giorno 27 ottobre 1973, ore 18,30 oratori onorevole Birindelli e onorevole Grilli;

3) Siena, giorno 1° ottobre 1973, ore 17, oratore avvocato Maceratini.

« Per conoscere a quale punto sono le indagini per individuare i disturbatori, per altro notissimi alle locali autorità di pubblica sicurezza, e, nel caso di Ancona, colti in flagrante.

« Per conoscere, infine, quali disposizioni abbia emanato per prevenire il ripetersi di tali provocazioni e reati, previsti e puniti severamente dalla legge elettorale.

(3-01795) « CERULLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se non ritengano opportuno intervenire urgentemente per la grave vertenza in atto da molto tempo allo stabilimento Piaggio di Pontedera (Pisa), vertenza che dato anche il suo carattere settoriale comporta grave nocuo-mento alla produzione della fabbrica ed agli interessi operai.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1973

« A parere dell'interrogante la convocazione delle parti interessate alla vertenza potrebbe contribuire a mitigare il clima di tensione esistente nello stabilimento e nella stessa città di Pontedera.

« L'interrogante chiede infine se non ritengano opportuno che alla stessa riunione siano invitati i parlamentari della circoscrizione, che ripetutamente si sono interessati per una positiva conclusione della vertenza.

(3-01796)

« POLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile per sapere se non ritengano opportuno intensificare, con i mezzi tecnici più opportuni, la sorveglianza del traffico sulla tratta appenninica dell'autostrada del sole fra Firenze e Bologna.

« Nella tratta in questione si verificano numerose infrazioni al codice della strada, specie da parte di mezzi pesanti, impegnati in sorpassi in galleria, in zone proibite e, in genere, dove un simile comportamento può significare grave pericolo per tutti gli utenti della strada. Tali infrazioni, specie di notte, si stanno moltiplicando malgrado il lodevole sforzo degli addetti alla vigilanza del traffico.

« L'interrogante chiede anche di conoscere se non si ritenga opportuno di dare notizia delle risultanze dell'esperimento della terza corsia, in atto su alcune tratte dell'autostrada di cui trattasi; e se tali risultanze fossero positive, se non ritengano opportuno estendere la terza corsia a tutte le percorrenze in salita.

(3-01797)

« POLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere per quali reali motivi — a partire dal 30 novembre 1973 — è stata decisa la chiusura del consolato italiano di Mentone.

« Le ragioni organizzative e di economia legate alla considerazione che " il dipartimento delle Alpi Marittime è oggi il solo in cui vi siano due uffici consolari di prima categoria (Nizza e Mentone) con una doppia struttura organizzativa che incide notevolmente sulla pubblica spesa ", così come si è espressa l'ambasciata d'Italia a Parigi, non sono ragioni tali da giustificare un provvedimento che urla contro valide ragioni politiche e sociali che pure dovrebbero essere tenute presenti nella odierna realtà storica.

« La frontiera italo-francese che separa il dipartimento delle Alpi Marittime delle province di Imperia e di Cuneo è una frontiera artificiale perché divide in due parti il bacino della Roya, è una frontiera che ha visto tristi ed aspri combattimenti nel giugno del 1940, che ha subito forti spostamenti a seguito del trattato di pace, che presenta molti e delicati problemi per i connazionali che numerosi abitano nel dipartimento e per gli operai frontalieri che ogni giorno la varcano per portarsi in Francia e nel Principato di Monaco, è una frontiera sulla quale si è creato un clima di amicizia e di viva e fervida collaborazione tra le popolazioni e le autorità locali, e che può infine favorire una stretta unione tra regioni che hanno un comune substrato etnico e storico.

« L'ufficio consolare di Mentone, situato come è quasi sul confine, è stato ed è uno strumento validissimo per superare difficoltà, per favorire incontri e per sostenere iniziative sociali e culturali; è stato ed è per tanti connazionali residenti o in transito un punto di riferimento sicuro, essendo la frontiera purtroppo ancora una pesante realtà con tutti i problemi che comporta, ed è stato ed è prezioso collaboratore per la consultazione per i problemi frontalieri che da anni riunisce sindaci e consiglieri provinciali di una parte e dell'altra del confine per discutere problemi di comune interesse, offrendo un esempio notevole di collaborazione. Questa essendo la situazione, non si comprende come il Ministero degli affari esteri, insensibile ad ogni ragione politica e sociale, voglia smantellare un ufficio che tanto ha fatto per l'affermazione di una solidarietà soprafrontaliera, fondamentale per il raggiungimento di quella integrazione europea cui il Governo italiano afferma di essere tanto impegnato.

« Chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti il Ministro, attraverso un riesame sollecito del problema, voglia prendere per garantire la continuazione di una azione di assoluta necessità e di notevole importanza.

(3-01798)

« REVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se non ritenga opportuno provvedere al più presto a far esaminare dalla competente commissione interministeriale la richiesta di concessione di un contributo sugli utili delle lotterie nazionali presentata dal collegio universitario " Casa Padre Lino " di Parma che nel-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1973

la prima quindicina di novembre sarà frequentato e abitato da oltre 400 giovani, molti dei quali provenienti da ogni parte d'Italia.

« Questi giovani, per alloggiare i quali la " Casa di Padre Lino " ha chiesto un contributo di 200 milioni, resterebbero senza assistenza qualora tale contributo, che è molto inferiore alle spese sostenute per la costruzione e l'organizzazione della casa, non fosse sollecitamente concesso.

« La pratica è già stata ampiamente istruita e si tratta quindi di passare alle conseguenti decisioni.

(3-01799)

« VERGA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per conoscere:

a) se corrispondono al vero le notizie di stampa secondo le quali la campagna di acquisti di grano duro dai produttori nazionali, affidata all'AIMA sulla base dei noti decreti ministeriali in materia, si sarebbe risolta in un sostanziale fallimento, perché dei 4 milioni di quintali previsti se ne sarebbero ammassati solo 500 mila;

b) quali provvedimenti immediati intende adottare il Governo per assicurare il regolare rifornimento di farina per la pastificazione e per la panificazione a prezzi controllati allo scopo di evitare l'aumento dei prezzi della pasta e del pane senza imporre ulteriori sacrifici ai contadini produttori di grano, ai panificatori e alle piccole imprese pastificatrici;

c) quali provvedimenti urgenti intende adottare il Governo per affrontare la drammatica situazione venutasi a determinare nel settore zootecnico in conseguenza del continuo aumento dei costi di produzione e della riduzione dei prezzi del latte e della carne all'origine, che sta alimentando e generalizzando una spinta sempre più allarmante all'abbattimento del bestiame, compresi i soggetti riproduttori in piena lattazione, con effetti di incalcolabile portata e di lungo periodo in questo settore decisivo della nostra agricoltura e per l'alimentazione;

d) quali determinazioni ha assunto o intende assumere il Governo in ordine alle ri-

chieste delle organizzazioni consortili e professionali dei bieticoltori intese a creare le condizioni per uno sviluppo della produzione bieticolo-saccarifera in rispondenza alle necessità del mercato nazionale, con particolare riferimento alla costituzione di un fondo per lo sviluppo della bieticoltura da utilizzare per riformare le strutture produttive e per integrare i redditi contadini, nonché ad una nuova regolamentazione comunitaria per il settore bieticolo;

e) la posizione del Governo in merito agli intendimenti della CEE di ridurre l'ammontare dell'integrazione di prezzo per l'olio di oliva, alla esigenza di modificare la normativa in materia allo scopo di garantire che l'integrazione vada direttamente a beneficio dei produttori e alle richieste dei produttori stessi relative alla abolizione dell'imposta di fabbricazione sull'olio d'oliva e alla esenzione dei soci degli oleifici dal pagamento dell'IVA.

(2-00393) « MACALUSO EMANUELE, D'ALEMA, BARDELLI, GIANNINI, PEGORARO, ESPOSTO, MARRAS, BONIFAZI, SCUTARI, MARTELLI, VALORI, RIGA GRAZIA, DI MARINO, MIRATE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri per conoscere:

i motivi che hanno indotto il Governo italiano ad accettare in sede CEE una risoluzione che, al di là dei suoi termini formali si presenta come politicamente qualificata dalle misure di ritorsione adottate da Stati arabi produttori di petrolio verso uno Stato europeo solidale con Israele e dalle correlative minacce fatte dagli stessi Stati ad altri membri della CEE e che rischia di alterare l'orientamento finora tenuto sulla questione medio-orientale da alcuni paesi della Comunità tra i quali l'Italia;

quale linea di condotta il Governo italiano intenda seguire nel caso si profilassero, da parte degli stessi Stati arabi, analoghe pressioni, su questioni diverse da quella medio-orientale, che minaccerebbero, insieme, la sovranità nazionale italiana e il prestigio dell'Europa;

quali iniziative il Governo italiano intenda prendere per contribuire a rilanciare una omogenea politica europea, pronta a favorire una giusta pace nel Mediterraneo, e se non ritenga che tale politica debba essere condotta in modo da assicurarne la credibilità e

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1973

l'autorità su tutti gli Stati coinvolti nella questione medio-orientale, e da evitare indebolimenti nella politica di sicurezza e di solidarietà alla quale l'Italia partecipa.

(2-00394) « REALE ORONZO, BIASINI, BATTAGLIA, ASCARI RACCAGNI, BANDIERA, BOGI, D'ANIELLO, DEL PENNINO, GUNNELLA, LA MALFA GIORGIO, MAMMI, VISENTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e i Ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e del commercio con l'estero, per conoscere:

1) se risponde a verità la notizia che la procura generale della Corte dei conti ha chiesto dettagliate notizie in ordine alle promozioni del personale dirigente effettuate presso varie amministrazioni dello Stato in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748;

2) se è vero che per dar corso alle predette promozioni sono state utilizzate più di una volta le disponibilità di organico, in quanto quasi tutti i promossi non appena conseguita la nomina si sono dimessi beneficiando delle provvidenze sull'esodo previste dall'articolo 67 del predetto decreto legislativo, provvidenze consistenti nell'attribuzione di un aumento di servizio di sette anni utile ai fini sia della liquidazione della pensione sia dell'indennità di buonuscita e nell'attribuzione della qualifica immediatamente superiore a quella posseduta;

3) a) le rispettive disponibilità di posti per la promozione a dirigente superiore nel periodo antecedente la scadenza del termine per usufruire dell'esodo volontario;

b) il numero dei funzionari effettivamente promossi alla qualifica di dirigente superiore nello stesso periodo;

c) il numero di quelli che, ottenuta la promozione, si sono dimessi anteriormente al 30 giugno 1973;

d) le date delle sedute dei rispettivi consigli di amministrazione (od organici analoghi) per deliberare le predette promozioni nel periodo in questione, e se la frequenza di tali sedute sia stata comparabile con la prassi usuale dei consigli stessi;

4) qual è il giudizio del Governo sui predetti fatti, se confermati;

5) quali provvedimenti intenda promuovere, anche ai fini dell'accertamento della conseguente responsabilità amministrativa e contabile.

(2-00395) « CARUSO, MALAGUGINI, POCHETTI, DAMICO, FRACCHIA, VETERE, MONTI RENATO, D'ALESSIO, CATALDO, VANIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere - considerato:

a) che il problema della occupazione nel sud può essere risolto solo attraverso un fiorire di piccole e medie iniziative imprenditoriali, che rappresentano il mezzo più efficace per il miglioramento della situazione occupazionale, stante il più basso rapporto, tra posti di lavoro e capitale investito, che esse presentano rispetto ai grandi complessi industriali; mentre per la loro vivacità ed intraprendenza costituiscono il tessuto connettivo essenziale per una economia prospera e progredita e per la formazione e lo sviluppo di una classe imprenditoriale evoluta e robusta;

b) che anche le grandi iniziative realizzate dalle aziende pubbliche nel Mezzogiorno non hanno luogo alla formazione di attività indotta, per produzioni complementari a quelle delle grandi industrie così installate, proprio per la difficoltà di reperire capitali di rischio che determina come conseguenza la scarsità della possibilità di ottenere credito;

c) che è universalmente avvertita ed anche da autorevoli fonti riconosciuta l'opportunità di rinvenire nuovi mezzi e strumenti affinché tali iniziative possano svilupparsi e che in vari sistemi bancari europei (Germania, Francia, Lussemburgo, ecc.) è in atto la tendenza di consentire alle aziende di credito l'assunzione di partecipazioni in organismi industriali e commerciali onde facilitare la formazione di capitali di rischio -

se non ritengano opportuno autorizzare - tramite il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio - le aziende di credito operanti nel Mezzogiorno ad assumere liberamente partecipazioni - da un minimo del 20 per cento ad un massimo del 25 per cento - in iniziative industriali e commerciali che agiscano nelle province meridionali e che abbiano un capitale minimo di lire 30 milioni e massimo di 300 milioni, con

esclusione di duplicazione d'interventi da parte di più aziende di credito e con limitazione delle suddette partecipazioni complessivamente al 75 per cento del capitale e riserve delle singole banche.

(2-00396) « DE MARZIO, ROBERTI, COVELLI, TRIPODI ANTONINO, DELFINO, LAURO, ALFANO, COTECCHIA, CHIACCHIO, DI NARDO, PIROLO, GUARRA, PALUMBO, MESSINI NEMAGNA, CASSANO, SPONZIELLO, MANCO, VALENSISE, ALOI, D'AQUINO, SANTAGATI, CALABRÒ, TRANTINO, BUTTAFUOCO, TORTORELLA GIUSEPPE, NICOSIA, MACALUSO ANTONINO, MARINO, LO PORTO, PAZZAGLIA, MILIA ».

MOZIONE

« La Camera,

ritenuto che la conferenza dei Capi di Stato e di Governo tenutasi a Parigi dal 19 al 21 ottobre 1972 ha considerato " la politica regionale come elemento necessario, insieme all'unione economica e monetaria, al rafforzamento della Comunità ";

considerato che i Capi di Stato e di Governo non hanno riconosciuto " particolare priorità all'obiettivo che consiste nel rimediare agli squilibri strutturali e regionali della Comunità " e che hanno interessato la Commissione ad elaborare, senza indugio, una relazione sui relativi problemi regionali ed a presentare appropriate proposte;

ritenuto che la Commissione ha predisposto gli opportuni elaborati sin dal 3 maggio 1973, elaborati che saranno al più presto esaminati dal Consiglio dei Ministri degli Stati membri;

ritenuto che il Mezzogiorno d'Italia è stato espressamente compreso nel piano degli interventi della Comunità come una delle zone maggiormente depresse sia in base al

reddito *pro capite* sia in base alla produzione ed in relazione al basso livello occupazionale ed allo elevato processo di emigrazione;

considerato che col 1° gennaio 1974 entrerà in vigore il regime delle risorse proprie che consentirà alla CEE di disporre dei mezzi necessari per avviare la politica degli interventi regionali;

tenuto conto della necessità che il Governo predisponga, in tempo utile, le relative richieste, allo istituendo Fondo di sviluppo regionale attraverso adeguati programmi e piani di sviluppo per le regioni meridionali sia nel campo delle strutture agricole sia per gli insediamenti industriali sia per le opere necessarie per l'assetto dei territori e la sistemazione del suolo,

impegna il Governo

affinché, d'intesa con le Regioni: Campania, Calabria, Puglia, Basilicata, Abruzzo, Molise, Sicilia e Sardegna, presenti, in tempo utile, alla Commissione della CEE, attraverso la propria rappresentanza permanente presso la Comunità europea i necessari piani di sviluppo e le relative richieste, in modo da ottenere con tempestività gli opportuni interventi finanziari sui fondi messi a disposizione dalla Comunità per il superamento degli squilibri regionali, al fine di integrare gli interventi che il Governo si è impegnato ad effettuare a favore del Mezzogiorno, in un piano organico generale che contempererà gli interventi comunitari con quelli nazionali.

(1-00041) « DE MARZIO, ROBERTI, COVELLI, TRIPODI ANTONINO, DELFINO, LAURO, ALFANO, COTECCHIA, CHIACCHIO, DI NARDO, PIROLO, GUARRA, PALUMBO, MESSINI NEMAGNA, CASSANO, SPONZIELLO, MANCO, VALENSISE, ALOI, D'AQUINO, SANTAGATI, CALABRÒ, TRANTINO, BUTTAFUOCO, TORTORELLA GIUSEPPE, NICOSIA, MACALUSO ANTONINO, MARINO, LO PORTO, PAZZAGLIA, MILIA ».